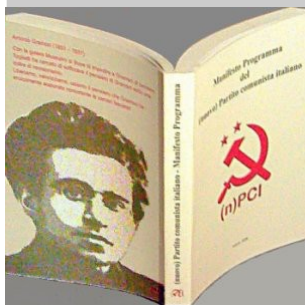


Ai comunisti, a tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose e instaurare il socialismo!

La creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare e la via d'avvicinamento all'instaurazione del socialismo.

La scoperta del nesso reale tra le cose distrugge nella testa degli uomini, nel campo della teoria, ogni fede nella necessità ed eternità delle condizioni, relazioni e istituzioni esistenti, prima ancora che essi le abbiano superate nella pratica. Ecco quindi l'assoluto interesse delle classi dominanti a perpetuare la confusione che deriva alla mancanza di una conoscenza razionale, dall'abitudine a non pensare, dal non essere stati educati a pensare, dallo stordimento e dalla confusione creati con il mondo virtuale.

Il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti mostrerà la strada e aprirà la via anche alle masse popolari del resto del mondo: l'Italia può essere questo paese.



A un anno dal IV Congresso nazionale del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo

(13-14 giugno 2015)

Lasciamo ovviamente agli organismi del P.CARC il bilancio della loro attività nell'anno trascorso dal Congresso. I membri del P.CARC e chi ha seguito l'attività che hanno compiuto nell'anno trascorso, se andranno a rileggere i documenti congressuali (la Dichiarazione generale e le quattro Risoluzioni approvate dal Congresso), potranno misurare la strada compiuta in alcuni campi e i lavori impostati in altri nell'attuazione del preciso piano d'azione deciso dal Congresso.

Essi constateranno altresì che il corso delle cose ha assecondato l'attuazione del loro preciso piano d'azione. In che senso?

In Italia, nell'Unione Europea e nella Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti e a livello internazionale, il campo dei nemici della rivoluzione socialista è composta da un gran numero di personaggi, gruppi e settori che in alcune operazioni sono in concorrenza tra loro e in altre collaborano. Anche il campo delle masse popolari e le forze intermedie tra i due campi sono divise in un gran numero di personaggi, gruppi e settori. Ogni personaggio, gruppo e settore di un campo e dell'altro apparentemente opera autonomamente e decide liberamente cosa fare. In realtà la "libertà si combina con la necessità": cioè con le leggi del sistema sociale e del ruolo di ognuno in esso. Il processo sociale della produzione costringe ognuno di essi a entrare in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla sua volontà, in rapporti di produzione che corrispondono all'attuale grado di sviluppo della forze produttive della società. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base materiale su cui si eleva la sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono determinate forme della coscienza. Nel meccanismo produttivo della società e nella sua sovrastruttura ogni perso-

naggio, gruppo o settore delle varie classi che compongono la società, occupa una determinata posizione e svolge il ruolo che a tale posizione corrisponde. Questo riduce le scelte che ognuno di essi liberamente può fare a un numero determinato. La scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia (che chiamiamo anche concezione comunista del mondo) permette a noi comunisti di individuare per ogni posizione il novero delle scelte possibili agli individui, gruppi e settori che la occupano. Un capitalista in definitiva deve valorizzare in un contesto dato il capitale che amministra, un proletario deve vendere in un contesto dato la sua forza lavoro, ecc. Le scelte che ognuno può compiere stante il contesto in cui opera sono un numero determinato. Quindi anche se non è possibile prevedere la scelta del singolo individuo e gruppo, è possibile entro certi margini prevedere e tener conto del corso delle cose che risulterà dalle loro "autonome e libere" attività.

Il piano per la creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare che il P.CARC sta attuando è stato elaborato tenendo conto delle relazioni necessarie che connettono tra loro i vari aspetti e attori della società borghese che vogliamo trasformare. A conferma, se il piano è ben concepito usando la concezione comunista del mondo, constatiamo a posteriori che il corso reale delle cose (le misure prese dal governo, le sue manovre in campo internazionale, gli scandali, le elezioni amministrative, la formazione nelle aziende di organismi che vanno oltre le sigle sindacali, la nascita di organismi territoriali e tematici, i sommovimenti nel mondo sindacale, le manovre della sinistra e della destra sindacale e mille altri avvenimenti che hanno interferito con l'attività del P.CARC), benché compiuto da soggetti del tutto estranei a ogni relazione con il P.CARC, ha assecondato l'attuazione del

Cosa succede negli USA? Cosa succede nell'UE? Cosa succede nel mondo? Cosa vogliamo far succedere?

Dal Comunicato CC 13/2016 - 11 luglio 2016

L'uccisione dei poliziotti di Dallas e l'anticipata partenza del Presidente USA dal vertice della NATO in corso a Varsavia hanno richiamato su grande scala l'attenzione sulla crisi del sistema politico borghese USA e sulla crisi sociale che la determina. La decisione annunciata a Varsavia dal vertice NATO che le soldataglie della Comunità Internazionale (CI) dei gruppi europei, americani e sionisti continueranno a devastare l'Afghanistan, sottintende che la CI continuerà le guerre che ha in corso in Africa, in Asia e in America Latina per eliminare o destabilizzare gli Stati che non aprono senza riserve il loro paese alle scorrerie dei gruppi imperialisti della CI e che continuerà ad alimentare le guerre civili nei paesi dove i gruppi imperialisti hanno interessi contrastanti. La decisione annunciata a Varsavia mette in luce la crisi della dominazione della CI sul mondo. Essa non è in grado di creare un nuo-

vo ordine conforme ai suoi interessi: il movimento comunista è ancora debole e in pochi paesi ha già la direzione della resistenza delle masse popolari, ma quelle stesse masse che la CI arma per eliminare gli Stati che le resistono, in definitiva le si rivoltano contro e la CI stessa è lacerata da interessi contrapposti in definitiva perché ogni gruppo imperialista deve valorizzare il capitale che esso amministra. L'enorme sviluppo del capitale finanziario fa del dominio del sistema monetario mondiale un obiettivo importante della lotta tra grandi aggregazioni di gruppi imperialisti, USA e UE in primo luogo. Non a caso la Goldman Sachs, uno dei pilastri del sistema monetario del dollaro, assume al suo servizio José Manuel Barroso, uno dei notabili dell'EU e del sistema monetario dell'euro.

La crisi della dominazione della CI nel mondo è, insieme alla crisi sociale interna

piano d'azione che i membri e organismi del P.CARC si erano proposti di attuare, nella misura in cui essi si sono effettivamente dedicati ad attuarlo con scienza e coscienza. E i membri e organismi del P.CARC possono e devono aggiustare il loro piano d'azione in base ai risultati ottenuti e tenere conto delle eventuali difformità, dei successi e delle

sconfitte, affinando la loro comprensione del meccanismo sociale che vogliono trasformare.

Proprio perché ognuno dei personaggi, gruppi e settori ha fatto un pezzo del cammino che poteva fare, è nella natura della lotta che conduciamo per avanzare verso l'instaurazione del socialismo considerare con cura per ognuno la sua posizione attuale e il cammino che a partire da essa può compiere, in modo da calibrare la nostra azione nei suoi confronti. Questa è la dialettica tra libertà e necessità insita nella realtà di cui siamo parte

Ad esempio di come la concezione comunista del mondo consente di "prevedere" il futuro che costruiremo e di elaborare piani per fare la rivoluzione, rimandiamo allo scritto di Mao *Analisi delle classi della società cinese*, 1° febbraio 1926, in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 2 Ed. Rapporti Sociali (reperibile anche in www.nuovopci.it).

e questo compete al ruolo che unicamente a noi comunisti è possibile svolgere grazie alla concezione del mondo che guida la nostra attività e che via via elaboriamo e precisiamo sulla base dell'esperienza e del bilancio dell'esperienza. Ad ogni livello della nostra organizzazione noi comunisti dobbiamo proseguire nella nostra attività provando e correggendo e facendo ognuno il bilancio della sua esperienza, conferendolo al bilancio e al patrimonio comune che l'organizzazione ci consente e attingendo ad esso.

degli USA, l'altra grande sorgente che alimenta la crisi particolare del sistema politico borghese USA e le elezioni presidenziali del prossimo novembre la aggraveranno.

Dato il ruolo mondiale dello Stato federale americano, la crisi del sistema politico borghese USA influenzerà il corso delle cose in tutto il mondo. Essa conferma che la borghesia imperialista è un gigante dai piedi di argilla, una belva oramai impotente a dirigere l'umanità, anche se ancora capace di fare grandi danni.

L'andamento della crisi del sistema politico borghese USA dipende anche dalle lotte in corso nel mondo, ma la sua soluzione in definitiva dipende dallo sviluppo del movimento comunista negli USA: a questo sviluppo possono però contribuire e contribuiscono i comunisti di tutto il mondo, principalmente lavorando alla rinascita del movimento comunista nel loro paese. Il primo paese imperialista che romperà le catene della CI farà scuola anche alle masse popolari americane, come e meglio di come a suo tempo fece l'Unione Sovietica guidata prima da Lenin e poi da Stalin.

La crisi che sconvolge la società USA ha anche le apparenze della persecuzione e discriminazione razziali, dell'oppressione degli afroamericani e della loro resistenza. Queste sono un aspetto reale e permanente della storia degli USA fin dalla loro fondazione. Ma proprio Barack e Michelle Obama sono la dimostrazione che oramai non è più la razza che fa degli afroamericani il bersaglio della mobilitazione reazionaria negli USA. Se un nero è ricco oppure abbastanza istruito, carrierista e intraprendente, l'essere nero non ne fa un bersaglio della persecuzione e discriminazione razziali.

Il corso delle cose, l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e lo sviluppo della seconda crisi per sovraccumulazione assoluta di capitale hanno portato e portano anche negli USA all'eliminazione delle conquiste strappate in tutti i campi dalle masse popolari alla bor-

ghesia imperialista nella prima parte del secolo scorso. Da alcuni decenni le condizioni generali del proletariato e del resto delle masse popolari peggiorano anche negli USA nonostante le ricchezze che i gruppi imperialisti USA estorcono nel resto del mondo. E nelle masse popolari americane gli afroamericani pagano il prezzo più caro, come gli immigrati e in altri modi le donne. È un processo analogo a quello di cui sono vittima gli immigrati in Europa. In una società in cui la divisione e l'oppressione di classe si acuiscono, nei gradini più bassi della scala quanto più si scende tanto più cresce la proporzione dei gruppi vittime di discriminazioni ereditate dalla storia e delle vittime della ricolonizzazione dei vecchi paesi coloniali. Non è la xenofobia che aumenta in Europa. Arabi, asiatici e africani ricchi sono accolti a braccia aperte come investitori, come clienti e come turisti. Sono l'oppressione e lo sfruttamento che aumentano in Europa. È l'oppressione di classe che diventa più feroce.

Noi comunisti dobbiamo denunciare la persecuzione e la discriminazione razziali e contro le donne. Ma dobbiamo denunciare ancora più l'oppressione e lo sfruttamento di classe che sono il contesto in cui la persecuzione e la discriminazione razziali e di genere si acuiscono. Sono anche il terreno su cui è possibile porre fine a queste: solo con l'instaurazione del socialismo è possibile porre fine alle discriminazioni razziali e di genere. Se non contribuisse ad alimentare la lotta di classe, la denuncia della persecuzione e della discriminazione razziali e di genere resterebbe una sequela di grida impotenti e di implorazioni.

Dobbiamo denunciare le nefandezze e le crudeltà della borghesia imperialista, ma dobbiamo anche mettere in luce la sua debolezza e la crisi del suo dominio. Anche in questo campo noi comunisti non siamo

soli: la sinistra borghese con varie voci e da vari lati spesso addirittura grida più forte di noi e con maggiore dettaglio di argomenti. Ma vi è una grande differenza tra chi denuncia la debolezza del nemico dell'umanità per incitare i suoi a combattere con più entusiasmo e forza per sbaragliarlo e instaurare il socialismo e chi denuncia la debolezza (vera) del nemico e aspetta che prima o poi crolli. Un sistema sociale non crolla, le classi dominanti trovano sempre una qualche soluzione per protrarre la loro agonia e le sofferenze che questa infligge all'umanità se non si scontrano con un nemico potente che le elimina. Bisogna distruggere il sistema capitalista e instaurare il socialismo.

A livello internazionale, Cina e Russia sono bersaglio delle manovre aggressive della Comunità Internazionale dei gruppi europei, americani e sionisti. Questo e le loro grandi dimensioni inducono alcuni esponenti e organismi della sinistra borghese, persino alcuni personaggi e organismi che si dichiarano comunisti, ad assumere la Cina e Russia come campioni delle sorti dell'umanità e a schierarsi dalla loro parte. Il loro schieramento è cosa importante ma non perché accresce la forza o la volontà di resistenza della Cina e della Russia (o dei BRICS di cui però oramai la sinistra borghese parla meno, vista la piega presa dalle cose in Brasile, in India e in Sudafrica). Il loro schieramento è importante e grave perché accresce l'impotenza della sinistra borghese e dei personaggi e organismi che si dicono comunisti ma subiscono l'influenza della sinistra borghese. Li distoglie dal lavoro fecondo di mobilitare e organizzare le masse popolari e li riduce a spettatori e tifosi degli avvenimenti mondiali e degli scontri generati dalla crisi generale del capitalismo. In definitiva solo la rinascita del mo-

vimento comunista nel mondo e la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale cambieranno il corso catastrofico che la borghesia imperialista impone al mondo. Il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi europei, americani e sionisti mostrerà la strada e aprirà la via anche alle masse popolari del resto del mondo e si gioverà del loro appoggio.

L'Italia può essere questo paese, anche perché sede del Vaticano, uno dei pilastri della CI. La crisi della Repubblica Pontificia si aggrava. L'esito delle recenti elezioni amministrative la conferma e l'aggrava. Il referendum contro la riforma Renzi della Costituzione e la lotta per la sua attuazione offre un ottimo contesto per sviluppare il nostro lavoro. La lotta degli operai metalmeccanici e dei lavoratori di altre categorie per il rinnovo del CCNL crea un contesto favorevole alla moltiplicazione di Organizzazioni Operaie (OO) nelle aziende capitaliste. Le mille proteste in corso contro le misure antipopolari del governo Renzi, i referendum abrogativi del Jobs Act e delle altre riforme del governo Renzi-Bergoglio e le lotte dei dipendenti pubblici creano un contesto favorevole alla moltiplicazione di Organizzazioni Popolari (OP) in ogni azienda e istituzione pubblica e in ogni zona d'abitazione.

L'esito delle elezioni amministrative ha creato un contesto favorevole alla creazione di Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE). Persino l'Amministrazione Comunale di Roma, sede della Corte Pontificia e centro nazionale della malavita e della speculazione, è finita nelle mani del M5S. Le nuove amministrazioni comunali (M5S a Roma, Torino e altrove, di rottura con le Larghe Intese come De Magistris a Napoli, di sinistra che ha rotto col PD come a Sesto Fiorentino) si scontreranno ben presto e in modo sempre più acuto con il loro proprio legalitarismo: l'ostinazione ad attenersi alle procedure di-

sposte dalle autorità della Repubblica Pontificia e alle loro leggi anziché promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari e far leva sui nuovi rapporti di forza che così nascono per attuare i propositi che hanno dichiarato. I procedimenti giudiziari, le vie legali, i ricorsi alle varie istanze della Pubblica Amministrazione, i referendum sono tutti strumenti ausiliari: limitarsi ad essi è votarsi alla sconfitta e alla cooptazione nel sistema della Repubblica Pontificia. La crisi delle banche, risultato delle speculazioni e delle manovre dei banchieri, dimostra che le operazioni bancarie non sono dettate da sacre "leggi dell'economia" o da regole della tecnica bancaria, ma da interessi e manovre: quindi è possibile costringere ogni banca a finanziare i mille lavori utili che ALE, OO e OP possono lanciare: basta creare rapporti di forza adeguati. Un lavoro utile e dignitoso per tutti quelli disposti a lavorare e un'accurata opera di educazione delle nuove generazioni senza risparmio di mezzi: ecco le principali misure contro la malavita, la criminalità e la corruzione. La moltiplicazione delle OO e OP e l'orientamento di ogni OO e OP a compiere le operazioni che la fanno crescere di forza e influenza, ne fanno una nuova autorità pubblica capace di elaborare indicazioni e portarle con autorevolezza crescente in modo che siano attuate e la fanno diventare nodo di una rete di OO e OP che si estende sempre più fitta nel paese; il formarsi di Organismi Giovanili nelle Scuole Medie Superiori e nelle Università; il reclutamento degli elementi decisi a compiere la Riforma Intellettuale e Morale necessaria per diventare comunisti: ecco come oggi facciamo avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Questo è la creazione del nuovo potere. Questo è la creazione delle condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare che aprirà la via della rinascita del movimento comunista in misura sufficiente ad instaura-

re il socialismo. Questo è concorso alla creazione di un nuovo sistema di governo del paese e contemporaneamente concorso a rendere sempre più difficile ai vertici della Repubblica Pontificia e ai loro padrini europei, americani e sionisti il governo del paese. I contrasti di interessi e di progetti rendono sempre più difficile ai vertici della RP governare. La criminalità, l'illegalità e la corruzione sempre più diventano loro correnti modi operativi. L'esplosione degli scandali ad opera dei vertici stessi, delle loro istituzioni e dei loro agenti è non cura del male ma manifestazione dei contrasti e una forma della lotta per bande che disgrega la classe dominante. Essa è un animale già impotente ma ancora feroce, capace ancora di fare molto male: mobilitazione reazionaria, guerre, miseria e distruzione dell'ambiente, del territorio e delle infrastrutture.

Contro il catastrofico corso delle cose, contro la guerra imperialista, l'eccidio e la persecuzione degli immigrati, la disoccupazione e le mille sofferenze che la borghesia imperialista e il suo clero impongono all'umanità, contro la devastazione della Terra inevitabile conseguenza del modo di produzione capitalista, la sola via d'uscita è la rivoluzione socialista!

In Italia la costituzione del Governo di Blocco Popolare è un passo sulla via della rinascita del movimento comunista verso l'instaurazione del socialismo!

Il primo paese che romperà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti mostrerà anche alle masse popolari degli altri paesi la via per rompere con l'attuale disastroso corso delle cose e si gioverà della loro solidarietà.

Osare sognare, osare pensare, osare vedere oltre l'orizzonte della società borghese!

Impadronirsi della scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, svilupparla e usarla per instaurare il socialismo!

La rivoluzione socialista in corso

La nostra epoca è l'epoca delle rivoluzioni socialiste (Stalin)

Il corso delle cose *spontaneamente* porta all'indebolimento dell'assetto istituzionale dell'umanità configurato dalla borghesia imperialista: a livello internazionale e a livello del nostro paese. L'indebolimento dell'assetto istituzionale è alimentato da due lati.

Da una parte le classi dominanti si ingarbugliano sempre di più. Si avviluppano in un intrico di contraddizioni e di relazioni da cui non riescono a uscire. La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, il governo federale USA e i suoi centri di pressione e le sue istituzioni, il Fondo Monetario Internazionale, l'Unione Europea con la sua Commissione, i suoi Consigli e la sua Banca Centrale e i governi nazionali, il governo sionista d'Israele, il G7 e il G20 diventano componenti di un groviglio di contraddizioni, di un nodo inestricabile.

Gruppi e istituzioni della classe dominante sono in una situazione analoga a quella di individui nelle sabbie mobili: più si agitano, peggio si trovano, più sprofondano

e anche la salute (l'unità interna) di ognuno di essi peggiora, ognuno di essi si sgretola. D'altra parte non possono non agitarsi perché, riducendo all'osso le mille motivazioni che muovono individui e gruppi, ogni capitalista deve valorizzare il capitale che amministra e la crisi per sovraccumulazione assoluta di capitale consiste proprio in questo: nell'ambito delle relazioni sociali e internazionali esistenti è impossibile valorizzare tutto il capitale accumulato. L'accumulazione tuttavia prosegue. La massa del capitale finanziario cresce e per sua natura può crescere illimitatamente: le banche centrali creano moneta a getto continuo. Ma più cresce, maggiore è la massa di capitale che i capitalisti devono valorizzare e più tutto l'edificio dell'economia mondiale (che comprende anche l'economia reale) è un castello di carte. Ogni capitalista (gruppo e individuo) deve farsi spazio a spese delle masse popolari e degli altri capitalisti per valorizzare il suo capitale. Nei loro movimenti scomposti, individui, gruppi e isti-

continua da pag. 6 Assimilare la concezione comunista del mondo rende capaci di

- individuare per ogni organizzazione operaia e popolare le iniziative che - stanti le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, convinzione e costrizione) di cui già dispone - è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le persone che è in grado di reclutare; le relazioni che è in grado di sviluppare; gli appigli che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovare; le brecce che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è

in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni dei nemici,

- mobilitare la sinistra dell'organismo ad agire. Costituire clandestinamente in ogni azienda capitalista, in ogni azienda pubblica, in ogni istituzione e in ogni centro abitato un Comitato di Partito per assimilare la concezione comunista del mondo e imparare ad applicarla concretamente ognuno nella sua situazione particolare!

Studiare il *Manifesto Programma* del Partito è la prima attività di chi si organizza per diventare comunista. Stabilire un contatto clandestino con il Centro del Partito è la seconda. Promuovere la costituzione di OO e OP e il loro orientamento a costituire il GBP è la terza.

tuzioni della classe dominante causano gravi danni, non solo l'uno all'altro, ma alle masse popolari e all'ambiente, trascinano l'umanità in un degrado senza fine sul piano intellettuale e morale. In sintesi, diciamo che sono giganti con i piedi d'argilla, armati fino ai denti, con armi di distruzione di massa che usano senza scrupoli. Sono deboli quanto a capacità di governare il corso delle cose, alla capacità di creare unità tra di loro e alla loro solidità della loro influenza sulle masse popolari, ma fanno molto danno.

Dall'altra parte le masse popolari (intese nel senso indicato dal nostro *Manifesto Programma* cap. 2.2.) sempre meno tollerano le condizioni in cui il corso delle cose le sospinge e costringe e *spontaneamente* oppongono una resistenza sempre più accanita, per quanto scomposta e contraddittoria essa sia (individuale, di gruppo, di classi, di interi paesi). Il corso delle cose nel futuro prossimo, la via che l'umanità seguirà nel futuro prossimo sarà decisa dalla natura che questa resistenza assume. Le masse popolari sono la parte della società che è un grado di creare il nuovo mondo, il nuovo ordine sociale, il nuovo assetto istituzionale adeguato alle forze produttive, materiali e intellettuali che l'umanità possiede e all'uso positivo e progressista di esse: il socialismo che è lo stadio inferiore della società comunista. Per sua natura questo nuovo ordine richiede e implica una coscienza e un'organizzazione che oggi le masse popolari non hanno e da cui la classe dominante le tiene lontano con le mille risorse del regime di controrivoluzione preventiva (MP cap. 1.3.3.). Il regime di controrivoluzione preventiva confina le masse popolari in condizioni che rendono loro impossibile acquisire in massa, procedendo tutti insieme, in un processo ordinato e già comuni-

sta ("il libero sviluppo di tutti avviene tramite il libero sviluppo di ognuno") l'organizzazione e la coscienza di cui hanno bisogno per instaurare il nuovo ordine.

Il compito di noi comunisti consiste nel valorizzare la resistenza che *spontaneamente* le masse popolari oppongono al corso delle cose per far crescere la loro organizzazione e la loro coscienza comuni: non in blocco, in modo eguale per tutti contemporaneamente, ma facendo crescere l'organizzazione e la coscienza delle singole parti. Stante la situazione, organizzazione e coscienza crescono in modo diseguale. Le condizioni pratiche in cui la classe dominante le relega e la storia che hanno alle spalle fanno sì che alcune classi sono in condizioni più favorevoli di altre. Le condizioni oggettive e anche gli accidenti della storia e della lotta di classe pongono alcuni gruppi in condizioni più favorevoli di altri. Gli accidenti della vita e della formazione personali fanno sì che alcuni individui sono più avanti di altri.

Sia il corso *spontaneo* delle cose sia le attività che fanno capo a noi comunisti portano al risultato che le masse popolari sono composte di gruppi differenti per livello di organizzazione e per la coscienza (il senso comune) con cui si guidano.

Sta a noi comunisti fare in modo che ogni gruppo si sviluppi nella direzione dell'instaurazione del socialismo, partendo ognuno dalle condizioni sue proprie in cui la storia e il sistema nazionale e internazionale di relazioni lo pone. Ogni gruppo si sviluppa principalmente mosso dalle contraddizioni inerenti alle condizioni sue proprie, dall'interno. Noi comunisti chiamiamo "linea di massa" (MP nota 119) il nostro intervento in queste contraddizioni per mobilitare la sinistra a unire a sé il centro e isolare la destra e trascinare l'intero gruppo sul cammino che prima o poi, più o meno

direttamente sfocerà nell'instaurazione del socialismo.

Quando diciamo che il movimento, il gruppo, l'individuo si sviluppa *spontaneamente* intendiamo "senza l'intervento nostro di partito comunista a indirizzarlo verso l'instaurazione del socialismo, a fare la rivoluzione socialista". Quindi ci riferiamo al corso delle cose come avviene e può avvenire (ad ogni punto della strada, vi sono sempre un certo numero di percorsi possibili, mai uno solo: ritenere che è uno solo è quella concezione che chiamiamo meccanicismo o determinismo a secondo dell'aspetto che vogliamo mettere in luce o anche, da un altro punto di vista, storicismo) per l'azione delle classi e degli organismi politici, delle istituzioni della società civile e dei gruppi d'opinione che ne esprimono gli interessi. Pur prive della "scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia", essi fanno la storia, spontaneamente, realizzando risultati che non si erano posti come obiettivo, ma avendo ogni individuo e ogni gruppo e organismo obiettivi suoi propri dettati dai suoi interessi di cui è espressione e dalla comprensione della situazione da cui è guidato.

In campo economico la crisi generale in corso divide e sempre più dividerà la popolazione del nostro paese in due campi nettamente distinti e contrapposti: masse popolari e borghesia imperialista (MP cap. 2.2.). Un processo analogo avviene in ogni paese, a livello mondiale. La rivoluzione socialista è la guerra tra questi due campi.

La rivoluzione socialista non scoppia, la rivoluzione socialista è un processo. È la guerra popolare rivoluzionaria in cui un numero crescente di parti delle masse popolari (azienda capitalista, azienda pubblica, ente e istituzione, scuola, quartiere, paese, città, su base territoriale o tematica) è spinta e portata a organizzarsi, a formare organismi ognuno con suoi propri obiettivi e compiti; un numero crescente di organismi è portato a

Classi e rivoluzione socialista

La società attuale è semplice da capire per chi per conoscerla usa la concezione comunista del mondo, parte dagli opposti interessi delle classi in cui la società è divisa e dalla lotta tra di esse. La trasformazione è invece un'impresa di portata storica e richiede grandi sforzi, ma è del tutto fattibile. I quaranta anni (1917-1956) di resistenza e di progresso dell'URSS, i progressi compiuti dalla Cina e dai primi paesi socialisti nei primi anni della loro esistenza, lo hanno dimostrato. Hanno anche insegnato che il socialismo può continuare a progredire solo se il potere è saldamente nelle mani della parte rivoluzionaria e organizzata degli operai e delle masse popolari e se compie un'opera multiforme ed efficace di promozione della partecipazione crescente di tutti alla gestione della vita sociale e al patrimonio culturale.

rafforzarsi estendendo i suoi compiti, le sue relazioni e la sua composizione; è portato a migliorare il proprio orientamento nel senso di comportarsi sempre più da nuova autorità pubblica (elabora direttive e le porta alle masse in modo abbastanza efficace perché le attui), a mirare a coordinarsi e a tessere la rete per allargare e rafforzare il nuovo potere fino a costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate. Questo è il piano secondo cui si sviluppa la rivoluzione socialista.

Un piano rivoluzionario deve partire dalle forze che esistono e promuovere la loro raccolta e la loro crescita.

Come è possibile promuovere? Chi è il promotore?

Per il come, bisogna imparare dall'esperienza del movimento comunista (prima ondata in particolare) del nostro paese, degli altri paesi imperialisti, del movimento comunista mondiale, bisogna guardare il corso delle cose e il comportamento delle varie classi usando la concezione comunista del mondo ci fa

vedere cose che senza non si vedono, quindi ci permette di indicare a ogni organismo vie per il suo sviluppo che senza concezione comunista del mondo (la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia) non si vedono. Vederle, è la prova che l'assimilazione della concezione del mondo è effettiva, non è una vanteria da presuntuosi.

L'apprendimento della scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia è un processo. Non è possibile esporre la scienza senza già padroneggiarla tutta nell'insieme. Per questo le lezioni di alcuni insegnanti sono sentite dagli allievi come successione di frasi vuote. Non è possibile comprendere a fondo e valutare la verità di singoli passaggi senza possedere l'interesse della scienza. Quindi la soluzione nella realtà sta nel seguire l'intero corso dell'esposizione e poi riprendere daccapo il percorso, questa volta però capendo meglio ogni singolo passaggio. Ad ogni ripetizione del percorso, la comprensione diviene più profonda, l'assimilazione e l'applicazione che si è in grado di farne più ricche.

Il promotore è il partito comunista, siamo noi comunisti: elaboriamo con scienza e coscienza il nostro piano d'azione e con scienza e coscienza lo attuiamo.

Un piano che inizia dicendo che le masse popolari devono capire, che le masse popolari devono fare, è un piano campato in aria. Va bene per attendisti, va bene per chi vuole mettersi la coscienza in pace, va bene per chi vuole ritirarsi e cerca di farlo salvando la faccia, accusando gli altri (le masse popolari) di non aver fatto, di non aver capito.

Le masse popolari capiscono solo grazie alla loro esperienza pratica (da cui anche spontaneamente qualcosa imparano) e grazie alla propaganda e all'azione organizzativa e alla direzione del partito. Nella società borghese le classi dominanti confina-

no le masse popolari in condizioni in cui non imparano a pensare, non possono pensare, le distolgono in mille modi dall'imparare a pensare; le classi dominanti fanno di tutto, hanno elaborato un raffinato sistema di controrivoluzione preventiva per distogliere le masse popolari dal pensare e perché non imparino a pensare. L'ultimo, il più efficace loro strumento è il mondo virtuale che configurano a loro arbitrio e fantasia, come i preti di un tempo costruivano le loro teologie. Con esso invadono spazi di vita degli individui delle masse popolari. Distraggono la loro mente e i loro sentimenti dal mondo reale. Il mondo virtuale è la parte principale del primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva (MP cap. 2.2.), sempre più importante per le classi dominanti, perché il secondo (le condizioni economiche delle masse), il terzo (la partecipazione delle masse alle lotte del sistema politico borghese) e il quarto pilastro (le relazioni della società civile, in particolare le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, la politica economica dello Stato verso le masse popolari) si sgretolano e il quinto (la repressione) esse non possono aumentarlo oltre un certo limite perché è la guerra civile che cercano di evitare, perché già imperversa nei tre continenti e tracima già anche negli stessi paesi imperialisti, in Europa e negli USA.

Il partito deve mettere a punto e attuare iniziative che portino le masse popolari a lottare e a fare esperienze di lotta che sviluppino la loro coscienza, la loro capacità di pensare, la loro organizzazione, la loro volontà e il loro entusiasmo a lottare.

Ogni piano deve partire da cosa dobbiamo fare noi per mettere il moto chi ha interesse ad attuare il piano e ha potenzialmente la forza di attuarlo e raggiungere l'obiettivo.

Nicola P.

Sono gli uomini che fanno la loro storia! Sono le masse popolari, non i capitalisti che fanno la storia!

Viviamo in un'epoca di grande marasma. "Grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente" direbbe Mao Tse-tung. I governi dei grandi gruppi imperialisti, gli USA e la NATO invadono e sovvertono interi continenti, dall'Asia all'Africa all'America Latina, ma non riescono a creare nel mondo un ordine che gli vada bene. I signori del mondo fanno grandi opere ma non riescono a venire a capo del riscaldamento climatico che anche loro a gran voce deplorano. Il governo di Roma, la sede del Papato, uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale (a tanto è ridotta la borghesia un tempo ferocemente anticlericale) non riesce a tenere pulita e in ordine la città. E ogni nostro lettore può continuare questa triste litania.

Non riescono perché non vogliono, diranno alcuni nostri lettori. E di esempi di cattiva volontà, di governanti, grandi finanzieri e capitalisti che si dedicano ad altro, dai parassiti che ostentano lusso agli imprenditori di grandi opere, chiunque segue gli avvenimenti del paese e del mondo ne può fare un lungo elenco.

Vero, ma perché i caporioni, gli "eroi" della borghesia si dedicano a cose diverse da quelle di cui tutti dicono che c'è bisogno? Che sono gli uomini che fanno la loro storia, oggi tutti quelli che si dichiarano comunisti lo proclamano. Sono lontani molti secoli i tempi in cui gli uomini di cultura o erano preti o comunque ripetevano la loro predica che la storia era quello che dio voleva, che il mondo esisteva perché dio lo aveva creato, che gli avvenimenti si svolgevano secondo "gli imperscrutabili disegni della divina provvidenza". Gli scritti e i discorsi dei grandi borghesi e dei loro uomini di cultura fino a duecento

anni fa a quanti li ascoltavano parlavano dei grandi destini degli uomini, del futuro di progresso che attendeva l'umanità e che gli uomini dovevano creare: denunciavano il presente e spiegavano cosa fare e perché, si appellavano ai sentimenti e alle idee migliori. "Tutti gli uomini nascono eguali e hanno diritto a essere felici", recitavano le costituzioni con cui infiammavano le masse a rovesciare principi e cardinali - oggi baciano i piedi al re dell'Arabia Saudita, vanno a pregare i signori del petrolio di comperare armi e grandi opere! Le azioni dei capitalisti erano elitarie e implicitamente intrise di disprezzo per le masse che sfruttavano, ma le loro parole e il loro uomini di cultura promettevano meraviglie e progresso per tutti e spronavano a sognare il paradiso in terra. La borghesia era protesa a sbarazzare il mondo dalla nobiltà, dal clero, dagli usi e costumi feudali e dalle idee che a questi corrispondevano.

Poi è venuta l'alleanza della borghesia con la nobiltà, il clero, il Vaticano e le altre chiese e con le classi arretrate delle colonie che collaboravano con i colonizzatori. Da quando la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale si è esaurita, anche le parole, le idee, i sentimenti, i suoni e le immagini che veicolano alle masse corrispondono apertamente e pienamente al loro ruolo reazionario. Che la borghesia non mobiliti più le masse a fare la storia è facile constatarlo. Basta guardarsi attorno. Persino i loro mezzi di informazione, sui quali possono dire quello che vogliono, inventare i fatti e propagandare quello che vogliono, diffondono tristi messaggi. Quando esortano a fare, è a comperare questo o quello: "propaganda positiva"!

Chi da duecento anni a questa parte ha acceso nel mondo la fiducia che gli uomini possono creare un mondo nuovo e porre fine alla miseria e all'ignoranza, all'abbruttimento e allo sfruttamento e li ha mobilitati a costruire "il paradiso in terra" siamo stati noi comunisti. La fiaccola accesa nel 1848 dal *Manifesto del partito comunista* è diventata un grande incendio che ha illuminato il mondo intero. Per alcuni decenni le prime organizzazioni del movimento operaio hanno costituito "un fuoco che covava sotto la cenere". Il fuoco è divampato quasi un secolo fa con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 guidata da Lenin e per alcuni decenni ha mobilitato da un capo all'altro della terra, dai paesi più avanzati d'Europa e d'America al più misero dei paesi coloniali dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, milioni e milioni di "dannati della terra" che hanno sovvertito e rovesciato l'ordine dei grandi gruppi capitalisti, delle grandi potenze imperialiste e dei loro servi e agenti locali. La *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* è diventata il manuale dei promotori e dirigenti di ogni movimento rivoluzionario, degli ispiratori di ogni movimento progressista, della prima ondata della rivoluzione proletaria che ha cambiato il mondo. Papi e capi di governo prima hanno inutilmente cercato di reprimere e soffocare quest'incendio con guerre mondiali, col fascismo e col nazismo, poi si sono dovuti mettere alla rincorsa del movimento comunista, nel disperato sforzo di dimostrare che con loro gli uomini potevano fare meglio che con i comunisti quello che i comunisti indicavano, cioè che potevano avere "pane, pace e libertà", potevano migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, partecipare a pieno titolo alla vita politica, costruire una società in cui

ogni persona disponesse dei mezzi necessari per un'esistenza normale e per lo sostentamento e l'educazione delle persone a suo carico, avesse nella vita produttiva un ruolo confacente con le sue caratteristiche, avesse la sicurezza in caso di malattia, invalidità, vecchiaia, ecc. (facendo leva, in questo, sulle concezioni economiciste radicate nel movimento comunista dei paesi imperialisti, concezioni che confondevano il movimento del proletariato per il miglioramento delle proprie condizioni con il movimento per emanciparsi dalla borghesia e instaurare il socialismo). È la storia di Giovanni XXIII e dell'aggiornamento della Chiesa proclamato dal suo Concilio Vaticano II (1962) e del presidente USA Franklin Delano Roosevelt e del suo New Deal (1932), delle "costituzioni sovietiche" dei paesi europei oggi denunciate dai banchieri della Stanley Morgan, da Berlusconi e da Renzi, della creazione nei paesi imperialisti del "capitalismo dal volto umano" che oggi i capi politici della borghesia, da Schröder a Merkel, da Prodi a Renzi, da Blair a Hollande a gara demoliscono.

L'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale nella seconda parte del secolo scorso (dopo che con la scomparsa di Stalin e di Mao Tse-tung la linea patrocinata da Kruscev e poi quella patrocinata da Teng Hsiao-ping divennero la linea del PCUS a partire dal 1956 e del PCC dalla fine degli anni '70) ha ridato respiro alla borghesia imperialista. Essa si è precipitata a proclamare che il suo regno era "la fine della storia", era "il Reich eterno" che Hitler aveva proclamato prematuramente e nel posto sbagliato. Le tristi figure di Papa Wojtyła (1978), di Margareth Thatcher (1979), di Ronald Reagan (1980) sono la personificazione del corso delle cose che ha portato l'uma-

nità nel marasma attuale.

Ma la storia non è finita.

Travisano la realtà quelli che al modo dei capi di Rete dei Comunisti proclamano (vedi Seminario Nazionale *La ragione e la forza - I comunisti tra passato e futuro* del 18 giugno 2016 a Roma) che “la situazione è del tutto diversa”: in realtà sono essi che nella loro mente cancellano il passato e nelle loro parole riecheggiano al modo della sinistra borghese la canzone “la storia è finita” intonata dalla borghesia imperialista nel 1991.

Non riconoscono la realtà quelli che al modo di Mauro Alboresi (neosegretario del PCI ricostituito a Bologna il 24-26 giugno dall'Assemblea Costituente) o di Marco Rizzo proclamano di voler e poter riprendere come se niente fosse successo (solo una “malaugurata digressione” di alcuni anni) e non traggono insegnamento dalla storia della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e del suo esaurimento.

In realtà la storia non è finita, ha continuato il suo corso. La prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita a causa dei limiti dei comunisti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe in corso nel mondo. Sono i nostri limiti la causa principale dell'esaurimento della prima ondata. Sono i limiti illustrati nell'opuscolo *I quattro grandi temi da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* oltre che nel nostro *Manifesto Programma*. Quindi possiamo e dobbiamo superarli, per sollevare nel nostro paese e nel mondo la seconda ondata della rivoluzione proletaria. Ogni grande impresa l'umanità l'ha compiuta imparando dai propri errori: provando, correggendosi e riprovando.

L'esperienza degli ultimi cento anni ha dimostrato che per avanzare l'umanità, le

classi oppresse e la classe operaia che è la classe che già oggi concentra in sé più germi del futuro, hanno bisogno di persone che assimilano ed elaborano al massimo livello la “scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia”, cosa che è possibile solo sperimentando, cioè facendo. In conclusione abbiamo bisogno di persone che si coalizzano nel compito di elaborare e applicare la “scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia”, cioè del partito comunista come il leninismo ci ha insegnato e l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha confermato nella pratica che deve essere. È una concezione molto diversa della concezione del partito comunista come è stata sviluppata nei paesi borghesi nel secolo XIX (II Internazionale e partiti socialisti) e sostanzialmente mantenuta dai partiti comunisti dei paesi imperialisti nati a seguito della Rivoluzione d'Ottobre, nell'ambito dell'Internazionale Comunista. Alla base di questi partiti vi era l'emancipazione del proletariato tramite la sua crescente partecipazione alle pratiche e alle istituzioni rappresentative della democrazia borghese e tramite le rivendicazioni di miglioramenti e di diritti, quelli che la borghesia aveva proclamato universali ma che di fatto valevano solo per i capitalisti, per i dirigenti delle loro mille istituzioni e per i professionisti delle attività non direttamente produttive che la società borghese ha sviluppato su larga scala (un numero crescente, ma che in nessun paese è andato oltre il 10% della popolazione). Questa strada e l'organizzazione che ne deriva non hanno portato e non possono portare al socialismo e al comunismo. La massima partecipazione alle istituzioni della democrazia borghese le masse popolari l'hanno raggiunta nei paesi imperialisti nel periodo del “capitali-

smo dal volto umano”, il periodo in cui sono stati massimi anche i risultati delle loro lotte rivendicative. E gli eventi dagli anni '70 del secolo scorso in qua hanno mostrato e confermato che erano solo il risultato e l'alternativa della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale: quello che le masse popolari capeggiate dai revisionisti moderni strappavano e la borghesia concedeva in cambio della rinuncia alla rivoluzione socialista: sono cancellati da quando nel mondo la prima ondata si è esaurita e la nuova crisi generale per sovraccumulazione di capitale ha fatto valere le sue leggi.

La struttura e il funzionamento dei sistemi politici dei paesi imperialisti sono basati sulla democrazia borghese e le sue derivazioni a cui lo sviluppo stesso del capitalismo e la lotta di classe hanno costretto la borghesia. Ma anche in questi paesi il partito comunista deve essere più simile (per dirla chiaramente) al corpo ufficiali di un esercito, **(1)** a un'associazione massonica del periodo di sviluppo della borghesia, a un ordine monastico di quelli che nei quattro secoli dopo l'anno mille cercarono di salvaguardare e rigenerare la chiesa cristiana. Più simile a questo tipo di organizzazione che al gruppo parlamentare di un partito socialista e al corpo dei militanti organizzati che promuovono il consenso e raccolgono i voti con cui i deputati entrano nei Parlamenti. Istruttivo quello che succede in questi giorni nel Partito Laburista (Labour) inglese impelagato nel contrasto tra il corpo dei militanti organizzati con Jeremy Corbyn alla testa e il suo gruppo parlamentare ancora infeudato a Tony Blair.

La differenza fondamentale del partito comunista rispetto al corpo ufficiali, alla setta massonica e agli ordini monastici è che la trasformazione della società che simile partito comunista promuove

consiste nella promozione delle mille forme di organizzazione delle masse popolari e della loro attività (che include la guerra popolare rivoluzionaria che distrugge lo Stato borghese ed elimina la borghesia come classe). L'opera di simile partito comunista si conclude con la trasformazione della società intera in quell'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti annunciata nella conclusione del capitolo II del *Manifesto* del 1848. Con questa trasformazione si estingue non solo lo Stato come struttura distinta dal resto della società (struttura che ha il monopolio della violenza e della repressione), ma anche il partito comunista, perché la società intera è assurta al livello di comprensione e di azione a cui il partito comunista è arrivato (e deve arrivare) prima della massa della popolazione. Il partito comunista si distingue dalla massa per condurre la massa a trasformarsi fino ad assurgere al livello del partito comunista e rendere inutile il partito comunista stesso. In questo sta la sostanza *prima* della rivoluzione socialista in corso oggi e che giungerà fino all'instaurazione del socialismo e *poi* della transizione che passo dopo passo cancellerà i residui e le tracce della divisione dell'umanità in classi sociali di oppressi e di oppressori e sfocerà *infine* nel comunismo.

Tale partito comunista oggi deve distinguersi dal resto delle masse popolari e contemporaneamente unirsi strettamente con esse. Non mantenersi lontano dalla “contaminazione” con quelli che ne fanno meno e si impegnano di meno nella rivoluzione socialista, ma fino a un certo punto fonderli con loro. Sia perché fare la rivoluzione socialista implica che chi sa insegna, quindi frequenta e dialoga con chi ne sa meno.

Sia perché anche chi meno sa e pensa, tuttavia pratica le attività di cui ci occupiamo e quindi trasmette (a chi più sa, ha più strumenti per capire e si è creato le condizioni necessarie per sapere e capire) esperienza ed elementi su cui lo scienziato costruisce la sua scienza. Quindi, dato che pratica (fa), anche chi meno sa e pensa “insegna” allo scienziato. Sia infine perché la sostanza dell’opera delle persone che sanno di più, nella nostra impresa consiste nel valorizzare (far funzionare come forza di trasformazione e di emancipazione sociale) l’attività di persone che sanno di meno e anche di quelle che ancora non sanno. È il successo in quest’opera che conferma la bontà del loro sapere: in definitiva è il successo nella pratica che conferma che le idee sono giuste.

La contraddizione che l’umanità deve risolvere è che la rivoluzione socialista per sua natura può essere fatta solo dalla massa della popolazione; che la rivoluzione socialista per sua natura richiede per compierla un alto livello di coscienza dell’opera che si sta compiendo; che la borghesia per prolungare l’esistenza del suo sistema di relazioni sociali esclude, deve escludere e fa di tutto (regime di controrivoluzione preventiva, creazione di un mondo virtuale, repressione) per escludere la massa della popolazione dalla comprensione dell’opera che la massa della popolazione deve compiere, deve distogliere il più che le riesce la massa della popolazione dal pensare, deve impedire che impari a pensare. Contraddizione insolubile quindi? In termini di logica formale sì, ma la logica della realtà è la dialettica. La soluzione è il partito comunista e la gradazione di organizzazioni di massa che ad esso fanno capo e che con esso e anche grazie ad esso si sviluppano nel corso della rivoluzione socialista a partire

dalla massa della popolazione nella condizione in cui è oggi.

Nel campo di cui parliamo l’esperienza della prima ondata ha mostrato che le cose vanno e devono andare così e quindi così bisogna che le pensiamo.

Il partito comunista deve essere un organismo che suscita al suo seguito e connesse ad esso mille forme di organizzazione delle masse popolari, a diversi livelli quanto a *comprensione* della lotta in corso, a *forza dei legami organizzativi* e a *iniziativa* nella conduzione della lotta, giù giù fino al livello a cui la società borghese di per sé (e sempre più anche con azioni pianificate e condotte con scienza ed arte) relega la massa della popolazione. Il partito comunista deve essere simile agli esempi storici citati a riferimento per quanto riguarda selezione e formazione dei suoi membri e distinzione di essi dalla massa della popolazione

1. Però beninteso sono fuori strada quelli che confondono questo “corpo ufficiali di un esercito” con l’esercito stesso, considerano di essere loro l’esercito. Sbagliano cioè i fautori della “sostituzione provvisoria dei comunisti alle masse che non combattono”, quelli che sognano (coltivano l’idea) o tentano di continuare l’esperienza delle Brigate Rosse. Con le loro idee abbiamo “regolato i conti” già anni fa (nel 1999) con l’opuscolo *Martin Lutero*. Le Brigate Rosse non sono state sconfitte per la forza e la ferocia dalla combinazione della borghesia imperialista e dei revisionisti moderni. Sono state sconfitte perché per loro limiti non hanno approfittato delle loro vittorie per fare quello che queste avevano reso possibile fare. La riproposizione dell’opuscolo *Cristoforo Colombo* del 1983 (vedasi *Avviso ai naviganti* 62-16 giugno 2016 e *Avviso ai naviganti* 61-5 aprile 2016) aiuterà chi ne ha la volontà a fare il bilancio di quell’esperienza e a tirarne gli insegnamenti preziosi per la rivoluzione socialista che promuoviamo oggi.

ne. Essenzialmente diverso invece da essi per il regime interno e per il rapporto con la massa della popolazione oltre che per il ruolo storico. Ma esso non nasce dalla partecipazione del proletariato alla lotta politica borghese né dalle lotte rivendicative, anche se se ne giova e le promuove nella misura in cui servono alla mobilitazione e organizzazione degli operai e degli altri lavoratori e del resto delle masse popolari perché instaurino il socialismo. Usa le leggi borghesi quando usarle serve per compiere la sua opera, ma non è legalitario e tanto meno predica e insegna alle masse popolari il legalitarismo. Il partito comunista recluta i suoi candidati tramite la propaganda e i legami che intesse nelle lotte e nei movimenti a cui partecipa. Li forma e seleziona attraverso un percorso intellettuale e pratico e la riforma intellettuale e morale in cui ognuno di essi volontariamente ma disciplinatamente si impegna. La strategia di simile movimento non è la partecipazione alla democrazia borghese e la rivendicazione, ma la guerra popolare rivoluzionaria (sviluppare organismi di massa superiori da organismi di massa inferiori) che fa crescere un nuovo potere e un nuovo ordinamento sociale. Per capirci: una lotta rivendicativa che si chiude solo con una conquista contrattuale è assolutamente diversa, ai fini dello sviluppo del nuovo potere, da una lotta rivendicativa che si chiude con la formazione di un organismo stabile di alcuni dei lavoratori che vi hanno preso parte, un organismo che svilupperà una sua attività nell'azienda e all'esterno e una formazione dei suoi membri e si rinnoverà diventando nuova autorità pubblica locale, si collegherà ad altri diventando nodo di una rete che copre l'intero paese e si rafforza fino a ribaltare i rapporti di for-

za rispetto alla borghesia e al clero e alle loro istituzioni, le rovescia e costituisce il nuovo governo del paese.

Questa è la lezione che abbiamo ricavato dall'esperienza della prima ondata delle rivoluzioni proletaria mondiale e nel nostro paese, che è sintetizzata nel *Manifesto Programmata* del (nuovo) PCI e che applichiamo promuovendo la creazione delle condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare e sviluppare la rinascita del movimento comunista fino a instaurare il socialismo.

Costruire il Partito comunista (rafforzarne la direzione e radicare in ogni ambito la rete dei Comitati di Partito clandestini, creare le condizioni per condurre con successo a un livello superiore la lotta dopo la costituzione del Governo di Blocco Popolare o per condurre per altra via la rivoluzione socialista nel caso in cui dovesse invece prevalere la mobilitazione reazionaria), sostenere lo sviluppo del Partito dei CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo - per il Comunismo) e la sua attività tesa a far costituire il Governo di Blocco Popolare, propagandare il comunismo e l'instaurazione del socialismo: questi sono i capisaldi della nostra attività.

L'umanità sta salendo (e deve salire) su una montagna, questa è la sua storia, di essa l'umanità ne ha percorso un pezzo. La borghesia imperialista devia l'umanità e la porta verso un burrone. Bando a quelli che si spacciano per comunisti e si dedicano a studiare la strada su cui la borghesia ci sta conducendo. Noi comunisti dobbiamo guidare l'umanità, conosciamo sia pure a grandi linee la strada e abbiamo gli strumenti per orientarci. Sono le masse popolari che fanno la storia e noi comunisti siamo la loro guida.

Anna M.

Governo di Blocco Popolare, rivoluzione socialista, Guerra Popolare Rivoluzionaria

Che legame c'è tra la costituzione del GBP e la rivoluzione socialista? In che senso la creazione delle condizioni per la costituzione del GBP e la sua costituzione fanno parte della GPR che state promuovendo? Queste e altre simili domande ci vengono poste spesso.

Già Engels aveva ricavato (1895) dall'esperienza del movimento comunista nel secolo XIX che la rivoluzione socialista non è una rivolta popolare che scoppia e di cui i comunisti, alla testa degli operai, approfittano per prendere il potere. La prima crisi generale del capitalismo (1900-1950) e la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (1917-1976) hanno confermata la tesi di Engels. La rivoluzione socialista è un processo di accumulazione di forze che si sviluppa fino a rovesciare il rapporto di forza tra il campo delle masse popolari e il campo della borghesia imperialista (intesi come indichiamo nel nostro *Manifesto Programma* (MP) cap. 2.2.) e culmina nell'instaurazione del socialismo: a ragion veduta abbiamo chiamato (MP cap. 3.3.) questo processo Guerra Popolare Rivoluzionaria. Ogni comunista degno di questo nome si pone quindi la questione di quale piano di avvicinamento all'instaurazione del socialismo deve attuare nel suo paese, qual deve essere la strategia dei comunisti.

È giusto, è possibile, è necessario che i comunisti abbiano un piano d'azione, che non avanzino a naso e a buon senso cogliendo via via le opportunità che si presentano? Lenin ha battezzato strategia-processo la concezione, sostenuta da alcuni menscevichi, di avanzare a naso cogliendo le occasioni e a partire dal 1903 ha più volte polemizzato con i suoi sostenitori. Noi siamo pienamente d'accordo con Lenin e sosteniamo che elaborare un piano d'azione è giusto, possibile e necessario. I comunisti che non hanno un piano d'azione, anche se sono tanto poco avvezzi a elaborare

teorie da non parlare neanche di strategia, di fatto seguono la concezione della strategia-processo, cioè trattano l'intera lotta da oggi fino all'instaurazione del socialismo come trattano uno scontro concreto.

In uno scontro concreto, cogliere l'occasione, approfittare di appigli e spiragli, l'imprevisto e l'imprevedibile, il casuale, l'accidente e l'incidente hanno (possono avere) un ruolo determinante. Per questo l'esito di uno scontro concreto, per quanto chi dirige si applichi a prepararlo in modo da vincere, è incerto per la natura stessa della cosa. E un dirigente accorto a fronte di ogni scontro concreto prepara le cose in modo che la sconfitta nello scontro non si trasformi in una rotta generale, prepara un piano di riserva con la cura con cui prepara il piano per sfruttare il successo nello scontro.

Trattare la strategia allo stesso modo in cui si tratta uno scontro particolare, vuol dire non avere strategia, votarsi alla sconfitta sicura, è arretratezza. L'esperienza della prima ondata lo ha confermato: senza un piano d'azione che arriva all'instaurazione del socialismo e oltre, i comunisti sono sorpresi dai loro stessi successi e vanno alla sconfitta. È stata l'amara esperienza degli anni 1918-1921 in Europa Orientale e Occidentale (ma allora il problema riguardò principalmente l'esistenza stessa dei partiti comunisti, più che la loro strategia), dei Fronti Popolari in Spagna (1936-1939) e in Francia (1936-1938), della Resistenza in Grecia, in Francia, in Belgio e in Italia nel corso della II Guerra Mondiale. Ognuno dei partiti comunisti interessati ha affrontato la vittoria iniziale del Fronte Popolare senza avere una strategia per sfruttare la vittoria per cui si batteva e avanzare (beninteso neanche i trozkisti, gli anarchici e gli altri gruppi anticomunisti che denigrano l'Internazionale Comunista e i singoli partiti comunisti per la condotta che

hanno tenuto in quegli anni, avevano una strategia e per di più non hanno saputo fare neanche quello che i partiti comunisti hanno fatto: quindi di loro non parliamo neanche). In questo numero di *La Voce* riportiamo il bilancio del Fronte Popolare in Spagna steso da Togliatti, che fu in Spagna dal luglio 1937 alla fine della guerra come consigliere dell'IC presso il PCE (Partito Comunista Spagnolo). Ogni lettore vedrà che di tante cose Togliatti parla, ma non della strategia che il PCE seguiva né si chiede come il PCE intendeva valorizzare e trasformare gli altri membri del FP. Ma sarebbe sbagliato attribuire la cosa a un difetto personale di Togliatti o a questo o quel dirigente del PCE. In effetti, con quale strategia il PCI si proponeva di valorizzare la Resistenza che condusse vittoriosamente alcuni anni dopo? Fa parte del limite comune di tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti di quel periodo. Il grave è che ancora oggi molti che si dicono comunisti persistono e non si danno una strategia.

È possibile tracciare un piano strategico. Una volta definito l'obiettivo della rivoluzione che promuoviamo (l'instaurazione del socialismo) e quindi le sue forze motrici, i loro alleati e lo schieramento delle varie classi, è possibile definire a grandi linee la strada che seguiremo per raggiungerlo. Infatti (ed è uno dei principi della concezione comunista del mondo) le classi sono i principali attori della storia e le classi non cambiano ad ogni stagione: solo il successo della rivoluzione cambierà i rapporti di produzione e la composizione di classe del nostro paese. Il sistema dei rapporti sociali è più mobile dei rapporti di produzione, ma poggia su di essi. Gli schieramenti politici, le forze politiche, i partiti, le frazioni e i personaggi cambiano più rapidamente ma secondo leggi: le strade che ognuno di essi può seguire (tra cui può scegliere) sono in ogni momento un numero limitato e noi comunisti le possiamo conoscere. Quale ognuno sceglierà, dipen-

de da condizioni interne e dalle condizioni esterne: tra queste ci siamo anche noi con la nostra più avanzata comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e la nostra scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia. Che la nostra comprensione sia davvero più avanzata lo verifichiamo e confermiamo appunto nel successo della nostra azione: in quello che facciamo noi e in quello che induciamo gli altri a fare. Non a caso i gruppi e i personaggi che non accettano la concezione comunista del mondo sono invece nel migliore dei casi per la strategia-processo: "impossibile prevedere cosa succederà, bisogna cogliere le opportunità che la situazione via via offre", questo è il massimo della loro saggezza.

È con queste premesse che, entrati (2008) nella fase acuta e terminale della crisi, abbiamo concluso che due erano le strade che si aprivano alle masse popolari (mp) del nostro paese: la mobilitazione rivoluzionaria promossa da noi comunisti e la mobilitazione reazionaria (avente come bersaglio principale gli immigrati, le donne, gli emarginati, i popoli dei paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale). Abbiamo quindi elaborato il piano della costituzione del GBP e anzitutto della creazione delle condizioni necessarie per costituirlo (per un'illustrazione di dettaglio rinviamo all'*Avviso ai naviganti* 7 del 16 marzo 2012).

Per sommi capi le premesse principali del nostro piano sono le seguenti.

La borghesia imperialista (bi) non è in grado di porre fine alla crisi generale del capitalismo e dar luogo a un altro periodo come quello del "capitalismo dal volto umano": esso non era frutto della bi ma era frutto (degenerare) della prima ondata della rivoluzione proletaria e si avvaleva del periodo (i "trent'anni gloriosi") di ripresa dell'accumulazione del capitale (dei "buoni affari" dei capitalisti) seguito alla II Guerra Mondiale.

Quanto più attivamente i gruppi imperialisti e i loro governi si agitano per porre fine alla crisi generale del capitalismo, tanto più allargano e aggravano la miseria, l'abbruttimento, la disoccupazione, la riduzione dei servizi e delle condizioni di vita, la guerra; quindi tanto più spingono le mp verso la mobilitazione rivoluzionaria (verso di noi) e verso la mobilitazione reazionaria (contro gli immigrati e contro i paesi coloniali, verso la guerra tra imperialisti).

L'unica soluzione che pone fine alla crisi generale e al catastrofico corso delle cose è l'instaurazione del socialismo.

Per instaurare il socialismo occorre che il grosso degli operai sia organizzato e segua il partito comunista e che il resto delle mp sia in una certa misura organizzato e in larga misura disposto a seguire gli operai quando questi si mobilitano (quindi siano contro il governo della Repubblica Pontificia e contro i promotori della mobilitazione reazionaria).

Noi abbiamo proposto, proponiamo, promuoviamo la costituzione del GBP perché

1. oggi gli operai sono organizzati solo in piccola misura e solo in minima parte gli operai organizzati seguono noi comunisti,

2. la sinistra borghese è politicamente impotente ma ancora forte (ben più di noi comunisti) come influenza, prestigio e seguito tra gli operai e le mp;

3. combinando operai e masse popolari organizzati (OO e OP) con sinistra borghese non legalitarista contiamo di arrivare a costituire il GBP, in gara con i promotori della guerra agli immigrati e della guerra contro i "cattivi tedeschi" che vogliono tutto loro, contro i "cattivi cinesi" che ci spogliano, contro altri cattivi di turno (mobilitazione reazionaria); gli esponenti e gruppi della sinistra borghese che non assumeranno il ruolo a cui OO e OP li chiameranno, andranno sempre più a destra e perderanno seguito, prestigio e influenza tra le mp;

4. la bi ingoierà la costituzione del GBP: non è in grado di reprimere su larga scala, cerca di evitare la guerra civile, è già impanatanata con la guerra in Asia, Africa e America Latina e con le guerre sotterranee, fredde ma "non si sa mai", tra gruppi imperialisti;

5. la bi cercherà di corrompere e sabotare il GBP: impedire che operi in conformità col suo programma (le Sei Misure Generali), screditarlo presso le mp, isolarlo dalle mp, infiltrarlo, abbatterlo a furor di popolo, creare un'opinione pubblica favorevole e poi attaccarlo con colpi di Stato;

6. noi comunisti animeremo le OO e OP a fare in modo che il GBP dia forma e forza di legge alle loro decisioni, lo obblighino a farlo; operai e mp in numero crescente verranno a noi, noi educeremo e organizzeremo su ogni terreno (rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato), saremo alla testa della lotta perché il GBP operi in conformità con il suo programma, perché si liberi di infiltrati e sabotatori rinnovandosi, perché combatta con energia gli attacchi interni e dall'estero; gli esponenti e organismi della sinistra borghese che non si trasformeranno in fautori accaniti e generosi della nostra lotta, perderanno seguito, prestigio e influenza;

7. con questa lotta si creeranno le condizioni per costituire un governo di organizzazioni operaie e popolari strette attorno al partito comunista e instaurare il socialismo.

Chi è contro il nostro piano, non deve dire che ci crede o non ci crede, al modo seguito da Massimo Amore quando nell'autunno scorso si è dimesso dal P.CARC. Una strategia non è né un articolo di fede né uno stato d'animo di euforia o depressione. È una questione di testa. Chi è contro la nostra strategia, deve smontare uno dopo l'altro o almeno uno dei gradini indicati. Provateci, diciamo noi: impareremo tutti qualcosa! E imparando, avanderemo.

Ernesto V.

Il partito clandestino

La questione decisiva della rivoluzione socialista in Italia, e la cosa vale per tutti i paesi imperialisti, è il partito comunista: la sua composizione, la formazione e selezione dei suoi membri, il suo modo di funzionamento, il ruolo che deve svolgere tra la classe operaia e il resto delle masse popolari e contro la borghesia imperialista e le classi sue alleate. È la lezione che tiriamo dalla dottrina del marxismo, dalla scienza della società borghese che questa dottrina contiene, dall'esperienza di quasi due secoli di movimento operaio e di movimento comunista, in particolare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria: cento anni di storia che comprendono la sua ascesa a partire dalla vittoria dell'Ottobre 1917 in Russia e sintetizzata dai nomi di Lenin, Stalin e Mao Tse-tung e il suo esaurimento degli ultimi decenni.

Noi usiamo parole vecchie per dire cose nuove.

Non possiamo che fare così e quindi è grave e inevitabile il rischio di essere fraintesi e di non spiegarci a sufficienza, quanto necessario per essere capiti da chi ci deve capire e perfino da chi ci vuole capire. Spiegare e capire il senso nuovo che diamo a parole ed espressioni vecchie sono aspetti essenziali, decisivi e vitali del nostro lavoro e di chi si unisce a noi a fare la rivoluzione socialista.

Fare la rivoluzione socialista, promuoverla e dirigerla è certo anche questione di volontà, di slancio, di passione, di dedizione, ma quello che è decisivo è la dottrina che ci guida, la comprensione delle condizioni in cui operiamo, delle forme della nostra attività, dei risultati di ogni nostra azione.

Parlando di una figura eroica della rivo-

luzione socialista, Rosa Luxemburg, Lenin non a caso cento anni fa, nel luglio 1916, diceva: "Si sente nell'opuscolo di Junius l'uomo isolato, che non ha compagni nell'organizzazione clandestina abituata a elaborare fino in fondo le parole d'ordine rivoluzionarie e a educare sistematicamente le masse secondo il loro spirito. Ma questo difetto non è un difetto personale - sarebbe una profonda ingiustizia dimenticarlo - non è un difetto personale di Junius. È il risultato della debolezza di tutti i socialdemocratici tedeschi di sinistra [oggi direbbe di tutti i migliori dei comunisti dei paesi imperialisti], circondati da tutte le parti dall'ignobile rete dell'ipocrisia kautskiana [oggi direbbe dell'ipocrisia dei professori della sinistra borghese e dei revisionisti moderni], dalla pedanteria, dalla "benevolenza" dei kautskiani per gli opportunisti".(1) Lenin parla della condizione di noi comunisti, dei migliori, dei più avanzati di noi comunisti oggi in Italia, in Europa e negli USA e ottimisticamente prosegue: "I partigiani di Junius, malgrado il loro isolamento, sono riusciti a incominciare la pubblicazione di manifestini illegali e la guerra contro il kautskismo. Essi riusciranno a procedere oltre, sulla buona via".

Rosa Luxemburg fu uccisa tre anni dopo (1919) dagli scherani della borghesia imperialista e del clero e quelli che combattevano con lei attraverso tutte le intemperie e peripezie del secolo trascorso non sono ancora arrivati molto avanti sulla buona via.

Nelle parole di Lenin sui kautskiani lo sentiamo parlare dei discorsi che abbiamo sentito al Seminario Nazionale di Rete dei Comunisti (absit iniuria verbis! si direbbe in latino) a Roma il 18 giugno, all'Assem-

blea Costituente di Bologna il 24, 25 e 26 giugno e in mille altre occasioni in cui sentiamo parlare quegli esponenti della sinistra borghese che si professano comunisti (2) o i ripetitori dei revisionisti moderni. I migliori di essi giustamente si sentono offesi dalle nostre parole (ma sta a ognuno di loro dimostrare con la loro attività politica, le azioni e le parole, che le cose stanno diversamente). Per ognuno di loro quello di cui parliamo non è una menomazione da cui non possono liberarsi. Parliamo della loro resistenza ad aderire al partito clandestino che “discute fino in fondo le parole d’ordine rivoluzionarie ed educa sistematicamente le masse secondo il loro spirito”.

Per poter parlare con efficacia alle masse, per poter con successo promuovere la mobilitazione delle ampie masse, i comunisti devono anzitutto raggrupparsi tra loro nella clandestinità, nell’organizzazione clandestina, imparare a discutere fino in fondo le parole d’ordine. Pensare è un’attività individuale che si sviluppa nel confronto, nello scontro, nella discussione. Se discutete sempre o comunque gran parte del tempo di banalità, se avete a che fare con persone abituate ed educate a riempire la loro vita di mille banalità, incapaci di vivere senza quello e quello, le mille cose che il sistema borghese non a caso impone come necessarie e ovvie, il vostro pensiero non si sviluppa. Anzi tendete a regredire, come chi sta a lungo con bambini e finisce col parlare anche lui il loro linguaggio, tanto lo prende lo sforzo di comunicare con loro. In un primo tempo i comunisti devono raggrupparsi tra loro e trattare tra loro liberamente delle parole d’ordine della rivoluzione socialista, senza la preoccupazione di come farsi capire da coloro a cui le porteranno, di come non farsi fraintendere dai distrat-

ti, di come non urtare troppo troppe persone perbene, di come non prestare il fianco ai nemici della rivoluzione socialista, agli agenti del regime della controrivoluzione preventiva. Devono discutere senza esitare a usare le categorie e persino il gergo più adatti al pensiero scientifico, più sintetici, gli strumenti più efficaci dell’elaborazione.

In un secondo tempo devono darsi i mezzi per portare le loro parole d’ordine con efficacia alle ampie masse, incominciando il loro lavoro dove il terreno meglio si presta. Imparare ad educare sistematicamente e su grande scala le masse popolari secondo lo spirito delle loro parole d’ordine finché esse non hanno sgomberato le macerie della società, le istituzioni putride e maleodoranti della borghesia imperialista e della Corte Pontificia che rovinano il nostro paese, finché non hanno eretto al loro posto le strutture della nuova società, imparando passo dopo passo a farle solide e belle.

Noi insegniamo alle masse popolari quello che esse oggi non sono in grado di imparare da sole, perché la borghesia e il clero in mille modi le distolgono dal pensare, si guardano bene dall’insegnare loro

1. *A proposito dell’opuscolo di Junius*, luglio 1916 - *Opere* vol. 22, reperibile in www.nuovopci.it.

2. “A noi sinistra borghese?”, giustamente si indignano Sergio Cararo e i migliori dei suoi compagni, forse si indigna persino Giorgio Cremaschi. Ma che forse instaurare il socialismo è il vostro obiettivo? Forse che l’obiettivo che voi perseguite è lo stesso che perseguivano Lenin, Stalin e i migliori esponenti del movimento comunista del secolo scorso e della Resistenza antifascista del nostro popolo? Non ve lo sentiamo mai dire in pubblico, molto raramente lo leggiamo nei vostri scritti! Non ve lo sentiamo mai spiegare a chi vi ascolta! Non vi sentiamo mai spiegare cosa intendete per socialismo: credete che oggi sia ovvio e scontato, cosa universalmente nota?

a pensare, combinano le condizioni correnti di lavoro e di vita in modo tale che per le masse popolari è difficile pensare, in particolare per quelli che non hanno mai imparato a pensare.

Noi diciamo cose nuove con vecchie parole. I lettori frettolosi, quelli che ci ascoltano con tablette o telefonino in mano, non ci capiscono: “Ripetono cose vecchie e mille volte inutilmente sentite” pensano - quando pensano a quello che scorrono, a quello che sentono e non capiscono, a quello che noi scriviamo e diciamo. A quelli che lasciano perdere le mille cose dietro cui corrono normalmente e pensano a quello che devono fare e a quello che stiamo facendo, noi diciamo con parole vecchie le cose nuove che devono fare, che noi stiamo facendo.

La rivoluzione socialista è quello che stiamo facendo, le nostre azioni di oggi sono operazioni della rivoluzione socialista in corso, la marcia di avvicinamento all’instaurazione del socialismo. Costruire lo Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria che gli operai faranno con il resto delle masse popolari che essi trascineranno a fare la guerra come oggi ogni volta che danno luogo a grandi mobilitazioni trascinano in strada a fare la dimostrazione. Che è una *guerra* perché finirà solo con l’eliminazione della borghesia imperialista e del suo clero e dei loro alleati, delle loro istituzioni e del loro sistema di relazioni sociali, nonostante tutte le manovre e i crimini a cui la borghesia e il clero ricorrono per prolungare la vita del loro sistema. È una *guerra* perché noi non possiamo e non dobbiamo contare in alcun modo sulla bontà, sulla moderazione, sulla lealtà e sulla legalità della borghesia imperialista, del suo clero e dei loro alleati e agenti. “Bisogna soffocare il bambino finché è ancora nella culla” era

la parola d’ordine di Churchill nel 1918 contro il governo sovietico. È una guerra *popolare e rivoluzionaria* perché la facciamo e la dobbiamo fare con i nostri metodi e le nostre armi, non imitando quelli della borghesia e delle altre classi reazionarie. Dobbiamo farla usando quelli che ci sono utili e quando ci convengono, e anzi obbligando noi loro a rincorrerci sul nostro terreno, dove noi siamo più forti e loro saranno quindi sconfitti.

Impossibile? No, è possibile! La prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che papi, preti, presidenti di grandi potenze si sono dovuti adattare a scimmiettare noi comunisti, a scendere sul nostro terreno. Hanno dovuto cercare di farci concorrenza, si sono dovuti ingegnare a convincere le masse popolari che ascoltavano i comunisti ed erano tentate di seguirli, che con loro avrebbero potuto avere tutto quello che i comunisti le chiamavano a conquistare lottando, che avrebbero potuto averlo senza tanti sforzi e tanto sangue, per bontà loro. Perché i comunisti erano riusciti a farsi ascoltare dalle grandi masse, le avevano portate ad avere una certa fiducia nei comunisti e nella loro direzione, al punto che erano tentate di seguirli.**(3)** Abbiamo visto Giovanni XXIII e Paolo VI, abbiamo visto Franklin Delano Roosevelt negli USA e Attlee e Bevan in Gran Bretagna (i paesi anglosassoni che adesso il sistema di intossicazione dell’opinione pubblica dipinge come le

3. Nell’opuscolo *Cristoforo Colombo* (reperibile ora in www.nuovopci.it) Pippo Assan spiegava nel 1983 ai suoi compagni delle Brigate Rosse che il grande risultato che avevano raggiunto stava nel fatto che di fronte a una ingiustizia e a un’offesa migliaia di proletari in Italia pensavano e alcuni addirittura gridavano: “Ci vorrebbero le Brigate Rosse” e indicava come approfittare di questa vittoria per avanzare.

patrie da sempre della libera iniziativa dei capitalisti), abbiamo visto De Gasperi, Fanfani e Moro promettere casa e lavoro, abbiamo visto cento altri personaggi della buona società alla ricerca del consenso delle masse popolari e sono riusciti a farcela solo perché i revisionisti moderni che erano alla direzione dei partiti comunisti hanno convinto e comunque indotto i nostri compagni a far credito alla borghesia e al clero, ad avere fiducia, a metterli alla prova. La rivoluzione socialista è la marcia di avvicinamento all'instaurazione del socialismo. La rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria che noi comunisti promuoviamo: noi portiamo le masse popolari a farla. È una guerra che finirà con l'eliminazione della borghesia imperialista, delle sue istituzioni di potere e della sua proprietà sulle aziende che saranno confiscate e nazionalizzate.

Fare la rivoluzione socialista non è aspettare che scoppi la rivolta, agitarsi a destra e a manca sperando che prima o poi scoppi, raccogliere compagni per essere in numero sufficiente ad approfittare della rivolta quando scoppierà. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che la rivoluzione non scoppia. Fare la rivoluzione socialista è quello che dobbiamo fare oggi per mobilitare operai ed esponenti di altre classi delle masse popolari, dipendenti di aziende e di istituzioni pubbliche, casalinghe, studenti, disoccupati, pensionati, immigrati e "tutti gli altri" che hanno di che vivere solo se trovano un lavoro da fare. Imparare noi a mobilitare loro perché si organizzino, formino organizzazioni operaie e organizzazioni popolari che agiscano nel loro posto di lavoro e nella zona attorno come nuove autorità pubbliche, sempre più capaci di dire quello che bisogna fare e sempre più autorevoli in modo che quelli a cui parla-

no facciano quello che loro dicono che bisogna fare. Così si costruisce il nuovo potere, la rete di organizzazioni operaie e popolari che copre l'intero paese e lo sgombera delle istituzioni della Repubblica Pontificia, quelle della ferrovia Adriaco-rato, dei pensionati, immigrati e famiglie qualsiasi alla mensa della Caritas, dei ragazzini che spacciano, delle mille persone in cerca di lavoretti. Così si crea nel paese un potere fatto di organizzazioni operaie e popolari che crescono di forza passo dopo passo fino a rovesciare a proprio favore l'attuale rapporto di forza.

Rosa L.

Organizzazioni di massa e partito comunista

Organizzazioni di massa e partito comunista appartengono a due generi diversi. Si entra in un'organizzazione di massa per quello che si è. Si chiede di far parte del partito comunista per quello che si vuole diventare.

Chiamiamo organizzazioni di massa quelle di cui sono membri tutti quelli che lo richiedono e che si impegnano a seguire la linea di condotta che l'organizzazione decide e osservarne lo statuto. Chi aderisce a un'organizzazione di massa non assume l'impegno di trasformare la propria concezione, la propria mentalità e in una certa misura anche la propria personalità e di compiere la Riforma Intellettuale e Morale. Questo impegno è invece condizione indispensabile per essere ammesso a far parte del partito comunista. Il partito comunista non potrebbe essere all'altezza del proprio ruolo di educatore, formatore e organizzatore delle masse popolari se i suoi membri non si assumessero questo impegno e se il partito non si desse i mezzi per guidare i suoi membri a mantenerlo e per controllare che lo mantengano.

Il socialismo, la democrazia borghese e la democrazia proletaria

Nei casi migliori la democrazia borghese è un sistema in cui notabili, arrampicatori sociali e alcuni idealisti si avvalgono dell'influenza intellettuale e morale che le classi dominanti (imprenditori, proprietari fondiari, preti professionisti, funzionari e altri ricchi) hanno sulle classi oppresse e sulle donne e dell'ignoranza e dell'isolamento intellettuale in cui hanno mantenuto e costretto la massa dei membri delle classi oppresse: se ne avvalgono per avere il loro voto e la delega a rappresentarli nelle istituzioni della democrazia borghese e a comandare.

È impossibile in tali condizioni attuare le trasformazioni economiche e sociali necessarie e promuovere lo sforzo necessario per metterle in opera, dimostrare la loro efficacia e trovare le forme più adeguate perché diano i frutti necessari.

Noi comunisti possiamo e dobbiamo promuovere la partecipazione universale al patrimonio intellettuale, all'organizzazione e all'attività sociale, alla gestione della società. Quindi possiamo e dobbiamo promuovere l'eguaglianza degli uomini. Oggi gli uomini non sono eguali, possono diventare eguali, bisogna che diventino eguali perché il futuro dell'umanità, il sistema di relazioni sociali che corrisponde al carattere sociale delle forze produttive e delle condizioni della loro vita materiale (abitazioni, trasporti, servizi pubblici, insomma la stretta connessione tra individui e tra famiglie caratteristica della società moderna) richiede che l'umanità diventi un'associazione in cui il pieno e libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del pieno e libero sviluppo di tutti (*Manifesto del partito comunista*, 1848, cap. 2).

Proclamare che gli uomini sono già eguali porta a lasciare quelli che sono oppressi ed emarginati nella loro attuale condizione di oppressione ed emarginazione. Le costituzioni borghesi proclamano l'eguaglianza degli uomini. La Costituzione della Repubblica italiana, in vigore dal 1° gennaio 1948, impegna addirittura lo Stato (quindi la Pubblica Amministrazione) a rimuovere le condizioni che impediscono l'eguaglianza. A 68 anni di distanza, ognuno può constatare cosa ne è risultato. Cattiva volontà? Volontà di eludere il dettato della Costituzione? Certamente. Ma proprio per questo quindi bisogna domandarsi perché e chi ha soffocato la volontà e gli sforzi per realizzarlo.

La risposta è che esistono forze potenti e dominanti i cui interessi materiali, le cui abitudini di vita, i cui privilegi, il cui mondo ideale sarebbero distrutti dalla realizzazione dell'eguaglianza. Esse hanno quindi impedito che gli sforzi tesi a realizzare l'eguaglianza prevalessero. Per realizzare l'eguaglianza bisogna quindi eliminare le condizioni base del loro dominio. Bisogna anzitutto distinguere *da una parte* la proprietà dei lavoratori diretti (contadini, bottegai, trasportatori, taxisti, artigiani, altri lavoratori autonomi) sui mezzi del proprio lavoro e la proprietà dei singoli sulle abitazioni e altri beni durevoli usati direttamente e *dall'altra* la proprietà dei capitalisti, del clero, dei ricchi e delle loro istituzioni e associazioni sulle aziende che producono beni e servizi, sulla terra, sulle abitazioni, su altre infrastrutture e reti di servizi. Abolire questa proprietà dei capitalisti, del clero e dei ricchi e delle loro istituzioni e associazioni è creare un pilastro indispensa-

bile del socialismo. Quanto all'altro tipo di proprietà, essa costituisce un capitolo a parte, più strettamente legato alle particolarità dei casi e delle regioni. È comunque un capitolo subordinato alla realizzazione del pilastro appena detto del socialismo (la proprietà pubblica) ed un capitolo che deve essere "scritto" con il consenso e la mobilitazione dei diretti interessati che nel nostro paese sono una parte importante delle masse popolari. Il regime delle loro proprietà tuttavia cambierà perché esse dipendono per mille vie (acquisti e vendite, crediti, mezzi di produzione, tecnologie, ecc.) dalle proprietà delle classi dominanti che vengono confiscate e che con la confisca diventano patrimonio e proprietà pubblica. Bisognerà quindi trovare con i diretti interessati un nuovo regime.

Per abolire la proprietà delle classi dominanti occorre un potere politico, uno Stato e una Pubblica Amministrazione che non solo dichiarino ma attuino l'abolizione prendendo in mano la gestione o creando gli organi della gestione di questo nuovo patrimonio pubblico a beneficio della massa della popolazione. L'instaurazione di questo potere è il primo passo e il primo pilastro del socialismo.

Da qui i due pilastri del socialismo: il potere in mano alla parte rivoluzionaria e organizzata del proletariato (lo chiamiamo dittatura del proletariato) e la proprietà e gestione pubblica delle aziende produttrici di beni e servizi, delle abitazioni, delle terre e delle reti confiscate ai capitalisti, al clero, ai ricchi e alle loro istituzioni e associazioni. Questi due pilastri sono la premessa per la creazione del terzo: una multiforme attività che promuove l'universale partecipazione della massa della popolazione al patrimonio intellettuale, alle attività culturali e ricreative e alla gestione della società e delle aziende, delle abitazioni, delle reti dei servizi e del territorio e l'universale educazione delle

Il nostro partito non è un partito democratico, almeno nel senso che comunemente si dà a questa parola. È un partito centralizzato a livello nazionale ... Centralizzazione vuol dire principalmente che ... tutti i membri del partito, ognuno nel suo ambiente, sono posti in grado di sapersi orientare, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva affinché la classe operaia ... senta di essere guidata e di poter ancora lottare. (A. Gramsci, *Introduzione al primo corso della scuola interna di partito*)

nuove generazioni alle attività che ne derivano. Questa è la democrazia proletaria. Essa implica anche la realizzazione di quella democrazia che nella società borghese nel migliore dei casi è proclamata ma che comunque resta immaginaria.

Questi sono i tre pilastri, le tre componenti del socialismo che vogliamo instaurare.

Quando parliamo di socialismo, dobbiamo curare che sia chiaro che di questo parliamo. Quando ci chiedono cosa vogliamo fare, cos'è il socialismo di cui parliamo, dobbiamo essere pronti a illustrare quanto detto sopra, dicendolo nella lingua delle persone con cui parliamo, illustrandolo con gli esempi tratti dalla loro vita e dal contesto in cui essi vivono. Il risanamento delle piaghe sociali del nostro tempo passa attraverso l'instaurazione del socialismo. Ogni discorso e proposito di eliminare la criminalità, la malavita, l'abbruttimento, la corruzione, il parassitismo e l'oppressione sulle donne e sui giovani, senza instaurare il socialismo è campato in aria: se non è un imbroglio, è un'illusione. Un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto disposto a lavorare e un'educazione accurata senza risparmio di mezzi per le nuove generazioni sono il principale e indispensabile rimedio al degrado morale, intellettuale e sociale, alla criminalità, alla malavita, al parassitismo e all'abbruttimento.

Tonia N.

Alle origini del primo Partito comunista italiano (PCI)

Uno dei sintomi positivi di questi mesi è la ventata d'interesse per l'esistenza del partito comunista, la percezione che per porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono al mondo intero, compreso il nostro paese, occorre il partito comunista. Il Seminario Nazionale promosso da Rete dei Comunisti il 18 giugno a Roma e l'Assemblea Costituente che tra il 24-26 giugno a Bologna ha ricostituito il PCI sono due delle manifestazioni di questa ventata.

Il primo apparentemente si è concluso senza sorprese. I capi storici di RdC, relatori al Seminario (le relazioni sono disponibili su www.retedeicomunisti.org) hanno sentenziato, come fanno da circa venti anni a questa parte ogni volta che si riuniscono,

1. che la situazione è completamente nuova rispetto a quella in cui si è svolta la prima ondata della rivoluzione proletaria. Non sono così netti, ovviamente, perché filosoficamente rientrano nel campo degli scettici (“chissà se mai si può conoscere la verità”) e si permettono quindi anche affermazioni contrastanti e l'unità in campo teorico non è di rigore e neanche la coerenza,

2. che per costituire il partito occorrono accurati bilanci del passato (sempre da fare) e studi più profondi dell'assetto che la borghesia ha dato alla struttura economica perché da esso dipende anche l'organizzazione dei comunisti. A questo comunque aggiungono che sono entrambi (assetto della struttura economica e organizzazione dei comunisti) in perenne trasformazione: insomma viva la concezione dell'organizzazione-processo già analizzata da Lenin in *Un passo avanti e due passi in-*

dietro (maggio 1904 - *Opere* vol. 7).

Ma alcuni dei seminaristi nuovi non sono rimasti soddisfatti del vecchio opportunismo. Niente di definito, ma il corso delle cose spinge nella direzione che noi promuoviamo chi vuole contribuire alla rivoluzione socialista.

Invece i promotori della ricostituzione del PCI riuniti a Bologna, come a suo tempo i promotori della fondazione del PC di Marco Rizzo (ex Comunisti - Sinistra Popolare), proclamano di innestarsi pari pari sulla concezione del primo PCI fondato nel 1921 a Livorno. I promotori dell'Assemblea Costituente di Bologna si distinguono però dai promotori del PC di Rizzo perché mentre questi accettano per buono il vecchio PCI fino a Togliatti e si dichiarano ammiratori di Pietro Secchia, **(1)** i primi fanno proprio il patrimonio del PCI fino alla Bolognina (1989) e forse anche fino ad alcuni anni dopo.

A proposito dell'eredità del vecchio PCI vale quindi la pena di mettere alcuni puntini sulle i.

Negli anni 1921 e 1922 Lenin mise chiaramente in luce in numerose circostanze (es. *Lettera ai comunisti tedeschi* (agosto 1921), *Note di un pubblicitista* (febbraio 1922), *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione proletaria mondiale* (novembre 1922)) che i partiti comunisti europei, formati per iniziativa dell'Internazionale Comunista da frazioni dei vecchi partiti socialisti della II Internazionale, erano “partiti europei di vecchio tipo, parlamentari, riformisti di fatto, con solo una spruzzatina di colore rivoluzionario” e che avrebbero dovuto trasformarsi profondamente per diventare capaci di fare la rivoluzione socialista. L'“incapacità

rivoluzionaria” dimostrata dai vecchi partiti socialisti di fronte alla prima guerra mondiale non era questione di persone né riguardava solo la destra del partito. Riguardava anche la sinistra: esempi tipici Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht in Germania, Giacinto Menotti Serrati in Italia. Era una questione che riguardava la concezione del partito e della rivoluzione socialista che era alla base di quei partiti. Alla fine del 1922 Lenin arrivò a scrivere: “Forse i fascisti in Italia ci renderanno grandi servizi mostrando agli italiani che non sono ancora abbastanza istruiti, che il loro paese non è ancora abbastanza garantito contro il terrorismo reazionario. Forse questo sarà molto utile. ... I compagni [europei] devono studiare per comprendere veramente l’organizzazione, la struttura, il metodo e il contenuto del lavoro rivoluzionario”.

Noi abbiamo più volte (vedi ad esempio il nostro *Manifesto Programma* cap. 1.4.) detto e spiegato che i partiti comunisti dei paesi imperialisti erano e restarono profondamente intrisi delle due tare che avevano fatto imputridire i partiti socialisti: il riformismo elettorale (sostituire la lotta politica rivoluzionaria con la partecipazione delle masse popolari dirette dal partito comunista alla lotta politica borghese) e l’economicismo (sostituire la lotta politica rivoluzionaria con le lotte rivendicative delle masse popolari). Sono le due tare più evidenti nella loro storia, ma il nesso tra esse e altri aspetti negativi e positivi di quella storia è la non assimilazione del materialismo dialettico come metodo per conoscere e per agire. Da qui proviene anche l’ambiguità dei rapporti tra le sezioni nazionali europee e degli USA dell’Internazionale Comunista e il suo Centro su

cui tanto hanno giocato e giocano gli esponenti della borghesia e della sinistra borghese per la loro opera di denigrazione di Stalin e del partito comunista dell’URSS.

Nella storia dei partiti europei si distingue in positivo Antonio Gramsci, che tanti venerano come un santino, senza assimilarne la lezione. Antonio Gramsci portò a fondo l’assimilazione del marxismo-leninismo nel periodo che trascorse in Russia dal maggio del 1922 a quando per decisione dell’Internazionale Comunista assunse la direzione del PCd’I e (nel novembre del 1923) si trasferì a Vienna. Gramsci era profondamente convinto come Lenin che occorreva un profondo lavoro di riorientamento del partito e si accinse a questo lavoro. Aveva chiaro l’obiettivo e operò guidato dalla concezione materialista dialettica. Lo documentano gli scritti del periodo in cui diresse il partito, raccolti in *La costruzione del partito comunista 1923-1926* (Einaudi Editore, 1974), in particolare quelli relativi alla scuola interna di partito, la relazione al CC dell’11-12 maggio 1925 (*La situazione interna del nostro partito e i compiti del prossimo congresso*), le *Tesi di Lione* (gennaio 1926), l’articolo *Cinque anni di vita del partito* (*l’Unità* 24 febbraio 1924), la relazione al CC del 2-3 agosto 1926 e *Alcuni temi sulla questione meridionale*, incompiuto a causa dell’arresto. Venne arrestato l’8 novembre 1926. Il gruppo dirigente che prese in mano il partito dopo il suo arresto abbandonò

1. A proposito del PC di Marco Rizzo rimandiamo al Comunicato CC 2/2014 - 11 gennaio 2014, *Saluto al II Congresso di Comunisti - Sinistra Popolare*, reperibile sul sito www.nuovopci.it.

sostanzialmente il lavoro di riorientamento che Gramsci aveva avviato.

Il distacco tra Gramsci e il gruppo dirigente che prese in mano il PCd'I dopo il suo arresto (Togliatti & C), consiste in questo:

- Gramsci aveva iniziato nel 1923 e continuò poi fino alla morte (vedasi il lavoro dedicato ai *problemi strategici* del partito, relativi quindi alla via di avvicinamento all'instaurazione del socialismo adatta all'Italia, che è espresso nei *Quaderni del carcere*) il lavoro di riorientamento del PCd'I promosso da Lenin e sostenuto da Stalin e dal gruppo dirigente del PCUS (sono conferma di questo sostegno ad es. la critica aperta in sede Cominform di Zdanov al PCI (settembre 1947), il rapporto presentato da Pietro Secchia alla Sezione Esteri del CC del PCUS alla fine del 1947,⁽²⁾ i ripetuti tentativi di Stalin di rimuovere Togliatti e farlo sostituire alla direzione del PCI;

- il gruppo dirigente che prese il suo posto dal 1926 si trincerò invece sempre più nella lotta (spesso eroicamente condotta) per la sopravvivenza del partito nelle condizioni create dal fascismo e finì col portare il partito a diventare effettivamente quello che dichiaravano che non doveva diventare: l'ala sinistra

del movimento antifascista della borghesia e del clero quando la crisi interna del fascismo (per niente pilotata dal PCd'I benché vi avesse potentemente contribuito con gli scioperi nelle fabbriche del marzo 1943) porterà al crollo del regime e borghesia, clero e monarchia concluderanno che per non scomparire col fascismo devono farsi antifascisti (come apertamente disse e fece il gen. Raffaele Cadorna che dopo il 1943 assunse il comando del Corpo Volontari della Libertà). L'approdo a cui portò l'indirizzo dato all'attività del PCI dal nuovo gruppo dirigente divenne palese nel 1947 quando il PCI senza colpo ferire fu estromesso dal governo e infine (1949) il paese cadde sotto il protettorato degli USA (NATO).

La differenza quindi non consiste nel contrasto tra elaborazione teorica fine (Gramsci) e comunismo rozzo (Stalin) su cui il nuovo gruppo dirigente si sarebbe allineato (dissidenti e traditori a parte), come sostengono i denigratori del movimento comunista e di Stalin in particolare. In tutti i *Quaderni del carcere* Gramsci è sempre sulle posizioni di Stalin negli scontri tra le due linee avvenuti nel PC(b)R e nella IC di cui si occupa (anche se ne parla con estrema discrezione o tra le righe, per difender-

2. A proposito di questo rapporto rimandiamo all'articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni* di Rosa L. in *La Voce* 26, reperibile sul sito www.nuovopci.it.

3. Athos Lisa il 22 marzo 1933, appena uscito dal carcere di Turi dove era prigioniero anche Gramsci, stese per l'Ufficio Politico del PCd'I un rapporto in cui racconta che in carcere Gramsci nel 1930 aveva tenuto per un paio di settimane corsi di educazione politica. In sostanza contro la concezione del mondo meccanicista (positivista) ereditata dall'ambiente massimalista (bordighista) da cui proveniva la maggioranza dei membri del PCd'I (compreso Lisa), Gramsci educava al materialismo dialettico. Spiegava (come già aveva fatto ad esempio nell'intervento al CC del PCd'I di agosto 1926) che con il procedere della crisi del capitalismo il fascismo sarebbe andato alla rovina e una parte della borghesia e del clero avrebbero cercato di salvaguardare i propri interessi di classe staccandosi dal fascismo. I comunisti dovevano valorizzare nella lotta politica questa contraddizione, per avanzare sulla via di avvicinamento all'instaurazione del socialismo. Questo venne interpretato da Lisa e dal gruppo dirigente del PCd'I nel senso che il PCd'I avrebbe dovuto rinunciare alla rivoluzione socialista ("la

si dal rischio che il regime fascista gli tagliasse il rifornimento di libri e riviste e la carta su cui scrivere). Anche il rapporto Lisa conferma questa tesi.(3) La questione è che Gramsci era materialista dialettico nel metodo di analisi, il resto del gruppo dirigente no. Il nuovo gruppo dirigente era nella concezione del mondo più vicino a Bordiga che a Stalin e a Gramsci.(4) Il rapporto Lisa lo mostra chiaramente proprio perché lo descrive ingenuamente.

Il materialismo dialettico anche oggi non è molto diffuso: o è cambiato tutto (Rete dei Comunisti ad esempio) o niente è cambiato (PC di Marco Rizzo e PCI di Mauro Alboresi). In realtà vi è continuità e innovazione. Nel movimento qualcosa persiste, vi è continui-

tà, e qualcosa di nuovo subentra, vi è rottura. Evoluzione quantitative e salti qualitativi. Chi è fisso sulla rottura al 100% (Rete dei Comunisti) poi si riduce a fare il continuista nella pratica auspicata (Rete dei Comunisti e la sponda nelle istituzioni del sistema politico borghese, la divisione dei compiti tra partito e sindacato, il partito lasco, a rete, senza centralismo democratico e democrazia proletaria). Chi è fisso sulla continuità al 100% (PC e PCI) si riduce a scimmiettare nei discorsi e ad accodarsi alla sinistra borghese nella pratica, perché la situazione è per aspetti decisivi effettivamente diversa da quella in cui operò il PCI e anche loro sono diversi dal PCI.

A documentazione della concezione del

sola rivoluzione possibile in Italia” aveva scritto Gramsci nelle *Tesi di Lione* del gennaio 1926, ben dopo l'avvento del fascismo), a favore di una rivoluzione democratico-borghese, come se il fascismo avesse fatto regredire al feudalesimo la struttura (la composizione di classe e i rapporti tra le classi) della società italiana. Il nuovo gruppo dirigente era incapace di distinguere tra il contenuto sociale della rivoluzione e il percorso della lotta politica di avvicinamento all'instaurazione del socialismo e stravolse in questo senso anche le decisioni del X Plenum del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista (luglio 1929) che, nel quadro della lunga lotta tra due linee apertamente condotta nel PC(b) dell'URSS, aveva liquidato la destra (Bukharin e suoi alleati). Era l'interpretazione che anche una parte dei prigionieri aveva dato alle lezioni di Gramsci e, a causa del degenerare della lotta tra linee in lotta frazionistica e personale, Gramsci aveva sospeso le lezioni.

Da notare che dopo il 1943 proprio quella parte del gruppo dirigente di allora (Togliatti, Longo, Ravera, Grieco e Secchia) che aveva ancora un ruolo nel PCI dopo la Resistenza (gli altri membri dell'UP del 1930, Ravazzoli, Leonetti, Tresso e Silone avevano tradito prima) abbandonò la via della rivoluzione socialista e optò per la Repubblica Pontificia accampando a motivazione perfino la lotta contro “i residui feudali”.

Per le notizie su Lisa ci siamo avvalsi di Giuseppe Fiori *Vita di Antonio Gramsci* (Laterza, 1966) cap. 26.

4. La concezione di Bordiga era dogmatica e meccanicista: ogni cosa è quello che è. Per il materialista dialettico in realtà ogni cosa è più cose; quale il partito assume come principale è il contesto in cui quella cosa è inserita e la trasformazione che il partito vuole realizzare che lo decidono; per di più ogni cosa è quello che è ma anche quello che può diventare, ecc. In Togliatti il meccanicismo nella concezione è mascherato dall'eclittismo da sofista (una cosa e anche il suo contrario accostate per opportunismo, come se l'accostamento fosse dettato dal nesso dialettico che nel realtà unirebbe i due contrari) e dall'empirismo (trattare dei “fatti” e dei fenomeni senza studiarne i nessi che solo la ricerca scientifica rivela - vedere in proposito la lettera di Marx a Kugelmann in questo numero di *La Voce*). A documentare quello che diciamo a proposito della concezione di Togliatti, valgono anche i suoi rapporti sull'azione del partito comunista spagnolo nel periodo del Fronte Popolare di cui in questo numero presentiamo un estratto.

mondo di Gramsci riportiamo di seguito la valutazione che egli scrisse del Congresso di

Livorno 1921, alla vigilia del congresso.

Maria P.

Antonio Gramsci e il congresso di Livorno

da *L'Ordine Nuovo*, 13 gennaio 1921

Il Congresso di Livorno è destinato a diventare uno degli avvenimenti storici più importanti della vita italiana contemporanea. **(1)** A Livorno sarà finalmente accertato se la classe operaia italiana ha la capacità di esprimere dalle sue file un partito autonomo di classe, sarà finalmente accertato se le esperienze di quattro anni di guerra imperialista e di due anni di agonia delle forze produttive mondiali hanno valso a rendere consapevole la classe operaia italiana della sua missione storica.

La classe operaia è classe nazionale e internazionale. Essa deve porsi a capo del popolo lavoratore che lotta per emanciparsi dal giogo del capitalismo industriale e finanziario nazionalmente e internazionalmente. Il compito nazionale della classe operaia è fissato dal processo di sviluppo del capitalismo italiano e dello Stato borghese che ne è l'espressione ufficiale. Il capitalismo italiano ha conquistato il potere seguendo questa linea di sviluppo: ha soggiogato le campagne alle città industriali e ha soggiogato l'Italia centrale e meridionale al Settentrione.

La questione dei rapporti tra città e campagna si presenta nello Stato borghese italiano non solo come questione dei rapporti tra le grandi città industriali e le campagne immediatamente vincolate ad esse nella stessa regione, ma come questione dei rapporti tra una parte del territorio nazionale e un'altra parte assolutamente distinta e caratterizzata da note sue particolari. Il capitalismo esercita così il suo sfruttamento e il suo predominio: nella fabbrica direttamente sulla classe operaia; nello Stato sui più larghi strati del popolo lavoratore italiano formato di contadini poveri e semiproletari.

È certo che solo la classe operaia, strappando dalle mani dei capitalisti e dei banchieri il

potere politico ed economico, è in grado di risolvere il problema centrale della vita nazionale italiana, la questione meridionale; è certo che solo la classe operaia può condurre a termine il laborioso sforzo di unificazione iniziatosi col Risorgimento. La borghesia ha unificato territorialmente il popolo italiano; la classe operaia ha il compito di portare a termine l'opera della borghesia, ha il compito di unificare economicamente e spiritualmente il popolo italiano.

Ciò può avvenire solo spezzando la macchina attuale dello Stato borghese, che è costruita su una sovrapposizione gerarchica del capitalismo industriale e finanziario sulle altre forze produttive della nazione; questo rivolgimento non può avvenire che per lo sforzo rivoluzionario della classe operaia direttamente soggiogata al capitalismo, non può avvenire che a Milano, a Torino, a Bologna, nelle grandi città da cui partono i milioni di fili che costituiscono il sistema di dominio del capitalismo industriale e bancario su tutte le forze produttive del paese.

In Italia, per la configurazione particolare della sua struttura economica e politica, non solo è vero che la classe operaia, emancipandosi, emanciperà tutte le altre classi oppresse e sfruttate, ma è anche vero che queste altre classi non riusciranno mai a emanciparsi se non alleandosi strettamente alla classe operaia e mantenendo permanente questa alleanza, anche attraverso le più dure sofferenze e le più crudeli prove. Il distacco che avverrà a Livorno tra comunisti e riformisti avrà specialmente questo significato: la classe operaia rivoluzionaria si stacca da quelle correnti degenerate del socialismo che sono imputridite nel parassitismo statale, si stacca da quelle correnti che cercavano di sfruttare la posizio-

ne di superiorità del Settentrione sul Mezzogiorno per creare aristocrazie proletarie, che accanto al protezionismo doganale borghese (forma legale del predominio del capitalismo industriale e finanziario sulle altre forze produttive nazionali) avevano creato un protezionismo cooperativo e credevano emancipare la classe operaia alle spalle della maggioranza del popolo lavoratore.

I riformisti portano come "esemplare" il socialismo reggiano, vorrebbero far credere che tutta l'Italia e tutto il mondo può diventare una sola grande Reggio Emilia. La classe operaia rivoluzionaria afferma di ripudiare tali forme spurie di socialismo: l'emancipazione dei lavoratori non può avvenire attraverso il privilegio strappato, per una aristocrazia operaia, col compromesso parlamentare e col ricatto ministeriale; l'emancipazione dei lavoratori può avvenire solo attraverso l'alleanza degli operai industriali del Nord e dei contadini poveri del Sud per abbattere lo Stato borghese, per fondare lo Stato degli operai e contadini, per costruire un nuovo apparato di produzione industriale che serva ai bisogni dell'agricoltura, che serva a industrializzare l'arretrata agricoltura italiana e a elevare quindi il livello del benessere nazionale a profitto delle classi lavoratrici.

La rivoluzione operaia italiana e la partecipazione del popolo lavoratore italiano alla vita del mondo non può verificarsi altro che nei quadri della rivoluzione mondiale. Esiste già un germe di governo mondiale operaio: è il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista uscito dal II Congresso. **(2)** L'avanguardia della classe operaia italiana, la frazione comunista del Partito socialista, affermerà a Livorno necessaria e imprescindibile la disciplina e la fedeltà al primo governo mondiale della classe operaia: anzi di questo punto farà il punto centrale della discussione al congresso. La classe operaia italiana accetta il massimo di disciplina, perché vuole che tutte

le altre classi operaie nazionali accettino e osservino il massimo di disciplina.

La classe operaia italiana sa di non potersi emancipare e di non poter emancipare tutte le altre classi oppresse e sfruttate dal capitalismo nazionale, se non esiste un sistema di forze rivoluzionarie mondiali cospiranti allo stesso fine. La classe operaia italiana è disposta ad aiutare le altre classi operaie nei loro sforzi di liberazione, ma vuole avere anche una certa garanzia che le altre classi l'aiuteranno nei suoi sforzi. Questa garanzia può essere data solo dall'esistenza di un potere internazionale fortemente centralizzato, che goda la fiducia piena e sincera di tutti gli associati, che sia in grado di mettere in movimento i suoi effettivi con la stessa rapidità e con la stessa precisione con cui riesce, per suo conto e nell'interesse della borghesia, il potere mondiale del capitalismo.

Appare evidente così che le questioni che tormentano oggi il Partito socialista e che saranno definite al Congresso di Livorno non sono mere questioni interne di partito, non sono conflitti personali tra singoli individui. A Livorno si discuterà il destino del popolo lavoratore italiano, a Livorno si inizierà un nuovo periodo nella storia della nazione italiana.

1. Il XVII congresso del Partito socialista italiano si tenne a Livorno dal 15 al 21 gennaio 1921. Delle tre correnti rappresentate al congresso ottennero 98.028 voti quella massimalista unitaria guidata da Giacinto Menotti Serrati, 58.783 quella comunista, 14.685 quella riformista. Dopo la votazione, i comunisti della frazione astensionista di Bordiga, del gruppo ordinovista torinese e di altri gruppi minori, abbandonarono il teatro Goldoni, sede del congresso e, riuniti nel teatro San Marco, proclamarono la costituzione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I), sezione della III Internazionale.

2. Il secondo congresso dell'Internazionale Comunista si era svolto a Mosca dal 19 luglio al 7 agosto 1920.

Per i frequentatori delle attività di Rete dei Comunisti

La numerosa presenza di giovani al Seminario Nazionale *La ragione e la forza - Il ruolo dei comunisti tra passato e futuro* promosso da Rete dei Comunisti il 18 giugno 2016 a Roma è una delle manifestazioni della tensione al partito comunista che l'acuirsi della crisi e il suo effetto *spontaneo* sulle menti e sui cuori, l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria e la nostra attività creano tra le masse. Che occorre il partito comunista fa parte del *sensus commune* di fasce già abbastanza larghe delle masse popolari e di giovani. Sbaglieremmo se non comprendessimo l'importanza del fatto, urtati dall'arretratezza delle idee confuse ma fortunatamente anche contraddittorie che i capi storici di RdC riversano sul loro pubblico. RdC è un organismo della sinistra borghese non esplicitamente anticomunista e particolarmente attivo e il suo attivismo in campo politico, sindacale e teorico attira un seguito importante. L'afflusso di pubblico alle sue iniziative è un indice della situazione positiva tra le masse. Il livello delle idee di cui i capi storici di RdC li nutrono spiega perché il livello della mobilitazione dello stesso pubblico nella rivoluzione socialista cresce lentamente o non cresce affatto. Si tratta quindi di tirare insegnamento sull'importanza delle attività e delle iniziative pratiche e di portare un orientamento giusto, atto a favorire la crescita della mobilitazione nella rivoluzione socialista di chi è capace di crescere.

Noi comunisti non consideriamo la sinistra borghese come nostra concorrente. Essa esiste e non possiamo evitarne l'esistenza, come non possiamo evitare la pioggia d'estate. Essa è generata dal corso della lotta di classe e nostro compito è valorizzarla per far avanzare la rivoluzione socialista. Bisogna battere tra le masse popolari l'opportunismo che essa porta e che inquina e indebolisce la spinta a far fronte senza riserva al catastrofico corso delle cose, cioè a fare la rivoluzione socialista. È questo che dobbiamo e possiamo fare. Al tempo dei Comitati contro la Repressione, tra gli ultimi anni '70 e gli anni '80,

esisteva tra di noi una sinistra che difendeva anche la natura politica dei prigionieri (pubblicava i loro scritti, ecc.) e una destra che difendeva i prigionieri politici principalmente o solo sul piano legale e umanitario (di essa facevano parte anche alcuni dei capi storici di RdC): finché la sinistra fece la sua parte, perfino la destra svolse funzioni utili (complicava l'opera della repressione e quindi la frenava, forniva alla sinistra cose a cui questa non poteva accedere direttamente, esercitava su parti arretrate delle masse popolari un'influenza utile alla sinistra e che contrastava la propaganda di regime).

Quali sono le questioni principali su cui portare orientamento tra i giovani e in generale il pubblico influenzati dalle idee arretrate diffuse dai capi storici di RdC, per farli contribuire alla rivoluzione socialista? Di seguito illustriamo nove aspetti che oggi distinguono l'orientamento del (n)PCI e delle organizzazioni della sua Carovana da Rete dei Comunisti in particolare e in generale dalla sinistra borghese.

1. La rivoluzione socialista. Solo la rivoluzione socialista, il far "montare la maionese" dell'organizzazione e della coscienza delle masse popolari fino a instaurare il socialismo, può porre fine al corso catastrofico delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo, solo l'eliminazione del capitalismo può porre fine agli effetti nefasti e dolorosi della sua crisi generale sugli uomini e sull'ambiente.

I capi storici di RdC si indignano quando noi li classifichiamo nella sinistra borghese, ma è un fatto che di rivoluzione socialista, dei problemi e dei compiti della rivoluzione socialista e dell'avvicinamento all'instaurazione del socialismo loro non parlano mai e ne scrivono molto raramente e di sfuggita, superficialmente, senza andare a fondo benché siano professori di parole e scrittori. La loro denuncia e le loro proposte non vanno oltre l'orizzonte della società borghese. Denunciano alcune malefatte dell'Unione Europea e propagandano l'uscita dall'UE. Ma non si occupano di indicare e creare le forze politiche e il

movimento rivoluzionario necessari per “uscire dall’UE”. Parlano dell’uscita dall’UE senza indicare come sopraffare i gruppi imperialisti italiani e la Corte Pontificia che l’UE l’hanno voluta e imposta, parlano dell’uscita dall’UE come se la sua creazione e l’adesione della Repubblica Pontificia all’UE fosse un errore del “popolo italiano”, conseguenza di un’idea sbagliata del popolo italiano. Danno una visione del tutto legalitaria dell’uscita dall’UE e si occupano poco o niente, neanche nei discorsi e negli scritti, dell’uscita dalla NATO e della rottura delle catene della Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Parlano “dell’uscita” come se si trattasse semplicemente della rottura di qualche trattato, mentre si tratta della sovversione dell’UE, della NATO e della CI.

2. Cosa è il socialismo. Il fine della nostra opera è l’instaurazione del socialismo, fase inferiore, iniziale del comunismo. Il socialismo è una cosa semplice. Tre sono i pilastri fondanti, iniziali della società socialista: 1. il potere saldamente nelle mani della parte della classe operaia e delle masse popolari rivoluzionaria e organizzata attorno al partito comunista (dittatura del proletariato), 2. la proprietà pubblica delle principali istituzioni dell’economia del paese e la gestione pubblica secondo un piano delle attività produttive per soddisfare i bisogni della popolazione, per la difesa del nostro paese dalle aggressioni e per la solidarietà con i movimenti rivoluzionari di altri paesi, 3. una multiforme ed efficace opera per promuovere la crescente partecipazione della massa della popolazione alla gestione della società e al patrimonio culturale, a partire dalle classi già sfruttate e oppresse che le classi dominanti escludevano.

I capi storici di RdC invece non pongono mai (tanto meno sistematicamente e apertamente, come invece bisogna porla) l’instaurazione del socialismo come fine della propria attività. In questo senso sono più sinistra borghese che reviv-

sionisti moderni. Del futuro da costruire parlano sempre in termini vaghi: “società alternativa al capitalismo”, “trasformazione dello stato presente delle cose”, “rottura del polo imperialista dell’Unione Europea”: nei termini in cui ne parlano tanti esponenti della sinistra borghese, come anche Bertinotti ne parlava, in termini velati accettabili anche per la sinistra borghese e oscuri per le masse popolari.

3. La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Il rapporto con la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale messa in moto dalla vittoria della Rivoluzione d’Ottobre, dalla creazione dell’Unione Sovietica e dal ruolo che questa ha svolto fino al 1956 (e in misura ambigua e decrescente anche oltre) di

Senso comune

Chiamiamo senso comune l’insieme di idee, criteri di valutazione, giudizi, valori, pregiudizi e sentimenti comune a gruppi più o meno vasti di individui di una data classe o di una data zona. Il senso comune di un gruppo di individui deriva dalla storia comune di attività ed esperienze e di formazione intellettuale e sentimentale che gli individui hanno alle spalle, dalla comune attività materiale, sociale e spirituale a cui partecipano, dall’influenza dei produttori di informazioni, di idee e di sentimenti a cui il gruppo è sottoposto o anche solo esposto.

base rossa della rivoluzione proletaria mondiale. Noi ne siamo eredi e continuatori, impariamo dalla sua esperienza e lottiamo per sollevare la seconda ondata. Noi siamo i promotori della rivoluzione socialista il cui fine è l’instaurazione del socialismo.

I capi storici di RdC invece trattano la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e in particolare l’esperienza dell’Unione Sovietica come “un cane morto”. Quando ne parlano o scrivono, troviamo la denigrazione (certo sobria, non sguaiata alla Bertinotti che si beveva e vomitava il *Libro nero del comunismo* e le menzogne di Kruscev e come continua a fare Paolo Ferrero) dell’Unione Sovietica di Lenin

e di Stalin, il silenzio steso sulla clamorosa rottura del 1956 e sull'opera distruttiva promossa dai revisionisti moderni guidati da Krusciov e da Breznev. Danno per verità sacrosanta i dogmi, i pregiudizi e le denigrazioni della propaganda borghese. L'Unione Sovietica si sarebbe dissolta perché sede di un socialismo che non è possibile. In realtà l'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin ha dimostrato nei suoi 40 anni di attività (1917-1956) che il socialismo, annunciato da Marx e da Engels come creazione del proletariato formato dalla società borghese, è possibile. Né le potenze dell'Intesa prima né poi le forze coalizzate dei nazisti e dei fascisti di tutto il mondo erano riuscite a impedire che l'Unione Sovietica trasformasse la Russia arretrata degli zar in un paese culturalmente e industrialmente progredito e che esercitasse con generosità ed efficacia il ruolo di base rossa di tutti i movimenti progressisti che per alcuni decenni hanno scosso il mondo. Per disgregarla ci sono voluti, dopo la morte di Stalin e la svolta impressa con successo (per motivi grazie al maoismo ora ben chiari ed evitabili) da Krusciov nel 1956 e poi guidata da Breznev, più di 30 anni durante i quali i revisionisti moderni promossero sistematicamente alla direzione dello Stato, dell'economia e della cultura individui che si dicevano comunisti ma guardavano al mondo capitalista come a un modello e praticavano la concorrenza e la collaborazione con gli USA e le altre potenze imperialiste come guida e misura della loro attività: nel 1991 si è dissolto il cadavere dell'Unione Sovietica corroso dai revisionisti moderni, non l'Unione Sovietica costruita sotto la direzione di Lenin e di Stalin.

4. La valorizzazione dell'esperienza dei partiti comunisti dei paesi imperialisti. Noi comunisti partiamo dalla valutazione data da Lenin nel 1921-1922: i nuovi partiti comunisti europei erano l'ala sinistra dei vecchi partiti socialisti dimostratisi incapaci di fare la rivoluzione socialista, con solo "una spruzzatina di colore rivoluzionario". Noi impariamo dai successi e dalle sconfit-

te della loro opera nel corso della situazione rivoluzionaria di lungo periodo (1900-1950) creata dalla prima crisi generale del capitalismo. Essi non condussero le masse popolari a instaurare il socialismo perché non raggiunsero una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe nel proprio paese e quando il corso delle cose li pose alla testa di grandi masse (i Fronti Popolari del 1936 in Spagna e in Francia, la Resistenza in Grecia, in Francia, in Belgio e in Italia) subordinarono la mobilitazione delle masse popolari alla collaborazione della borghesia di sinistra (antifascista) e limitarono le riforme alla distribuzione dei beni di consumo senza toccare l'organizzazione della produzione.

I capi storici di RdC invece si concepiscono come parte di una indistinta sinistra e comprendono in questa categoria anche la sinistra borghese che oggi è la parte di gran lunga più forte. Praticano la rivalutazione o il silenzio sull'opera controrivoluzionaria di Togliatti e dei suoi allievi, di cui è lurida personificazione Giorgio Napolitano, che hanno aperto la strada alla sinistra borghese di Berlinguer e alle pagliacciate di Occhetto e Bertinotti. In sostanza condividono la concezione che i partiti comunisti non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista semplicemente perché non era possibile instaurarlo, perché la rivoluzione socialista "non è scoppiata", perché il capitalismo non è crollato. Gli opportunisti non vedono altra prospettiva e non si pongono altro obiettivo che fare nelle istituzioni della Repubblica Pontificia da *sponda politica* delle masse popolari, la via con cui Togliatti riuscì a deviare dalla rivoluzione socialista il glorioso PCI della Resistenza e lo avviò sulla strada che tramite Berlinguer lo portò nelle mani di Occhetto e di Bertinotti.

5. La distinzione tra partito comunista e organizzazioni di massa. I comunisti si staccano dalle masse popolari per elaborare e assimilare la concezione comunista del mondo, compiere la riforma intellettuale e morale necessaria e

darsi gli strumenti organizzativi e i mezzi pratici per portare agli operai la concezione comunista del mondo e applicarla; reclutano al partito gli operai che aderiscono al movimento comunista, mobilitano e dirigono gli operai e il resto delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista, un processo già in corso. Il ruolo dei comunisti riguarda la rivoluzione socialista e quindi la forma della loro organizzazione prescinde (in un certo senso) dalle forme particolari che il movimento di massa assume di paese in paese e di fase in fase. Per le organizzazioni di massa (in sintesi quelle di cui fa parte chi vuole aderire e osserva linea e statuto) vale invece che le forme di organizzazione sono legate piuttosto strettamente alle condizioni particolari (di paese e di fase) e concrete (qui e ora) che la classi dominanti impongono agli operai (lavoratori delle aziende capitaliste), ai proletari (lavoratori che vendono la loro forza-lavoro alla Pubblica Amministrazione e ad altri “datori di lavoro” senza fini di lucro), alle masse popolari.

I capi storici di RdC invece concepiscono i comunisti come parte, vertice, appendice delle organizzazioni di massa (anche se chiamano “partito di quadri” il loro (futuro, per carità!) partito a venire. Lo comporranno i migliori esponenti delle organizzazioni di massa. Con il che portano il settarismo nelle organizzazioni di massa (le vicende dell’USB lo mostrano) e l’opportunismo nelle file di quelli che da quasi vent’anni si dichiarano promotori volenterosi dal partito comunista che non osano costituire.

6. Il maoismo. Noi comunisti traiamo e tutti i comunisti devono trarre dall’esperienza nel nostro paese e internazionale della prima ondata della rivoluzione proletaria l’insegnamento proclamato dalla Rivoluzione Culturale Proletaria promossa da Mao Tse-tung nel 1966. I primi partiti comunisti, nonostante l’eroismo di molti dei loro membri e dei loro dirigenti, non hanno instaurato il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti perché non avevano una comprensione ab-

bastanza avanzata della natura della crisi del capitalismo e del sistema di controrivoluzione preventiva costruito a propria difesa dalla borghesia imperialista, delle condizioni e forme della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti; hanno lasciato sviluppare l’influenza della borghesia e del clero nelle loro file perché non avevano una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni e forme della lotta nelle proprie file contro l’influenza della borghesia e del clero, della riforma intellettuale e morale che i comunisti devono compiere per essere all’altezza del loro compito storico. Per adempiere al loro glorioso compito i comunisti devono diventare uomini di una pasta nuova: solo chi si impegna in questa trasformazione riesce a promuovere e dirigere la grande trasformazione epocale di cui l’umanità ha bisogno.

I capi storici di RdC invece rifiutano la grande lezione del maoismo. Ma per maggiori dettagli su questo punto rimandiamo a *L’ottava discriminante*, in *La Voce* 41 reperibile su www.nuovopci.it.

7. Chi fa la storia dell’umanità? Quando delineano il futuro dell’umanità, i capi storici di RdC si guardano bene dall’affermare che dipende da noi comunisti. Essi traducono la concezione generale (già acquisita anche dalla cultura borghese in opposizione alla cultura feudale) che sono gli uomini che fanno la loro storia, nella concezione che la storia ancora oggi la fa la borghesia. Essi infatti nelle loro speculazioni sul corso futuro degli eventi non fanno che proiettare nel futuro le azioni presenti della borghesia imperialista e le intenzioni dei suoi caporioni. Secondo loro è la borghesia imperialista con il suo “piano del capitale” (a cui doveva contrapporsi il loro *Contropiano*) che guida ancora la storia dell’umanità. Il loro sguardo non arriva oltre l’orizzonte della società borghese, non capiscono che ora la storia la fanno le masse popolari trascinate dalla classe operaia guidata dai suoi partiti comunisti. Il futuro dell’umanità sarà quello che facciamo noi

comunisti. Il corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista (e dal suo clero, dato che oramai la Chiesa Cattolica è diventata un pilastro del sistema imperialista mondiale) porta l'umanità a catastrofi via via più gravi.

Non è più la borghesia che fa la storia: la borghesia la storia l'ha fatta fino a duecento anni fa. Oggi la borghesia sopravvive a se stessa, è un morto che cammina e fa danno, un colosso dai piedi di argilla. La storia la fanno gli operai che guidati dal loro partito comunista trascinano con sé le masse popolari. La tendenza principale della storia umana da duecento anni a questa parte è la rivoluzione socialista, la borghesia rappresenta la controtendenza.

8. Il materialismo dialettico. Il materialismo dialettico è concezione del mondo e contemporaneamente metodo di conoscenza e di azione. La conoscenza è finalizzata all'azione (conosciamo per fare) e la verità della conoscenza si verifica nell'azione. Non esiste niente che è inconoscibile dagli uomini. La scienza delle attività con cui gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia è la concezione comunista del mondo. Queste sono le posizioni filosofiche di noi comunisti.

Invece se sentite o leggete i capi storici di RdC, è un continuo girare attorno a "la situazione è complessa", "chissà se riusciremo mai a capire" e un continuo rimestare le operazioni compiute dalla borghesia imperialista restando alla superficie, a come le cose appaiono. Il nesso che lega tra loro le cose esula dalla loro ricerca. Per illustrare meglio ciò di cui parliamo, riportiamo a sviluppo di questo punto la lettera di Marx a Kugelmann dell'11 luglio 1868.

9. La politica. L'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo si esprimono e si verificano nella capacità di vedere le condizioni favorevoli alla rivoluzione socialista che la situazione attuale ha in sé in generale e nel concreto. In dettaglio nella capacità di vedere e sfruttare gli appigli e i varchi che la crisi della Repubblica Pontificia presenta per moltiplicare le organizzazioni

operaie e popolari e orientarle a costituire un loro governo d'emergenza composto dai dirigenti di cui esse hanno più fiducia, il Governo di Blocco Popolare: l'attività del GBP metterà alla prova questi dirigenti, la lotta per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato passerà a un livello superiore e l'instaurazione del socialismo non sarà più solo un tema di propaganda, ma diventerà la parola d'ordine politica del momento.

Oggi anche i migliori esponenti della sinistra borghese quando ci sentono parlare della costituzione del GBP dicono: sarebbe bello ma è impossibile. Perché non vedono come le organizzazioni operaie esistenti potrebbero crescere e si rifugiano nel fatto che le masse popolari non combattono, sono arretrate. Perché effettivamente senza un centro promotore nazionale che goda della loro fiducia, le masse popolari non possono che combattere in ordine sparso e la loro attività non si sviluppa a livelli via via superiori. La combinazione tra i tratti della loro concezione sopra illustrati e il loro lodevole attivismo porta i capi storici di RdC a un'attività politica di massa che consiste principalmente nel "fare una grande manifestazione per preparare la successiva grande manifestazione". In questo modo essi esprimono la grande influenza sociale che, per motivi della nostra storia che abbiamo in altre sedi illustrato, ancora oggi ha sinistra borghese di cui fanno parte. Stante i limiti che abbiamo illustrato, finché non se ne liberano, se mai se ne libereranno, essi non possono andare oltre. Sta a noi valorizzare questa loro attività per far avanzare la rivoluzione socialista.

Questi nove tratti sono distinti ma connessi tra loro. A seconda delle caratteristiche dei nostri interlocutori dobbiamo mettere l'accento più sull'uno che sull'altro, attenti sempre a esprimerli più che ne siamo capaci con termini, riferimenti ed esempi attinenti all'esperienza e al senso comune dei nostri interlocutori.

Umberto C.

L'apparenza e il nesso tra eventi e fenomeni

Una lettera di Marx a Ludwig Kugelmann

A proposito di quelli che vanno predicando che “il mondo è complesso”, che “è cambiato tutto”, che non è possibile una scienza dei rapporti di produzione, in generale che non è possibile alcuna scienza della società e delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia e che noi comunisti siamo ancorati a idee vecchie che non rispecchiano più il mondo reale, ammesso che le idee di Marx e di Lenin lo abbiano mai rispecchiato, presentiamo ai nostri compagni la lettera che Marx inviò l'11 luglio 1868 al suo amico Ludwig Kugelmann di Hannover, quando infuriavano gli attacchi contro le tesi sostenute da Marx nel libro I di Il capitale che era stato pubblicato ad Amburgo nel settembre 1867. Le note sono nostre.

Il mondo è effettivamente complesso per chi, invece di assimilare la scienza già elaborata dal movimento comunista e arricchirla con quanto insegna la pratica che compie per trasformare i rapporti di produzione, si lascia invadere e si sprofonda nelle narrazioni, nelle immagini e nelle farneticazioni del mondo virtuale e nello studio delle operazioni finanziarie degli operatori della “finanza creativa” e dei propositi dei caporioni della borghesia imperialista: come esempio indichiamo la relazione Oltre la nazione. Sviluppo delle forze produttive e polo imperialista europeo (disponibile su www.retedeicomunisti.org) presentata dal prof. Luciano Vasapollo al Seminario Nazionale La ragione e la forza - Il ruolo dei comunisti tra passato e futuro promosso da Rete dei Comunisti il 18 giugno 2016 a Roma (<http://www.retedeicomunisti.org/index.php/interventi/1314>).

Londra, 11 luglio 1868

Caro amico,

le bambine vanno abbastanza bene, benché siano ancora deboli.

La ringrazio molto per i suoi invii. [1] *Mi raccomando*, non scriva a Faucher. Altrimenti quel mannequin pisse [2] si crede troppo importante. Tutto ciò che ha raggiunto è che io, quando verrà una seconda edizione, arrivando al punto relativo alla *quantità di valore*, assesterò al Bastiat alcuni colpi ben meritati. [3] Non è stato già fatto perché il III volume [4] dovrà contenere un apposito capitolo

particolareggiato sui signori dell’“economia volgare”. [5] Del resto le sembrerà naturale che Faucher e consorti deducano il “valore di scambio” dei loro scarabocchi non dalla *quantità della forza-lavoro spesa* per redigerli, bensì dall’assenza di questo dispendio, cioè dal “*lavoro risparmiato*”. Questa “scoperta”, tanto gradita a quei signori, il degno Bastiat non l’ha nemmeno fatta lui stesso, ma, secondo la sua maniera, l’ha soltanto “copiata” da autori assai anteriori. Le sue fonti sono naturalmente sconosciute al Faucher e consorti.

-
1. Alla sua lettera del 9 luglio Ludwig Kugelmann aveva allegato alcune recensioni del libro I di *Il capitale*.
 2. Celebre statua di Bruxelles di un bambino che pischia in pubblico, diventata simbolo di individuo impertinente e libero pensatore.
 3. Bastiat Frédéric (1801-1850), economista francese, fautore della conciliazione degli interessi di classe all’interno della società capitalistica. Marx i colpi qui annunciati li assestò nel 1872, nel poscritto alla II edizione del libro I di *Il capitale*.

Per quanto riguarda il “Centralblatt”, [6] il suo articolista fa la concessione più ampia possibile, riconoscendo che bisogna essere d'accordo con le mie conclusioni se alla parola “valore” si vuole dare un qualche significato. Quel disgraziato non vede che l'analisi dei rapporti reali, data da me, conterrebbe la prova e la dimostrazione del reale rapporto di valore, anche se nel mio libro non vi fosse nessun capitolo dedicato al “valore”. Il cianciare sulla necessità di dimostrare il concetto di valore è fondato solo sulla più completa ignoranza, sia della cosa di cui si tratta, sia del metodo della scienza. Che sospendendo il lavoro, non dico per un anno, ma solo per un paio di settimane, ogni nazione creperebbe, è una cosa che ogni bambino capisce. E ogni bambino capisce pure che le quantità di prodotti, corrispondenti ai diversi bisogni, richiedono quantità diverse, e quantitativamente definite, del lavoro complessivo compiuto nella società intera. Che questa *necessità* della *distribuzione* del lavoro sociale in proporzioni definite non è affatto annullata dalla *forma definita* della produzione sociale, ma che quello che può cambiare è solo il *suo modo di apparire*, è cosa di per sé evidente. Le leggi

di natura non possono mai essere annullate. Ciò che può mutare in condizioni storiche diverse è solo la *forma* con cui quelle leggi si impongono. E la forma in cui questa distribuzione proporzionale del lavoro si afferma, in una data situazione sociale nella quale la connessione tra le parti del lavoro sociale si fa valere come *scambio privato* dei prodotti individuali del lavoro, è appunto il *valore di scambio* di questi prodotti.

La scienza consiste appunto in questo: mostrare *come* la legge del valore si impone. Se dunque si volessero “spiegare” a priori tutti i fenomeni apparentemente contrastanti con la legge, nella propria argomentazione bisognerebbe usare la scienza *prima ancora* di avere elaborato ed esposto la scienza. È appunto l'errore che fa Ricardo, nel suo primo capitolo, in cui tratta del valore.[7] Egli assume già *come date*, prima ancora di averle elaborate ed esposte, tutte le categorie possibili, allo scopo di dimostrare che sono conformi alla legge del valore-lavoro.

È vero d'altra parte, come lei giustamente ha supposto, che *la storia della teoria* ovviamente mostra che la concezione del rapporto di valore è stata *sempre la medesima*, più o meno chiara, più

4. Il libro III di *Il capitale* verrà pubblicato da Engels solo molto più tardi, nel 1894, ma Marx, prima della pubblicazione del libro I, a conclusione dei suoi lunghi ed esaurienti studi dell'economia capitalista e di quanto su di essa avevano scritto fino allora tutti quelli che l'avevano studiata, tra il 1861 e il 1863, in 23 quaderni, aveva esposto, con una visione d'insieme benché in forma ancora provvisoria dal punto di vista dello stile e del linguaggio, tutto l'insieme delle dottrine che verranno successivamente con un paziente lavoro editoriale pubblicate da Engels (che inoltre si avvarrà degli abbozzi del libro II e III ulteriormente stesi da Marx tra il 1863 e il 1867, mentre dava la versione definitiva al libro I) e poi da Kautsky nei libri II, III e IV (noto quest'ultimo con il titolo di *Teorie sul plusvalore*) di *Il capitale*.

5. Le parti dei quaderni scritti nel 1862-1863 in cui Marx tratta degli economisti volgari (denominazione con cui Marx indica gli economisti che avevano abbandonato lo studio dei rapporti di produzione, di cui gli economisti classici avevano trattato arrivando a conclusioni che facevano presagire la fine inevitabile dell'epoca del capitalismo, e si occupavano invece del mercato, dei prezzi e di altri aspetti fenomenici dell'economia) sono inserite nell'appendice della parte 3 delle *Teorie sul plusvalore* (vol. 36 delle *Opere complete*, Editori Riuniti).

6. Giornale di Lipsia che il 4 luglio 1868 aveva pubblicato una recensione del libro I di *Il capitale*.

7. David Ricardo, *Principi di economia politica*, cap. 1 “Sul valore”, III ed., 1821.

guarnita di illusioni o scientificamente più definita. Siccome il processo stesso del pensare nasce dalle ben definite condizioni in cui nasce ed è esso stesso un *processo naturale*, il pensare che veramente comprende le cose reali non può che essere sempre lo stesso e può variare solo molto lentamente, man mano che procede lo sviluppo delle cose e dunque anche lo sviluppo dell'organo con cui si pensa. Tutto il resto son ciance.

L'economista volgare non se lo sogna nemmeno che i concreti, quotidiani rapporti di scambio e le quantità di valore non possono essere *immediatamente identici*. Il senso della società *borghese* consiste precisamente in questo, che a priori non ha luogo nessun cosciente disciplinamento sociale della produzione. Ciò che per la sua stessa natura è razionale e necessario, nella società *borghese* si impone soltanto come risultato statistico in un mondo che agisce ciecamente. E poi l'economista volgare crede di fare una grande scoperta se, di fronte alla esposizione del nesso intrinseco delle cose, insiste sul fatto che le cose appaiono invece del tutto diverse [da come afferma chi mostra il loro nesso intrinseco]. Infatti l'economista volgare è fiero di attenersi all'apparenza e di sostenere che è impossibile andare oltre di essa. Ma a che serve una scienza se è impossibile andare oltre ciò che immediatamente appare?

Qui però la faccenda ha ancora un altro sfondo. Una volta che si è mostrato

il nesso intrinseco che esiste tra le cose, nella testa degli uomini crolla ogni fede nella necessità ed eternità delle condizioni esistenti, prima ancora che esse siano superate nella pratica. Qui vi è dunque l'assoluto interesse delle classi dominanti a perpetuare la confusione che deriva dalla mancanza di pensiero. E a quale altro scopo sarebbero pagati i sicofanti cialtroni che non hanno altra carta scientifica da giocare se non l'affermazione che nel campo dell'economia politica comunque è impossibile pensare?

Comunque di questo abbiamo già parlato fin troppo. Comunque quanto questi pretacci della borghesia sono corrotti lo dimostra il fatto che operai e persino fabbricanti e commercianti hanno compreso il mio libro e ne sono venuti a capo, mentre queste teste d'uovo (!) si lamentano che io pretendo dalla loro intelligenza cose assai sconvenienti.

Non consiglierei la ristampa degli articoli di Schweitzer, sebbene per il suo foglio Schweitzer abbia fornito delle cose buone. [8] Le sarò obbligato per l'invio di alcuni "Staatsanzeiger". Potrà certamente sapere l'indirizzo di Schnacke chiedendolo presso l'"Elberfelder".

I migliori saluti a sua moglie e a Fränzchen.

suo *K. M.*

PS. A proposito. Ho ricevuto un saggio di Dietzgen sul mio libro; [9] lo spedisco a Liebknecht.

8. Nella sua lettera del 9 luglio, Kugelmann aveva chiesto a Marx se riteneva conveniente far stampare in opuscolo la lunga recensione del libro I di *Il capitale* che Johann Baptist von Schweitzer (presidente dell'Associazione generale degli operai tedeschi dopo la morte di Lassalle) aveva pubblicato sul "Social-Demokrat", lo informava di aver stampato alcune copie della recensione di Engels pubblicata il 4 luglio sullo "Staatsanzeiger" di Hannover e gli chiedeva l'indirizzo di Schnacke.

9. Joseph Dietzgen (1828-1888), operaio tedesco autodidatta e grande propagandista del marxismo, stava scrivendo una recensione del libro I di *Il capitale*. Aveva allegato alla sua lettera del 3 giugno a Marx la prima parte di essa.

I comunisti e la sinistra

Se sentite qualcuno che si dichiara comunista e, ragionando su cosa fare, parla di cosa dovrebbe fare la sinistra anziché parlare di cosa devono fare i comunisti (e quindi di cosa fa lui stesso), drizzate le orecchie.

Oggi nel nostro paese, come a grandi linee in tutti i paesi imperialisti, esiste una sinistra borghese, composta di *intellettuali* e affini che sono malcontenti o addirittura indignati del corso delle cose ed escogitano e propagandano proposte di cosa si (impersonale, ovviamente!) dovrebbe fare per porvi fine. Il tratto comune (le proposte sono varie, anche molto diverse e mutevoli, quasi come oggetti del mondo virtuale ed ognuno deve vendere qualcosa di originale) è che nelle loro elaborazioni non vanno oltre l'orizzonte della società borghese (a volte hanno addirittura lo sguardo rivolto all'indietro, alla piccola produzione di vicinato di un passato idealizzato, alla Guido Viale per capirci), non riconoscono il ruolo particolare della classe operaia nella trasformazione della società attuale, considerano la dittatura del proletariato come i preti considerano le bestemmie.

Questa sinistra in Italia è una forza socialmente molto importante, perché influenza intellettualmente e moralmente le masse popolari (ha un ruolo importante in particolare nella creazione del mondo virtuale) e gode ancora di prestigio e seguito tra di esse. Socialmente si divide tra borghesia, piccola borghesia (professionisti e altri lavoratori autonomi) e proletariato (dipendenti privati e pubblici in alcuni casi ben pagati). Ma politicamente non ha autonomia: in campo politico da quando la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita, essa è sostanzialmente a rimorchio della destra borghese, si è continuamente spostata a destra o rifugiata nel mondo virtuale. I comunisti devono avvalersi della sinistra borghese e riescono a farlo solo se sono autonomi da essa e le fanno svolgere un ruolo particolare nel loro progetto politico: la rivoluzione socialista.

I comunisti quindi partono e devono partire dal loro progetto politico, la rivoluzione socialista, la marcia di avvicinamento all'instaurazione del so-

cialismo e poi indicano il ruolo che la sinistra borghese può e deve svolgere in questo piano e cosa intendono fare loro per indurla a svolgerlo.

Sono fuori strada quelli che (pur professandosi comunisti e perfino onestamente credendosi tali) si sentono interni alla sinistra borghese, si considerano una sua parte, lo stesso soggetto politico, alla pari. Noi comunisti siamo promotori della lotta di classe in primo luogo degli operai e in secondo luogo delle altre classi delle masse popolari (intese come indicato nel cap. 2.2. del nostro *Manifesto Programma*). La nostra analisi della società e il nostro piano d'attività si basano in primo luogo sulle *classi sociali* e il nostro piano d'attività mira a cambiare il sistema dei rapporti sociali; solo in secondo luogo consideriamo e teniamo conto degli schieramenti politici, delle opinioni, delle correnti, dei partiti e dei personaggi. Di ognuno di questi comprendiamo giustamente il ruolo, vediamo quali strade può prendere, quale cercheremo di fargli prendere e come. Le opinioni e gli schieramenti politici cambiano abbastanza facilmente, il sistema dei rapporti sociali e in particolare dei rapporti di produzione solo la rivoluzione socialista lo cambierà. Sentirsi interni alla sinistra borghese è quindi essere fuori strada. Nella lotta politica i comunisti dei paesi europei fin dalla loro creazione negli anni '20 hanno in generale commesso l'errore di mirare all'accordo con la sinistra borghese e addirittura con la borghesia di sinistra (salvo le ricorrenti e conseguenti esplosioni di settarismo che non superano le deviazioni di destra ma sono ad esse complementari), di pretendere di andare al socialismo in accordo con essa. Di conseguenza hanno limitato la mobilitazione delle masse popolari a obiettivi e forme accettabili dalla sinistra borghese e sono stati sconfitti. È in sintesi il bilancio dei Fronti Popolari del 1936 in Spagna e in Francia e della Resistenza in Grecia, in Francia, in Belgio e in Italia.

Sarebbe però un grave errore anche ignorare nei nostri piani d'azione la sinistra borghese (quindi lasciarla libera di agire a rimorchio della destra borghese, come fanno quelli che ad essa si sotto-

mettono o accodano), dato che socialmente è una forza importante, non solo numericamente, ma principalmente per l'influenza, il prestigio e il seguito che di fatto ha tra le masse popolari (anche su operai che ne parlano con disprezzo). Dobbiamo quindi assegnarle il ruolo che meglio può svolgere, più utile alla rivoluzione socialista, e stabilire come possiamo e dobbiamo indurla a svolgerlo e come essa svolgendolo si trasformerà. È quello che noi indichiamo nel nostro piano per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Abbiamo detto sopra che "in campo politico da quando la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita, la sinistra borghese è sostanzialmente a rimorchio della destra borghese, si è continuamente spostata a destra".

Quindi "sinistra e destra non esistono più", "sinistra e destra sono la stessa cosa"?

Il corso della lotta di classe inevitabilmente fa sorgere continuamente nella borghesia e più in generale nel campo delle classi dominanti una corrente di destra e una corrente di sinistra e ogni corrente si cristallizza in gruppi organizzati e in partiti ed è impersonata da personaggi più o meno "geniali". La corrente di destra è formata da quelli che intendono mantenere le classi oppresse al loro posto con imbrogli, con la forza e la repressione. La corrente di sinistra è formata da quelli che intendono mantenerle al loro posto con imbrogli e con concessioni. In questa fase la borghesia di sinistra è debole e le sue forze diminuiscono. Quelli che predicano che "non esiste più destra e sinistra" mirano a ridurre le forze della borghesia di sinistra, sono di regola i fautori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, il cui bersaglio principale, in Europa come negli USA, sono gli immigrati all'interno e i popoli dei paesi coloniali all'estero.

Nei nostri piani di attività politica tesi a instaurare il socialismo, noi comunisti dobbiamo tener conto delle divisioni all'interno delle classi dominanti e trarne vantaggio. Una delle condizioni preliminari per farlo con successo è essere ideologicamente autonomi dalla borghesia (quindi basarci sulla concezione comunista del mondo) ed essere politicamente autonomi dalla

sinistra borghese. La condizione decisiva è usare il materialismo dialettico come metodo di pensiero e d'azione. Il successo è la conferma di quanto lo abbiamo effettivamente assimilato e lo applichiamo.

Dario B.

Le classi sociali

(Manifesto Programma, nota 4)

Attualmente chi cerca di capire a grandi linee come funziona la società, trova che in ogni paese essa è divisa in grandi insiemi chiamati classi. Ogni classe occupa nel sistema dell'attività economica della società un posto determinato e distinto e svolge un ruolo suo proprio. A grandi linee le caratteristiche di ogni classe e le sue relazioni con le altre dipendono dalla sua relazione con i mezzi di produzione e le altre forze produttive (possesso o proprietà), dal suo ruolo nella divisione sociale del lavoro, dalla parte che riceve nella divisione del prodotto sociale (i tre aspetti dei rapporti di produzione).

Secondo la classica definizione di Lenin, "si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanciti e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per la misura della parte di ricchezza sociale di cui dispongono e per il modo in cui lo ricevono e ne godono. Le classi sono gruppi di persone, dei quali l'uno può appropriarsi del lavoro dell'altro, a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale" (Lenin, *La grande iniziativa* (1919), in *Opere* vol. 29).

Gli intellettuali

Per intellettuali intendiamo quegli individui la cui attività principale è pensare ed esprimere il pensiero in una o in alcune delle forme in cui il pensiero si esprime: scrittura e discorsi sostanzialmente, in larga misura anche cinema, teatro, arti figurative, musica e altre. Tutti gli uomini pensano: è vero. Ma la maggior parte degli uomini pensano per fare e sono indicati per queste loro attività più che per l'attività del pensare. Con l'espressione intellettuali indichiamo quelli per i quali l'attività del pensare è principale e secondarie le altre eventuali attività, quelli il cui ruolo principale nella società è pensare: sono pagati per pensare o fanno merci dei prodotti del loro pensiero. Come classe gli intellettuali appartengono alla borghesia, alla piccola-borghesia (professionisti e altri lavoratori autonomi) o al proletariato (dipendenti privati e pubblici in alcuni casi ben pagati). Grossomodo equivalgono a quelli che in un gergo più antico si indicavano e si consideravano filosofi. Si diceva (e si dice ancora) che tutti gli uomini sono filosofi e l'affermazione ha un senso ben preciso perché tutti gli individui (uomini e donne, se si considerano i generi) in qualche misura e a qualche modo pensano.

Perché oggi in Italia ci devono essere due partiti di comunisti?

È una domanda che ci viene fatta spesso in Italia e all'estero e anche da membri della Carovana. Ben vengano le domande! Dobbiamo ascoltare le obiezioni quando ne viene formulata qualcuna, incoraggiare a farne, spiegare e rispiegare usando con ogni interlocutore più che ne siamo capaci "la sua lingua": i suoi vocaboli e gli esempi tratti dalla sua esperienza.

Abbiamo chiaro che alcuni più che obiezioni esprimono il disagio per l'esistenza di un partito come il (n)PCI a cui non si sentono di aderire, ma di cui sentono in qualche misura l'importanza: di fronte a simili interlocutori, non dobbiamo inferire su di loro per convincerli, ma dobbiamo persistere noi nella nostra opera e valorizzare a suo vantaggio quello che essi danno.

Dobbiamo però anche capire che molti compagni generosi sono perplessi, hanno difficoltà a capire una soluzione così contraria alla pratica e ai luoghi comuni ("i comunisti devono unirsi!") del movimento comunista, in particolare nei paesi imperialisti. Ma non a caso proprio in questi paesi finora non siamo riusciti a instaurare il socialismo. Chi avverte che occorre instaurare il socialismo, deve porsi pure la questione.

Di fatto oggi constatiamo già che aderiscono al P.CARC e svolgono un buon lavoro nelle sue file molti compagni che non aderirebbero al (n)PCI. In generale noi non dobbiamo forzare compagni ad aderire al (n)PCI e anzi sbagliremmo se accogliessimo facilmente le domande di candidatura che vengono presentate. La pratica è ancora di breve periodo e non ha ancora confermato in maniera definitiva quello che l'elaborazione dell'esperienza ci ha suggerito, ma certo non l'ha contraddetto.

Quindi è necessario che proseguiamo nella nostra pratica, esponiamo in maniera chiara le nostre tesi e spingiamo, questo sì, chi ha delle resistenze razionali (gli "obiettori di testa") a studiarle. Qui di seguito riprendiamo le argomentazioni svolte nel Comunicato CC 15/2015 del 4 giugno 2015, diffuso alla vigilia del IV Congresso del P.CARC *P.CARC e (n)PCI si rafforzano l'un l'altro nella lotta comune!* - *Preso di posizione del CC del (n)PCI* e argomentiamo meglio i passaggi che qualche compagno ci ha detto essere poco chiari. Chiediamo a tutti i nostri lettori di studiare con molta cura questo testo, frase per frase e parola per parola ("fino in fondo") e di formulare le loro obiezioni.

A proposito della divisione dei comunisti in due partiti e della relazione tra i due, la Dichiarazione Generale (DG) preparata per il IV Congresso del P.CARC dice (cap. 3.1 e 3.2) molto giustamente e con precisione quanto segue.

3.1 Il P.CARC riconosce che la Carovana del (n)PCI, alla quale è sempre appartenuto e ha dato il suo contributo, è la maggiore e la migliore concentrazione del movimento comunista che esiste nel nostro paese. Riconosce che la concezione, la linea, i metodi e i criteri che hanno guidato la costruzione del (n)PCI sono fondamentalmente giusti, relativamente giusti. Riconosce e fa pro-

pri il bilancio dell'esperienza, l'analisi della situazione e la linea generale indicati dal (n)PCI nel Manifesto-Programma. Su questa base poggia l'opera comune del P.CARC e del (n)PCI nella lotta di classe. D'altra parte stante le condizioni della lotta di classe nel nostro paese, l'eredità che la prima ondata della rivoluzione socialista ci ha lasciato e le forme che la lotta per la rinascita del movimento comunista ha nel nostro paese, il P.CARC continuerà a utilizzare finché possibile quanto resta degli spazi di agibilità politica, conquistati dalla classe operaia e dal suo vecchio partito comunista con la Resistenza,

per promuovere l'orientamento comunista delle masse popolari, per fare delle loro lotte spontanee una scuola di comunismo, per promuovere la mobilitazione e partecipazione delle masse popolari all'attività politica rivoluzionaria, cioè alla lotta per la costituzione del GBP come mezzo per arrivare a fare dell'Italia un paese socialista.

3.2 Nel 2005, in collegamento e nell'ambito della strategia della GPRdiLD che il (n)PCI conduce per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, il P.CARC si era assunto il compito di "promuovere, dirigere e organizzare la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese (elezioni e referendum, assemblee elettive, istituzioni, campagne d'opinione, mobilitazioni e scioperi nazionali, ecc.)", non con l'obiettivo di fare la "sponda politica" delle masse popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia per farle funzionare un po' meglio, ma per far saltare uno dei pilastri su cui si regge il potere della borghesia nel nostro paese (il terzo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva: la partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia però in posizione subordinata e al seguito di suoi uomini e partiti).

A partire dal 2008, il P.CARC ha riconosciuto la linea del GBP indicata dal (n)PCI come giusta e conforme agli sviluppi della situazione economica e politica determinata dall'entrata della crisi generale nella fase acuta e terminale. Di fatto il P.CARC è sempre più passato da partito che mobilita le masse popolari a irrompere nelle istituzioni della democrazia borghese che reggono la Repubblica Pontificia a partito che opera per la costituzione del GBP, spinto dal fatto che

- si sono formate organizzazioni operaie e popolari autonome dalle forze borghesi, dai sindacati e dalle altre organizzazioni di massa del regime ed è cresciuto il di-

stacco delle masse popolari dai partiti delle Larghe Intese e dalle istituzioni della Repubblica Pontificia (di cui l'aumento dell'astensionismo è una manifestazione),

- i vertici della Repubblica Pontificia a causa dall'aggravarsi dei conflitti al loro interno stanno abolendo anche le forme della democrazia borghese (stanno facendo saltare il teatrino della politica borghese): hanno aggravato l'opera di elusione, aggiramento e violazione dei principi e dei dettami costituzionali che il regime democristiano aveva condotto per decenni; con l'innalzamento degli sbarramenti elettorali, le liste bloccate e le altre misure cosiddette "pro governabilità", hanno posto limitazioni crescenti alla partecipazione delle masse popolari con liste autonome alle elezioni (anche quando ancora le indicano); siccome nonostante ciò le elezioni diventano sempre più un'incognita, per installare i governi delle Larghe Intese succedutisi dal 2011 a oggi hanno dovuto fare a meno della convalida elettorale e hanno fatto sistematicamente ricorso a colpi di mano (come il golpe bianco con cui sono corsi ai ripari dopo il successo del M5S alle elezioni politiche del 2013); hanno portato più a fondo l'esautoramento del Parlamento (ridotto a una camera di ratifica delle decisioni del governo) e delle assemblee elettive locali; fanno ricorso su scala crescente alla repressione (cariche della polizia, inchieste giudiziarie, sanzioni pecuniarie, legislazione speciale, limitazioni o privazioni della libertà personale) contro i movimenti popolari.

Con il suo IV Congresso, il P.CARC prende atto di questa sua trasformazione avvenuta sotto la spinta degli eventi e assume il compito di praticarla programmaticamente. Il IV Congresso conferma la validità delle Tesi del III Congresso salvo le parti superate da questa Dichiarazione

Generale e dalle Risoluzioni complementari. Lo Statuto approvato dal III Congresso viene invece sostituito dal nuovo Statuto conforme a questa Dichiarazione Generale e alle Risoluzioni complementari, in particolare alla Risoluzione n. 2 che tratta del lavoro interno del P.CARC e della Riforma Morale e Intellettuale dei suoi membri e dei candidati a entrare nel Partito.

La decisione di costituire due partiti è uno dei tratti originali e nuovi della rinascita del movimento comunista nel nostro paese. È un tratto che merita chiarimenti e riflessioni. Essi sono importanti non solo per i comunisti della nuova generazione che vengono di giorno in giorno allargando le nostre file, ma anche per quelli che hanno vissuto il periodo in cui il proposito di costituire due partiti è maturato e i due partiti hanno preso forma, a dispetto dei fautori del “superamento della forma partito”. Questi sostenevano e sostengono la tesi che i comunisti non dovevano più essere legati l’uno all’altro dalle relazioni ideologiche, politiche e organizzative esposte poco più di un secolo fa da Lenin (*Che fare?* -1902 e *Un passo avanti e due indietro* -1904) e al di là di ogni ragionevole dubbio confermate dall’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, ma dovevano regredire a un insieme di individui e gruppi che liberamente (nel senso di arbitrariamente e individualisticamente) si professano comunisti e al più sono connessi in rete.

Gettare oggi uno sguardo sul percorso compiuto nei circa trent’anni della nostra lotta serve a capire in maniera più feconda il ruolo che la nostra opera ha svolto nel corso delle cose, in alcuni casi e per alcuni aspetti anche al di là delle intenzioni e della coscienza individuali e della coscienza collettiva e delle intenzioni dichiarate degli

individui che ne sono stati i protagonisti: non a caso molti di essi se ne sono via via staccati, dopo avere però dato alla nostra opera un contributo che i membri della Carovana hanno messo a frutto. Infatti anche nell’impresa che noi comunisti stiamo compiendo, come in altri campi dell’attività umana, per alcuni aspetti la pratica precede la teoria: ciò che facciamo ha aspetti di cui prendiamo coscienza solo in corso d’opera o addirittura a cose fatte (a fronte dei risultati cui siamo approdati).

I primi CARC si sono costituiti nel 1992 con l’obiettivo di ricostruire il partito comunista, dopo che la degenerazione del vecchio PCI aveva completato il suo corso e privato la classe operaia del suo partito e dopo il fallimento dei primi tentativi di ricostruirlo [vedi cap. 2.1.3. del MP] compiuti prima dai gruppi del movimento marxista-leninista (e in particolare dal Partito Comunista d’Italia - *Nuova Unità* negli anni ’60) e poi dalle Brigate Rosse (negli anni ’70 - a proposito dell’opera delle BR rimandiamo all’opuscolo *Cristoforo Colombo* (1983) reperibile sul nostro sito).

In *Federico Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1995) il gruppo promotore dei CARC aveva enunciato (vedi capitolo V) le tre condizioni che si proponeva di creare per la ricostruzione del partito comunista: 1. formare compagni capaci di ricostruire il partito; 2. tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l’analisi della fase e la linea generale del partito; 3. legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati (a queste ne venne poi aggiunta una quarta: creare la base finanziaria del nuovo partito).

Le pubblicazioni delle Edizioni Rapporti Sociali, la rivista *Rapporti Sociali* (già fondata nel 1985) e il mensile *Resistenza* (fondato nel 1994), la pubblica-

zione delle *Opere di Mao Tse-tung* (che ci aiutò a comprendere i sei apporti fondamentali del maoismo al marxismo-leninismo - *La Voce* n. 9, 10 e 41) sono testimoni dell'opera compiuta dal gruppo promotore dei CARC negli anni '80 e '90 del secolo scorso.

Fu nel corso di quell'opera che i compagni in essa impegnati si resero conto che i comunisti nel nostro paese dovevano costituire non uno ma due partiti distinti per adempiere a due compiti entrambi indispensabili:

1. costruire lo Stato Maggiore della Guerra Popolare Rivoluzionaria (che è la strategia della rivoluzione socialista) con gli aspetti particolari di riforma intellettuale e morale (*Concezione comunista del mondo e riforma intellettuale e morale* in *La Voce* n. 47) che questo richiede ai comunisti del nostro paese dato che su di esso gravano la vittoria della Controriforma (secolo XVI), i limiti della rivoluzione borghese che nel secolo scorso portò alla costituzione del Regno d'Italia, la lunga degenerazione del vecchio PCI capeggiato (dopo la vittoria della Resistenza - vedi *Il punto più alto raggiunto nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta al potere*) prima dai revisionisti moderni (Togliatti, Longo) e poi dalla sinistra borghese (Berlinguer e i suoi successori);

2. allargare e rafforzare la partecipazione delle masse popolari alla rivoluzione socialista facendo compiere ad esse un'esperienza pratica di lotta rivoluzionaria a partire dai pregiudizi riformisti che il lungo periodo di predominio dei revisionisti moderni e della sinistra borghese ha sedimentato tra di esse: la lotta delle masse popolari del nostro paese per emanciparsi dalla storica dipendenza economica, morale e intellettuale dal clero e dalla borghesia deve necessariamente assumere forme adeguate

per superare questa eredità negativa.

Maturammo questa convinzione (come ben dice la DG del IV Congresso del P.CARC) sulla base dell'analisi delle condizioni della lotta di classe nel nostro paese, dell'eredità che la prima ondata della rivoluzione socialista ci ha lasciato e delle forme che la lotta per la rinascita del movimento comunista ha nel nostro paese, alla luce del bilancio dell'esperienza del movimento comunista internazionale.

La linea per la rinascita del movimento comunista nel nostro paese posa sugli aspetti illustrati in maggiore dettaglio nei 4 punti che seguono.

- 1 - La ricostruzione del partito comunista in Italia si combinava con la rinascita del movimento comunista nel mondo. In Italia noi comunisti dovevamo far fronte anche al collasso subito nel mondo dal movimento comunista a causa dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, ondata sollevata nel 1917 dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Il declino del movimento comunista internazionale era precipitato dopo la svolta della Cina alla fine degli anni '70 (quando la linea antimaoista patrocinata da Teng Hsiao-ping era diventata la linea del PCC), ma era incominciato a partire dal XX Congresso del PCUS nel febbraio 1956 (quando la linea patrocinata da Kruscev era diventata la linea del PCUS e aveva dato forza ai revisionisti in tutti i partiti comunisti). Quindi noi comunisti italiani non potevamo contare che dal movimento comunista internazionale ci venisse un aiuto come quello che il vecchio PCI aveva avuto dall'Internazionale Comunista né come quello che i comunisti russi avevano avuto dal movimento socialista europeo e in particolare dal Partito socialdemocratico tedesco a partire dalla loro nascita negli anni '80 del secolo XIX con Plekhanov e il suo

gruppo “Emancipazione del lavoro”.

2 - Noi dovevamo inoltre far fronte ai limiti particolari della trasformazione (della *bolscevizzazione*) che il Partito comunista, formato in Italia nel 1921 da una frazione del PSI, non aveva completato e con i risultati della Resistenza (1943-1945) sfociata alla fine degli anni '40 del secolo scorso nella costituzione della Repubblica Pontificia e nel controllo dell'imperialismo USA: cioè dovevamo far fronte ai limiti della sinistra del vecchio PCI, cioè della sua parte più avanzata.

Nel nostro paese il primo Partito comunista è nato nel 1921 dalla scissione del PSI, partito caratterizzato dalla “incapacità rivoluzionaria” su cui non ritorniamo in questo contesto (rimandiamo alla dichiarazione della sua Sezione torinese *Per un rinnovamento del Partito socialista* del maggio 1920). Nel febbraio del 1926 Gramsci (*Cinque anni di vita del partito*) scriveva: “*Il nostro partito è nato nel gennaio 1921, cioè nel momento più critico sia della crisi generale della borghesia italiana, sia della crisi del movimento operaio. Ma la scissione, se era storicamente necessaria ed inevitabile, trovava però le grandi masse impreparate e riluttanti. In tale situazione l'organizzazione materiale del nuovo partito trovava le condizioni più difficili. Avvenne perciò che il lavoro puramente organizzativo, data la difficoltà delle condizioni in cui doveva svolgersi, assorbì le energie creatrici del partito in modo quasi completo.*”

I problemi politici che si ponevano, per la decomposizione da una parte del personale dei vecchi gruppi dirigenti borghesi, dall'altra per un processo analogo del movimento operaio, non poterono essere approfonditi sufficientemente. Tutta la linea politica del partito negli anni immediatamente successivi alla scissione fu in primo

luogo condizionata da questa necessità: mantenere strette le file del partito, aggredito fisicamente dalla offensiva fascista da una parte e dai miasmi cadaverici della decomposizione socialista dall'altra.

Era naturale che in tali condizioni si sviluppasse nell'interno del nostro partito sentimenti e stati d'animo di carattere corporativo e settario [sintetizzati nell'orientamento di Bordiga, ndr]. Il problema generale politico, inerente all'esistenza e allo sviluppo del partito non era visto nel senso di una attività per la quale il partito dovesse tendere a conquistare le più larghe masse e ad organizzare le forze sociali necessarie per sconfiggere la borghesia e conquistare il potere, ma era visto come il problema dell'esistenza stessa del partito”.

In sostanza la formazione del PCI era avvenuta su spinta dell'Internazionale Comunista, quindi non era principalmente il risultato di una lotta tra due linee condotta apertamente e a fondo coinvolgendo tutto il corpo del partito socialista, analoga a quella condotta da Lenin e dai suoi seguaci nel movimento socialdemocratico russo e sfociata nella formazione del partito bolscevico nel 1912. Per di più la fondazione del PCI avvenne in condizioni tali per cui il nuovo partito fu assorbito dalla necessità di difendersi dall'offensiva fascista, ricostruire gli organismi dirigenti e tenere assieme quanto più possibile delle masse popolari. Quindi il nuovo partito trascurò i problemi di concezione, analisi e linea necessari alla trasformazione “di un partito europeo di tipo vecchio, parlamentare, riformista di fatto e con appena una spruzzatina di colore rivoluzionario, in un partito di tipo nuovo, realmente rivoluzionario e realmente comunista” (Lenin, *Note di un pubblicista* - febbraio 1922).

Dopo l'arresto di Gramsci nel novembre 1926 la trasformazione del Partito per di

ventare un partito comunista all'altezza del suo compito (vedi in proposito le indicazioni della IC nel discorso di Lenin *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale* - novembre 1922) non ha avuto seguito, nonostante l'affiliazione alla Internazionale Comunista e l'eroica resistenza al fascismo (1922-1943), la partecipazione alla Guerra di Spagna (1936-1939) e la promozione e direzione della Resistenza (1943-1945).

Il gruppo dirigente del Partito non ha assimilato il marxismo-leninismo e tanto meno quindi ne ha fatto il punto di partenza e la guida per capire le condizioni della rivoluzione socialista in Italia e definirne la linea: perfino le *Tesi di Lione* (gennaio 1926) sono rimaste lettera morta. Il Partito era quindi del tutto impreparato a cogliere e sviluppare i frutti della Resistenza (in proposito vedasi *Pietro Secchia e due lezioni*, in *La Voce* n. 26, luglio 2007).

3 - A causa dell'estrema debolezza ideologica della sinistra del partito (cioè della parte più sinceramente votata alla rivoluzione socialista), dopo la svolta del 1956 (XX Congresso del PCUS) il predominio del revisionismo moderno nella direzione del PCI è stato sostanzialmente incontrastato: con l'VIII Congresso (dicembre 1956) il PCI sanzionò apertamente che l'adesione al marxismo-leninismo non era più condizione necessaria per appartenere al PCI (in concreto: si poteva essere membri del PCI e sinceri fedeli della Chiesa Cattolica Romana sottomessi o ricattati dalle sue gerarchie), aprendo senza più argine la strada all'influenza ideologica della borghesia e del clero nel partito (vedi la promozione di nuovi quadri borghesi alla Napolitano, Ingrao, ecc. e l'emarginazione dei dirigenti della Resistenza come Secchia, Alberganti, Vaia, ecc.).

Parimenti incontrastata è stata la successiva trasformazione dei revisionisti moderni in sinistra borghese. A differenza dei primi (Togliatti, Amendola, ecc.) che proclamavano l'obiettivo del socialismo ma non lo perseguivano, questa abbandonava anche la proclamazione del socialismo come obiettivo del PCI e ripiegava (con Enrico Berlinguer) sulla "questione morale", su "un altro mondo possibile", ecc., conferendo apertamente al PCI il ruolo di ala sinistra dello schieramento dei partiti borghesi.

All'inizio degli anni '60 il Partito Comunista Cinese (con la pubblicazione da parte del PCC di *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi* nel dicembre 1962 e *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi* nel febbraio 1963) lanciò nel movimento comunista internazionale la battaglia contro il revisionismo moderno che aveva eretto a linea generale la "via pacifica, democratica, elettorale e parlamentare al socialismo". È sull'onda di questa battaglia che una parte della sinistra del PCI ruppe con la destra e formò i gruppi del movimento marxista-leninista che costituiscono il PCd'I - *Nuova Unità* sotto la direzione di Fosco Dinucci. Questo però non oppose alla "via pacifica, democratica, elettorale e parlamentare al socialismo" patrocinata dai revisionisti una sua strategia: la successione dei passi da fare per arrivare posizione dopo posizione alla conquista del potere e all'instaurazione del socialismo. I gruppi marxisti-leninisti opposero ai revisionisti moderni e alla sinistra borghese una contestazione dogmatica che traeva la sua coscienza dall'esterno (dalla contesa sviluppatasi nel movimento comunista internazionale) ed era centrata sul ristabilimento dei principi del marxismo-leninismo apertamente rigettati dai revisionisti moderni. Essi non superarono i limiti che ave-

vano reso la sinistra del vecchio partito incapace di far fronte con successo alla destra, non si liberarono mai da questi limiti, donde la loro sterilità.

Le Brigate Rosse con il loro progetto di ricostruire il partito comunista tramite la propaganda armata (in proposito vedi l'opuscolo *Cristoforo Colombo* (1983) disponibile sul nostro sito) furono la prima organizzazione che non solo ruppe con i dirigenti revisionisti del PCI, ma si avvale delle condizioni particolari del momento e oppose apertamente alla loro "via pacifica, democratica, elettorale e parlamentare al socialismo" una sua propria via, la ricostruzione del partito comunista tramite la lotta armata. Con questo le Brigate Rosse misero in evidenza il limite dei gruppi marxisti-leninisti, ma a causa dei loro limiti esse deviarono verso il militarismo e questo portò alla loro sconfitta.

Il risultato è che nel nostro paese decine di migliaia, forse addirittura centinaia di migliaia di comunisti dichiarati e personalmente sinceri sono imbevuti o comunque influenzati dalle deviazioni che hanno caratterizzato prima i revisionisti moderni e poi la sinistra borghese. La sintesi di queste deviazioni è la riduzione del terreno di lavoro dei comunisti e della lotta della classe operaia alla lotta rivendicativa, alla partecipazione alle procedure e alle istituzioni della democrazia borghese e all'attività culturale con le premesse e i corollari di questa riduzione: negazione della lotta politica rivoluzionaria che ha come sbocco la costituzione di un nuovo Stato (la dittatura del proletariato) e in definitiva ripudio della lotta di classe come motore della trasformazione della società, negazione della divisione dell'umanità in classi sociali di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e di oppressori e negazione della concezione comunista del mondo.

Il PCI aveva ricreato in tutto il paese un fitto tessuto di organismi operai e popolari (cellule, sezioni, case del popolo, camere del lavoro, circoli, cooperative, sindacati, associazioni, giornali, riviste, librerie, feste, ecc.) che prese il posto di quello creato dal PSI che il fascismo aveva distrutto e lo portò a un livello superiore per dimensioni e qualità. Le centinaia di migliaia di persone che componevano e alimentavano questo tessuto erano mosse da un orientamento comunista, dall'aspirazione ad instaurare il socialismo e dalla fiducia di poterlo instaurare. La sinistra borghese ha distrutto questo orientamento, questa aspirazione e questa fiducia, contando stupidamente di potersi servire ugualmente a tempo indeterminato di quel tessuto organizzativo per fare da "sponda politica" alle rivendicazioni popolari nelle istituzioni della democrazia borghese. In realtà quel tessuto, a parte una piccola frazione che si è trasformata in tessuto affaristico (vedi il grosso delle cooperative), si è in gran parte disgregato. Questo spiega anche i motivi (incomprensibili, inspiegabili e quindi misteriosi per la sinistra borghese) per cui sono falliti e destinati al fallimento tutti i tentativi dei mille esponenti e gruppi della sinistra borghese di mantenere in vita o ricreare quel tessuto organizzativo senza la sua "anima rossa" (per servirsene ai fini della loro partecipazione alle istituzioni della Repubblica Pontificia, per fare da "sponda politica" della classe operaia e delle masse popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia). Analogamente di fronte all'avanzare della crisi generale del capitalismo si disgregano gli organismi promotori della lotta rivendicativa (da qui la decadenza dei sindacati e la successione di scissioni a catena nei sindacati alternativi ai "sindacati di regime") e falliscono i tentativi di mantenerli in vita o farli risorgere senza la loro "anima rossa".

4 - L'Italia non è "un paese normale" per un ben preciso motivo che la sinistra borghese ha paura di riconoscere. Noi indichiamo con la sintetica espressione Repubblica Pontificia il sistema politico borghese che ha preso nel nostro paese il posto del fascismo. Esso ha comportato un rafforzamento dell'egemonia della Chiesa Cattolica e della Corte Pontificia sulla borghesia. Il Papato con la sua Chiesa ha avuto in Italia un ruolo particolare, ben differente da quello che ha avuto negli altri paesi anche europei, a partire dalla vittoria della Controriforma (XVI secolo) e lo ha conservato anche dopo l'unificazione del paese nel secolo XIX e durante il fascismo. A partire dalla fine degli anni '40 di questo secolo, dopo la vittoria della Resistenza, la Corte Pontificia con il suo proprio apparato gerarchico (i vescovi, il clero regolare e secolare, gli affiliati delle associazioni laiche controllate dal clero) presente in tutto il paese, ha preso la direzione della struttura ufficiale dello Stato borghese. Essa ha lasciato che l'imperialismo USA (tramite la NATO e direttamente il governo USA con i suoi funzionari) avesse la supervisione delle Forze Armate e dei servizi segreti e in una certa misura anche della diplomazia, mentre controlla da vicino gli altri apparati dello Stato. Ma la Corte Pontificia e le sue istituzioni godono dell'extraterritorialità e dell'immunità, vescovi e preti non sono membri delle istituzioni statali salvo che come insegnanti nelle scuole pubbliche, membri di alcune commissioni consultive e di altre istituzioni minori. La direzione della Corte Pontificia e della sua Chiesa sulle istituzioni statali è effettiva e onnipotente, ma indiretta, occulta e irresponsabile secondo le tradizioni e nelle forme che la Chiesa Cattolica ha elaborato principalmente ad opera dei Gesuiti a partire dal secolo XVI (Roberto Bellarmino). La Chiesa

Cattolica governa capillarmente il paese perché i suoi interessi sono svariati e diffusi in ogni campo, ma lo governa indirettamente, tramite la struttura dello Stato che ufficialmente non dipende dalla Chiesa. Quindi la Chiesa non si assume presso la popolazione la responsabilità dei risultati dell'azione e dell'inazione dello Stato, anche se è la Chiesa che detta quello che lo Stato può fare e quello che non può fare e presiede alla selezione dei suoi dirigenti, funzionari e dipendenti.

La religiosità delle masse popolari e anche la loro partecipazione ai riti e alle cerimonie della Chiesa Cattolica non sono in Italia maggiori di quello che sono in vari altri paesi. Ma in Italia si combinano con il potere politico della Chiesa e lo rafforzano. Per noi comunisti la lotta sul terreno ideologico contro la concezione clericale (monarchica, feudale) del mondo, in Italia si combina quindi con la lotta contro la vera ma occulta struttura politica del paese, sottostante alla crosta superficiale dello Stato laico. Nel nostro paese il "capitalismo dal volto umano" (l'insieme delle conquiste che le masse popolari hanno strappato alla borghesia imperialista 1. atterrita dalla minaccia che l'avanzata del movimento comunista nel mondo faceva pesare su di essa e 2. ricca dei profitti del periodo di sviluppo dell'attività economica e di ripresa dell'accumulazione del capitale - i "trent'anni gloriosi" seguiti alla fine della II Guerra Mondiale) ha assunto il volto dell'attuazione della "dottrina sociale" della Chiesa e la lotta contro il sistema politico borghese si è combinata quindi con la lotta per l'affermazione della concezione comunista del mondo contro la concezione clericale. Tutto ciò ha dato nuova forza all'eredità negativa sul piano intellettuale (dipendenza intellettuale, inerzia) e morale (doppia e tripla morale) che

dall'epoca della Controriforma già caratterizzava il nostro paese con i conseguenti riflessi sulle masse popolari.

Il vecchio Partito comunista si era occupato solo marginalmente del ruolo politico della Chiesa Cattolica nella società italiana: sia per le lacune generali della sua formazione di cui abbiamo detto sopra sia perché è solo dopo l'eliminazione del fascismo e della monarchia dei Savoia che la Chiesa Cattolica ha assunto il ruolo politico che ha oggi: la Repubblica Pontificia nasce alla fine degli anni '40 del secolo scorso, dopo la vittoria della Resistenza e la liquidazione delle strutture che l'avevano fatta. Il ruolo della Chiesa Cattolica come Stato di ultima istanza sottostante allo Stato laico ufficiale e il ruolo degli USA limitatamente al campo diplomatico e militare sono aspetti nuovi del sistema politico borghese del nostro paese.

Il movimento comunista mira a una trasformazione generale del paese di cui la conquista del potere politico è il punto di partenza. Quindi la ricostruzione del Partito comunista doveva e deve tener conto delle caratteristiche specifiche della Repubblica Pontificia. Lo spazio che nel nostro *Manifesto Programma* è dedicato alla Chiesa Cattolica è il riconoscimento del ruolo che essa ha nella società italiana come struttura portante del potere politico. Il fatto che organizzazioni e partiti che pur si dicono rivoluzionari e perfino comunisti trascurino questi aspetti o che riducano la lotta contro la Chiesa Cattolica al solo terreno ideologico (lotta contro la concezione clericale del mondo, ateismo, ecc.), è una conferma della loro natura non comunista e non rivoluzionaria.

Noi comunisti quindi dovevamo far fronte a una situazione determinata dal collasso nel movimento comunista internazionale,

dalla mancata trasformazione marxista-leninista del vecchio PCI, dalla costituzione della Repubblica Pontificia e dalla degenerazione dei revisionisti moderni in sinistra borghese. Con *L'ottava discriminante* (vedi *La Voce* n. 9, 10 e 41) abbiamo acquisito anche i fondamentali apporti del maoismo (la conoscenza scientifica della linea di massa come metodo principale di direzione e di lavoro dei partiti comunisti, la lotta tra due linee nei partiti comunisti come indispensabile strumento del loro sviluppo, la riforma intellettuale e morale che i comunisti devono compiere per assolvere al loro ruolo, la natura particolare della borghesia che si forma nei paesi socialisti, la strategia universale della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata) che ci hanno permesso di elaborare la linea per la rivoluzione in un paese imperialista come è il nostro. La costituzione di due distinti partiti di comunisti fu ed è la soluzione adatta a far fronte a questa particolare situazione sinteticamente descritta nei 4 punti precedenti.

Avendo concluso che dovevano costituire due partiti, a partire dal 1999 i promotori dei CARC misero in opera la linea tracciata e si divisero in due parti.

Una parte dei membri del gruppo promotore dei CARC si staccò e costituì nella clandestinità la Commissione Preparatoria (CP) del Congresso di fondazione del Partito comunista (vedasi *La Voce* n. 1, marzo 1999). La sua opera ha portato alla costituzione nel 2004 del (nuovo) Partito comunista italiano per cui rimandiamo a *La Voce* n. 18, novembre 2004 *Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata* e a *La Voce* n. 19, marzo 2015 *Il nuovo partito comunista*. Esso ha pubblicato il suo *Manifesto Programma* nel 2008 e ha te-

nuto il suo I Congresso alla fine del 2009 (vedi *La Voce* n. 34, marzo 2010). Chi vuole studiare la sua opera pubblica deve rifarsi a *La Voce* (giunta al n. 49 nel luglio di quest'anno), ai Comunicati CC, agli Avvisi ai Naviganti e al sito Internet www.nuovopei.it.

L'altra parte dei membri del gruppo pro-

Quali la natura e i compiti dei due partiti?

La DG del IV Congresso del P.CARC dice bene cosa unisce i due partiti di comunisti: il bilancio dell'esperienza, l'analisi della situazione e la linea generale indicati dal (n)PCI nel *Manifesto-Programma*. Ma cosa li separa nel perseguimento dell'obiettivo generale (l'instaurazione del socialismo) e di quello di fase (la costituzione del Governo di Blocco Popolare)?

1. Il (n)PCI ha come suo terreno principale di lavoro il terreno strategico: la Guerra Popolare Rivoluzionaria che sfocerà nell'instaurazione del socialismo. Per questo partito la clandestinità non è qualcosa a cui ricorrere nell'eventualità che la borghesia metta fuori legge il partito comunista. È una condizione indispensabile fino alla vittoria della rivoluzione socialista e alla costituzione dello Stato della dittatura del proletariato. La deriva militarista in cui sono naufragate le Brigate Rosse ha creato in una parte importante delle masse popolari del nostro paese un pregiudizio contro la clandestinità, come se essere clandestini fosse sinonimo di azioni armate ("a cosa serve la clandestinità visto che non fate la lotta armata?" è una obiezione che ci viene correntemente fatta). Questo pregiudizio è alimentato ad arte dalla borghesia e dalla sinistra borghese, fa leva sul fatto che la grande maggioranza delle masse popolari non ha esperienza di lotta rivoluzionaria ed è un'arma per combatterci. Il nPCI ha dovuto e deve far fronte a questo pregiudizio: è uno scotto che dobbiamo pagare per la deriva

motore dei CARC ha costituito nel 2005 il Partito dei CARC (P.CARC) che terrà in giugno il suo IV Congresso (I Congresso nel 2007, II Congresso nel 2009, III congresso nel 2012). *Resistenza*, le pubblicazioni delle Edizioni Rapporti Sociali e il sito www.carc.it sono testimoni della sua opera nel campo della propaganda.

militarista e la conseguente sconfitta delle Brigate Rosse negli anni '70-'80. I "partiti rivoluzionari nei limiti della legge" non tengono conto del regime di controrivoluzione preventiva che la borghesia ha costruito nei paesi imperialisti e delle condizioni necessarie per la costituzione e la vita di un partito rivoluzionario.

1. Solo nella clandestinità i membri del partito possono creare l'ambito in cui collettivamente discutere ed elaborare le parole d'ordine rivoluzionarie discutendole fino in fondo in completa libertà (senza i limiti imposti alla libera discussione collettiva e alla partecipazione dei singoli ad essa dal controllo, dalla schedatura, dalla persecuzione e dalla minaccia incombente delle forze della repressione). L'elaborazione è un'attività individuale e collettiva per la quale occorrono condizioni pratiche che bisogna costruire e far vivere quali che siano le decisioni e gli interessi dei nostri nemici.

2. Solo nella clandestinità il partito può creare le condizioni e accumulare gli strumenti necessari a portare le sue parole d'ordine sistematicamente alle masse popolari nella loro integralità e con la chiarezza necessaria a renderle comprensibili e a farle assimilare e attuare. Impossibile ad esempio una TV, una radio e una stampa di Partito, siti come www.nuovopei.it e cacciaallosbirro senza la clandestinità. Impossibili riunioni e comunicazioni sicure.

3. Solo grazie alla clandestinità il partito può garantire la continuità della sua azione,

quali che siano le decisioni, le manovre e le azioni criminali della classe dominante.

4. Solo nella clandestinità il partito può costruire nel paese la rete capillare e centralizzata dei Comitati di Partito che assicura il legame sempre più stretto del partito con la classe operaia di cui il partito è reparto dirigente e da cui esso impara e, ad un altro livello, il legame con le altre classi delle masse popolari.

Il (n)PCI con la sua rete di CdP fornisce alla lotta di classe lo Stato Maggiore della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata con cui la classe operaia fa la rivoluzione socialista.

Un'obiezione che ci viene spesso fatta è che l'esistenza dichiarata del (n)PCI clandestino è fonte di guai per il P.CARC che ne riconosce apertamente il ruolo di avanguardia nella lotta per il socialismo e per tutte le organizzazioni pubbliche che in qualche modo si ispirano alla linea tracciata dal (n)PCI. Questa tesi è formulata soprattutto da nemici della rivoluzione socialista, per fare terra bruciata attorno al (n)PCI. Ma la condividono anche persone che ci credono realmente. Essa implica in queste persone una ingenua fiducia nella borghesia e nel clero che il corso delle cose ha sistematicamente smentito e smentirà. Implica infatti l'ingenua fiducia che la borghesia, il clero e le loro autorità "rispetteranno la legalità", si atterranno alle leggi e alla Costituzione del 1948 che hanno pervicacemente violato o eluso. In realtà l'esistenza del (n)PCI è una garanzia per il P.CARC e per tutte le organizzazioni pubbliche degli operai e delle masse popolari, è una tutela per esse contro la borghesia e il clero i quali non a caso vedono la clandestinità del (n)PCI come il fumo negli occhi. La clandestinità del (n)PCI mette la borghesia e il clero davanti a un dilemma per loro insolubile: 1. reprimere il P.CARC e

le organizzazioni pubbliche nella speranza di fare terra bruciata intorno al (n)PCI e addirittura eliminarlo ("prosciugare lo stagno"): ma in questo modo dimostrerebbero su grande scala che la clandestinità è giusta e accrescerebbero l'influenza e le fila del (n)PCI che rafforza il P.CARC e le organizzazioni pubbliche o 2. non reprimere il P.CARC e le organizzazioni pubbliche e limitarsi a controllarle: ma in questo modo permetterebbero che esse crescano e che il (n)PCI "peschi nello stagno".

Questa considerazione confortata dall'esperienza è la risposta anche a quelli che dicono "bisogna fare la clandestinità ma non proclamarla" (i promotori e fautori di società segrete). La propaganda della clandestinità è educazione delle masse alla lotta rivoluzionaria. L'esistenza del partito clandestino è propaganda di rivoluzione. Bisogna propagandare, far conoscere in ogni modo e su larga scala l'esistenza del partito clandestino.

In conclusione, già oggi il (n)PCI

1. lavora a promuovere la costituzione del Governo di Blocco Popolare,

2. costituisce il retroterra che la borghesia non è in grado di eliminare di tutte le organizzazioni che lottano per la costituzione del GBP e quindi in particolare anche del P.CARC,

3. predispone le condizioni per condurre con successo la lotta di livello superiore a cui la costituzione del Governo di Blocco Popolare darà inizio,

4. si dà i mezzi per condurre la rivoluzione socialista nel caso in cui nella lotta in corso prevalesse la mobilitazione reazionaria.

2. Il P.CARC ha come suo terreno principale di lavoro la raccolta, l'organizzazione, la mobilitazione e la formazione (intellettuale e morale) degli elementi

avanzati della classe operaia, del resto dei lavoratori e delle masse popolari, partendo dalla loro condizione soggettiva (intellettuale e morale) immediata e diffusa. Solo partendo da questa i comunisti possono oggi portare gli operai avanzati a fare la rivoluzione socialista, facendo leva sui contrasti diretti che li oppongono alla borghesia imperialista, al clero della Chiesa Cattolica Romana e alla Repubblica Pontificia e portandoli a partecipare a una esperienza diretta di lotta politica rivoluzionaria (frequentare una scuola di comunismo) che li educa e rafforza intellettualmente e moralmente.

Per la storia che abbiamo alle spalle sono ancora forti tra le masse popolari del nostro paese, anche nei loro elementi avanzati (quelli che in qualche modo già aspirano al comunismo e hanno già compreso che occorre un partito comunista; quelli che esercitano un ruolo dirigente sui loro compagni nelle lotte di difesa; quelli che in qualche modo si pongono il compito di unire e mobilitare i propri compagni di classe per risolvere i problemi specifici che via via devono affrontare; quelli che impersonano altre tendenze positive che si sviluppano tra le masse: le 4 categorie di elementi avanzati che abbiamo da tempo indicato), il riformismo conflittuale e rivendicativo e il riformismo elettorale. Le illusioni democratiche, la fiducia nello Stato della Repubblica Pontificia e nel suo governo come Stato e governo da cui dipende il proprio futuro e che si tratta di influenzare, migliorare e far piegare a sinistra (anziché spazarli via sostituendolo con un proprio Stato e il suo governo): questi sono i tratti dominanti del "senso comune" degli operai e degli altri lavoratori avanzati, anche di quelli che si dichiarano comunisti.

Noi comunisti dobbiamo raccoglierci, valorizzarli, mobilitarli e trasformarli attraverso un movimento pratico

Nizza e la guerra in Europa

Ogni persona che, indignata per quello che subisce e per quello che vede e sente, per lo spettacolo non del mondo virtuale ma del mondo reale in cui vive, fa quello che perfino un individuo solo può fare per turbare il corso delle cose, viene indicata come esponente dell'ISIS. È un grande successo per l'ISIS. Persone di questo genere sono migliaia e milioni e il loro numero cresce con il progredire della crisi del capitalismo. L'ISIS, o qualche altra organizzazione reazionaria che ne prenderà il posto, continuerà a crescere finché la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato farà in ogni paese del partito comunista il centro di attrazione, formazione e direzione anche di quel tipo di persone.

1. che parte dalla nostra coscienza e scienza comunista, ma prende atto dei loro pregiudizi, fa leva sulla loro necessità e volontà di difendere le conquiste e di strapparne altre e sulla loro necessità di resistere al procedere della crisi generale del capitalismo;

2. che li conduce a convincersi per loro esperienza diretta, attraverso un processo pratico di cui saranno protagonisti, che la rivoluzione socialista è l'unica strada realistica, efficace e possibile (fare scuola di comunismo).

Occorre quindi un partito di comunisti che sia adatto a far fare questa esperienza. *Questo è il P.CARC.*

Nel nostro paese esistono organizzazioni, la CGIL e la FIOM sono casi esemplari, dirette da uomini della borghesia o asserviti ad essa, ma che raccolgono buona parte degli operai, dei lavoratori e dei pensionati avanzati e con la falce e martello nel cuore. Esse sono ambito irrinunciabile di intervento per i comunisti. Questi quindi devono adottare le forme che sono più adeguate all'intervento in queste organizzazioni. La raccolta della base rossa e la sua trasformazione nel corso di un

movimento pratico (scuola di comunismo) sono *un terreno di lavoro del P.CARC.*

Nel nostro paese presso le masse popolari ancora oggi godono di prestigio e di seguito persone con i tratti che hanno caratterizzato i revisionisti moderni prima e la sinistra borghese poi. Sono gli esponenti dei “tre serbatoi” (1. dirigenti della sinistra sindacale e dei sindacati alternativi e di base, 2. sinceri democratici della società civile (capi di associazioni, preti, ecc.) e amministratori democratici di enti locali (regioni, comuni, ecc.), 3. uomini politici esponenti della sinistra borghese non visceralmente anticomunisti). Essi oggi sono ancora i dirigenti delle masse popolari e delle loro organizzazioni, piaccia o non piaccia ai “puri e duri”; è inutile lamentarsi del loro ruolo, delle loro arretratezze e attribuire il ruolo di questi personaggi all’arretratezza delle masse popolari: l’arretrato è il mondo che dobbiamo trasformare perché è gravido di quello che ancora non ha partorito, può diventare quello che ancora non è. La rinascita del movimento comunista passa attraverso la messa alla prova di questi dirigenti. I comunisti devono valorizzarli per la costituzione del GBP in modo tale che o si trasformano o perdono seguito e prestigio. Con la loro partecipazione al GBP dobbiamo produrre tra loro “la divisione dell’uno in due” e la sostituzione nel ruolo di dirigenti delle masse popolari dei comunisti agli esponenti dei tre serbatoi che non si trasformano.

Gli attuali dirigenti delle masse popolari saranno membri ed esponenti (ministri, consulenti, agenti, ecc.) del GBP. Ma il GBP non sarà un governo emanazione della classe dominante a cui essi parteciperanno come ministri, consulenti o agenti (come è stato da noi il governo Prodi e come è, a un livello diverso, l’attuale governo di Syriza in Grecia: il governo di un

partito che non si è dato i mezzi della propria politica). Il GBP sarà il governo delle OO e OP che agiscono territorialmente come nuove autorità pubbliche.

Il GBP sarà un governo

1. costituito per volontà, iniziativa e spinta delle OO e OP che si coordinano tra loro e sono orientate dai comunisti (i comunisti le dirigono direttamente o, all’inizio per lo più, indirettamente: l’attività di OO e OP è conforme al piano dei comunisti anche se OO e OP lo ignorano, sono i comunisti che predispongono i propri piani in modo che OO e OP di fatto siano i protagonisti della loro attuazione;

2. che le OO e OP faranno ingoiare ai vertici della RP rendendo ingovernabile (dai governi emanazione dei vertici della RP) il paese della cui governabilità i vertici della RP hanno però assoluto bisogno e non sono in grado di imporla solo con la forza militare di cui dispongono;

3. che opererà e sopravvivrà lottando contro vertici della RP e contro la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e darà a ogni OO e OP indicazioni e mezzi per condurre con successo la lotta contro di essi: il GBP sarà il dirigente della guerra condotta dalle OO e OP alla testa delle masse popolari su tutti i terreni e in tutti i campi in cui sarà a noi utile condurre la guerra. Facciamo alcuni esempi: far assumere da subito in lavori utili dalle aziende esistenti e da quante si possono rapidamente creare tutti i disoccupati disposti a lavorare dando a ognuno un salario dignitoso; assegnare le case vuote della Chiesa, delle immobiliari, delle assicurazioni, delle banche e dei ricchi alle famiglie che sono state sfrattate e che comunque sono senza casa e farne fare una manutenzione adeguata; ristabilire subito tutti i servizi tagliati (elettricità, telefoni,

acqua, ecc.); assicurare assistenza sanitaria, istruzione e servizi a tutti assumendo subito tutto il personale necessario; mobilitare i lavoratori delle grandi catene di distribuzione per garantire la stabilità dei prezzi; mobilitare le Forze Armate per far fronte a calamità naturali, lavori pubblici, servizi socialmente utili, ecc. ed epurare gli ufficiali che non collaborano facendo appello ai soldati; pagare funzionari e fornitori dello Stato con buoni di produzione del GBP che tutti sono obbligati ad accettare in pagamento di beni e servizi e che lo Stato accetta a pagamento di imposte, bollette e tariffe; usare gli euro circolanti nel paese e le altre riserve di valuta estera solo per scambi internazionali approvati dal GBP; bloccare banche e società finanziarie e risersarsi di decidere l'uso dei depositi e dei loro averi, mobilitare i funzionari e gli impiegati delle banche e delle finanziarie per fare osservare le decisioni e trattare chi le trasgredisce come si trattano i peggiori criminali e terroristi: queste e altre simili misure assicureranno l'appoggio dei lavoratori al GBP, il controllo del territorio e la collaborazione contro sabotatori e boicottatori e nello stesso tempo epureranno il GBP dagli elementi indecisi;

4. di cui le OO e OP indirizzeranno l'attività: il GBP darà forma e forza di legge alle misure indicate da OO e OP interessate, le renderà tra loro compatibili e sinergiche, ne coordinerà l'attuazione e fornirà a ognuna di esse il supporto sociale (mezzi, consulenza, credito, ecc.) di cui avrà bisogno;

5. di cui OO e OP saranno agenti locali (autorità locali) che non traggono legittimità dal GBP ma dal seguito e appoggio del collettivo di cui sono espressione.

I componenti del GBP (ministri, funzionari e agenti) in stretto legame con le

OO e OP lotteranno contro i vertici della RP e contro la CI e in questa lotta e nel servizio delle OO e OP si trasformeranno o si squalificheranno e salteranno (saranno sostituiti). Promuovere fin da ora questo processo di individuazione, valorizzazione, trasformazione, selezione degli esponenti dei tre "serbatoi" è *un aspetto imprescindibile dell'opera del P.CARC.*

Nel nostro paese esistono ancora parti e aspetti delle libertà di espressione, organizzazione, propaganda, ecc. conquistate con la Resistenza e le lotte degli anni successivi. Noi comunisti dobbiamo usarle (tendendo al massimo la corda) per promuovere l'organizzazione e la mobilitazione della masse popolari e il loro orientamento comunista. La borghesia sta eliminando, o per legge o nei fatti pur mantenendole sulla carta, queste libertà un pezzo dopo l'altro. La loro eliminazione è una necessità per la borghesia imperialista. Essa è dovuta principalmente allo scontro interno tra gruppi della borghesia, scontro alimentato dalla crisi generale: l'eliminazione è un modo per impedire che uno o l'altro dei gruppi borghesi, facendo leva sulle libertà e sui diritti ancora sanciti per legge, mobiliti al suo seguito le masse popolari contro i gruppi avversari. La lotta contro l'eliminazione di queste libertà è oggi per noi comunisti un campo irrinunciabile per mobilitare e organizzare le masse popolari. Questo è *un altro terreno su cui il P.CARC dà alla rivoluzione socialista un contributo indispensabile.*

Il risultato della linea per la rinascita del movimento comunista che abbiamo tracciato vent'anni fa è che oggi abbiamo un corpo di dottrine confermate dal corso delle cose, anche se finora abbiamo compiuto solo passi modesti nella mobilitazione de-

gli operai avanzati a fare la rivoluzione socialista. Movimentisti, promotori unilaterali delle lotte di difesa, promotori della "sponda politica" nelle istituzioni della Repubblica Pontificia hanno oggi tra gli operai avanzati più seguito delle organizzazioni della Carovana del (n)PCI. Ma il corso delle cose dà ragione a noi e torto a loro.

Ovvia l'obiezione: ma su quale base, con quale ragione voi che vi dichiarate marxisti, cioè depositari e cultori della scienza sperimentale delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, sostenete di avere una conoscenza più avanzata, una conoscenza scientifica delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe pur riconoscendo contemporaneamente la modestia dei vostri risultati quanto a seguito e influenza tra le masse popolari?

La giustezza della nostra concezione è dimostrata dalla sua corrispondenza con l'effettivo corso delle cose: basta considerare, tra le concezioni che distinguono la Carovana del (n)PCI da tutti i gruppi che nel nostro paese si dichiarano comunisti, la concezione dell'origine e della natura della crisi generale del capitalismo in cui siamo immersi e la natura del particolare regime politico (unico al mondo) del nostro paese: la Repubblica Pontificia.

La giustezza della nostra concezione è dimostrata anche dal fatto che nonostante la repressione sistematicamente condotta contro la Carovana dalla classe dominante e il cordone sanitario eretto contro di essa da tutti i gruppi della sinistra borghese, la borghesia non è riuscita a soffocarci e a impedire il nostro avanzamento.

La modestia dei nostri risultati deriva da due componenti: la natura del compito che dobbiamo adempiere (che ha tempi suoi propri: le masse comprendono principalmente per esperienza diretta che sta a noi promuovere, ma è esperienza di un movi-

mento pratico che ha bisogno del suo tempo per farsi) e i limiti nostri propri, quelli che affrontiamo con la riforma intellettuale e morale (RIM) che stiamo conducendo nelle nostre file.

È su questa base che il nuovo Partito comunista italiano concorda pienamente con la decisione del IV Congresso del P.CARC e sosterrà la sua attuazione con tutte le sue forze.

Promuovere la costituzione di Organizzazioni Operaie e di Organizzazioni Popolari, orientarle a comportarsi da nuove autorità pubbliche territoriali, a coordinarsi in rete e a costituire un proprio governo d'emergenza, il GBP, portare il GBP a condurre con le OO e OP la lotta contro i vertici della Repubblica Pontificia e contro la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti fino a instaurare il socialismo e in questa maniera mostrare la strada e aprire la via anche alle masse popolari degli altri paesi, tutto questo è certamente un'impresa difficile, ma è un'impresa non solo possibile ma anche necessaria. Quando un obiettivo è nell'ordine delle cose, bisogna lottare con tenacia e con scienza e si arriva certamente a raggiungerlo. Instaurare il socialismo e andare verso il comunismo è possibile ed è l'unica via di progresso per l'umanità. Questo è il compito di noi comunisti.

Avere fiducia nella propria vittoria! Osare lottare! Osare vincere! Queste sono bandiere comuni al P.CARC e al (n)PCI.

Il P.CARC e il (n)PCI si rafforzano l'un l'altro nella comune lotta per instaurare il socialismo in Italia!

Che il saluto del P.CARC e del (n)PCI giunga congiunto a tutti i comunisti che sotto tutti i cieli lottano per far uscire l'umanità dal pantano sanguinoso della crisi generale del capitalismo e avviarla ad un luminoso futuro!

Per il bilancio del Fronte Popolare in Spagna (febbraio 1936 - aprile 1939)

Il testo che segue sono le conclusioni della lunga relazione che Palmiro Togliatti presentò all'Esecutivo dell'Internazionale Comunista il 21 maggio 1939. È l'ultima delle relazioni che Togliatti scrisse per l'Esecutivo sull'argomento. Dal luglio 1937 al marzo 1939 Togliatti era stato in Spagna come consigliere della direzione del PCE (segretario José Diaz) inviato dall'Esecutivo dell'Internazionale. Il 24 marzo 1939 si era salvato dalla cattura imbarcandosi fortunatamente su un aereo mitragliato dalle truppe di Franco e dopo un viaggio avventuroso (Algeria, Francia e poi via mare) era giunto in Unione Sovietica in maggio.

Abbiamo tratto il testo dal vol. 4.1 della *Opere* di Togliatti (Editori Riuniti, 1979). L'intera relazione del 21 maggio, che presto sarà disponibile sul sito www.nuovopci.it, è molto istruttiva per chi vuole imparare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, dai suoi successi e dalle sue sconfitte, per assimilare la concezione comunista del mondo e capire i limiti da superare e gli errori da evitare per condurre la nostra lotta per la creazione delle condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP), la rinascita del movimento comunista e l'instaurazione del socialismo. È infatti esposto come l'IC, di cui in quel periodo Togliatti è uno dei tre esponenti maggiori con Dimitrov e Manuilskij, vedeva e attuava la politica di Fronte Popolare in Spagna. Risulta altamente istruttivo confrontarla con l'attuazione, per alcuni aspetti completamente diversa, che di essa dava, negli stessi anni, il Partito Comunista Cinese diretto da Mao Tse-tung e con la ben diversa linea seguita dal PCC, non solo nelle relazioni con i membri del Fronte Popolare, ma anche nelle relazioni con le masse popolari ("linea di massa") e nella lotta all'interno del Partito ("lotta tra due linee nel Partito"). Per questo confronto raccomandiamo di usare *Opere di Mao Tse-tung* vol. 5 - 7, delle Edizioni Rapporti Sociali (reperibili anche sul sito www.nuovopci.it).

Lo studio dei nove testi di Togliatti raccolti nello stesso volume (pagg. 253-410) e relativi alla sua missione in Spagna dà una visione d'insieme più completa del tema. Questo studio deve essere combinato con lo studio dell'opuscolo *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista* del PCE (ricostituito) pubblicato nel 1997 dalle Edizioni Rapporti Sociali. Lo studio di questi materiali conferma, arricchendolo di elementi particolari, quello che abbiamo esposto in *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*. I compagni che lo faranno, si doteranno di grandi mezzi per condurre una propaganda efficace della nostra linea e per attuarla con maggiore iniziativa e creatività.

Gli insegnamenti principali che ne derivano ai fini della lotta che stiamo conducendo sono tre.

1. La comprensione della natura della crisi generale del capitalismo è indispensabile per impostare giustamente l'attività politica. È una crisi che per sua natura dà luogo a una situazione rivoluzionaria di lungo periodo: quindi i comunisti devono organizzarsi e darsi i mezzi intellettuali, morali e pratici per combattere e vincere. La lotta è lunga, essere disposti a combattere a lungo è una condizione neces-

saria della vittoria. Solo una lotta di lungo periodo ci permette di portare le masse popolari a rovesciare il rapporto delle forze e instaurare il socialismo. Dalla relazione di Togliatti risalta che i nostri compagni mancavano di una visione lungimirante, che permettesse di prevedere come gli esponenti delle diverse classi si sarebbero comportati man mano che la guerra procedeva e quindi di combinare l'unità d'azione con misure adeguate a far fronte ai cedimenti e ai tradimenti e per quanto possibile prevenirli o addirittura evitarli. Essi basavano l'unità sulle concessioni. Giustamente Togliatti afferma che la sconfitta fu dovuta a fattori interni, che le condizioni internazionali erano avverse ma la guerra era possibile vincerla, ma non individua i fattori interni nei limiti della comprensione che il Partito aveva delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, comprensione che presiedeva alla costruzione del Partito e alla sua azione. Che erano gli stessi limiti che mostrò di lì a pochi anni anche il Partito italiano quando inaspettatamente (proprio perché a causa di quei limiti non l'aveva previsto) si trovò di fronte al crollo del regime fascista. Erano i limiti dei partiti comunisti dei paesi europei di cui paghiamo ancora oggi le conseguenze. Quei limiti di cui parla Lenin negli ultimi anni della sua attività per incitare a superarli (*Lettera ai comunisti tedeschi* (agosto 1921), *Note di un pubblicista* (febbraio 1922), *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione proletaria mondiale* (novembre 1922)). Quei limiti che ancora oggi i "ricostruttori del PCI" alla Marco Rizzo e quelli alla Mauro Alboresi (neosegretario del PCI ricostituito a Bologna dall'Assemblea Costituente del 24-26 giugno 2016) eludono, negano che siano mai esistiti perché sottendono o apertamente affermano che nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non era possibile instaurare il socialismo in Italia. Quei limiti che i capi storici di Rete dei Comunisti "sorpasano" negando tutta l'esperienza del passato ("la situazione è completamente diversa") mentre in realtà ripetono le conseguenze pratiche nefaste di quei limiti (la teoria della "sponda politica" nelle istituzioni borghesi e del partito lasco, a rete, senza unità nella concezione del mondo e senza centralismo democratico).

2. È indispensabile da una parte avere una linea per valorizzare la sinistra borghese dato che essa oggi è una forza sociale importante, ma è altrettanto indispensabile evitare la linea riassunta nella parola d'ordine del 1936 "tutto attraverso il Fronte". Questa linea sbagliata invece predomina anche nella concezione con cui Togliatti fa il suo bilancio: anch'egli ignora che solo il partito comunista possiede e applica la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia e che grazie ad essa può e deve indurre a contribuire alla rivoluzione socialista, ognuno in conformità alla sua natura, tutti quelli che per la loro natura e per il contesto in cui operano possono contribuirvi. È una questione che nella guerra di Spagna riguardava in particolare 1. la linea che i comunisti dovevano tenere per valorizzare, trasformare e neutralizzare anarchici, trozkisti, socialdemocratici, socialisti e progressisti delle varie scuole e tendenze e 2. la distinzione da mantenere tra gli aderenti a queste tendenze e il partito comunista, anche verso quelli che volevano aderire al partito comunista. Questa linea sbagliata oggi da noi si concretizza nel mettere in primo piano il ruolo dei dirigenti della sinistra sindacale, dei sinceri democratici delle amministrazioni locali e della società civile, degli esponenti della sinistra borghese non ciecamente anticomuni-

sti (che sinteticamente indichiamo con l'espressione "esponenti dei tre serbatoi") invece di promuovere la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari (moltiplicazione e orientamento delle organizzazioni operaie e popolari - OO e OP) e finalizzare a questo anche l'azione delle associazioni della sinistra borghese, della sinistra sindacale, delle amministrazioni locali che rompono con le Larghe Intese e con i vertici della Repubblica Pontificia. La nostra deve essere una linea che, facendo leva sulle OO e OP e mirando alla loro moltiplicazione come nuove autorità pubbliche, valorizza il ruolo che, dato lo stato presente delle cose e la crisi generale in corso, la sinistra borghese può svolgere (contribuire all'organizzazione delle masse popolari e fungere da ministri e funzionari del GBP) e la spinge a svolgerlo ma porta, se per un motivo o l'altro nonostante la nostra azione non svolgerà quel ruolo, all'eliminazione dell'influenza che oggi essa ha sulle masse popolari.

3. Bisogna separare rigorosamente l'organizzazione dei comunisti dall'organizzazione delle masse popolari, in modo da elevare intellettualmente e moralmente i comunisti perché siano capaci (e non è questione solo di buona volontà e neanche solo di dedizione alla causa, ma di una scienza e un'arte che si imparano nel partito con un tirocinio che è ben lontano da quanto si apprende spontaneamente) di legarsi strettamente alle masse popolari senza fondersi con esse, di promuoverne la mobilitazione e organizzazione su grande scala e di praticare la democrazia proletaria per orientare le OO e OP a prendere il potere costituendo il GBP e difendendone e sviluppandone poi l'opera fino a instaurare il socialismo. A questo fine bisogna anche evitare la crescita spontanea del partito fino a formare un organismo in cui è difficile se non impossibile praticare la democrazia proletaria e il centralismo democratico: il PCE crebbe da un migliaio di membri nel 1930, a 24 mila nel 1934, fino a un organismo dai confini poco definiti comprendenti da 200 a 320 mila membri nel gennaio 1937, diventando di fatto un'organizzazione di massa in cui affluivano tutti gli antifascisti più decisi a combattere, che il partito non trasformava e che quindi trasformavano essi il partito. Da guida delle masse popolari e promotore della crescita della coscienza e dell'organizzazione delle masse, il partito senza democrazia proletaria e centralismo democratico, senza pratica della critica e dell'autocritica e non unito dall'assimilazione e dalla pratica della concezione comunista del mondo diventa un organismo la cui autorità attira carrieristi e profittatori e non trasforma gli avventurieri che ad esso si accostano per disparati motivi (Togliatti stesso cita il caso di un ufficiale a suo tempo famoso, Ricardo Burrillo; noi rifacendoci alla storia del movimento comunista italiano potremmo ricordare il caso del giovane Giorgio Amendola arruolatosi nel partito per "vendicare" il padre, ucciso dai fascisti, e diventato dopo la Resistenza il personaggio di riferimento della destra).

Siamo convinti che lo studio dell'esperienza dei governi di Fronte Popolare degli anni '30 in Spagna e in Francia farà capire ai compagni della base rossa e a tutti quelli che vogliono cambiare il corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista che la linea che noi seguiamo è giusta e metterà i nostri compagni nelle condizioni di capirla meglio e quindi tradurla nel particolare e applicarla con iniziativa e creatività nel concreto. Comunque siamo del tutto disposti a discutere con essi la lezione che con la concezione comunista del mondo traiamo e che siamo convinti

anch'essi trarranno da quella grande ed eroica esperienza degli anni '30 in Spagna. Non fu allora l'eroismo che fece difetto. Fecero difetto la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, una comprensione avanzata quanto i grandi successi e il ruolo nazionale assunto lo richiedevano delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe.

Claudio G.

Conclusioni di Togliatti (maggio 1939)

Esaminando l'insieme dei fatti che hanno condotto alla disfatta e alla fine della guerra, mi sembra che si possano trarre le seguenti conclusioni:

1. la linea politica generale del partito comunista, linea di lotta per il fronte popolare, per la più stretta unità d'azione con il PS [*Partito Socialista, ndr*] e per l'unità di tutto il popolo attorno al governo di unione nazionale, è stata giusta. Soltanto l'esistenza del fronte popolare e dell'unità d'azione fra il PS e il PC hanno permesso al popolo spagnolo di resistere per 32 mesi all'offensiva del fascismo, e questo nonostante gli intrighi degli elementi capitalisti e degli agenti del nemico e nonostante la situazione internazionale sempre più sfavorevole. La giustezza della politica di fronte popolare esce pienamente confermata dall'esperienza spagnola;

2. se la resistenza ulteriore e la vittoria non sono state possibili, le cause fondamentali devono essere ricercate nella situazione internazionale sfavorevole, nell'appoggio che i governi francese e inglese hanno dato agli invasori italo-tedeschi con la politica di "non-intervento" e con le sue nefaste conseguenze, nel tradimento del popolo spagnolo da parte dei grandi paesi "democratici" dell'Europa occidentale (Francia e Inghilterra) e della socialdemocrazia internazionale, nell'insufficiente aiuto politico da parte del proletariato dei paesi capitalistici il quale, pur simpatizzando per la repubblica e offrendole un grande aiuto materiale (attività soprattutto dei partiti comunisti; Brigate internazionali [*parola illeggibile, ndr*], non è riuscito a mettere fine

all'intervento italo-tedesco, né a mettere fine alla politica di non-intervento [*per capire come invece il proletariato dei paesi capitalisti riuscì a evitare che la II Guerra Mondiale incominciasse con l'aggressione dei grandi paesi "democratici" (Francia, Inghilterra e USA) al seguito di Hitler contro l'Unione Sovietica, raccomandiamo l'articolo Un libro e due lezioni di Umberto C. in La Voce 24, ndr*];

3. nello stesso tempo è necessario riconoscere che una resistenza molto più efficace e più lunga, successi più cospicui della repubblica spagnola in campo politico e militare e, forse, la vittoria, sarebbero stati possibili, anche in presenza di questa situazione [*internazionale, ndr*] sfavorevole, se non si fosse verificata una serie di debolezze interne [*alla Spagna e al Fronte Popolare, ndr*] che ha contribuito a diminuire e alla fine a spezzare la resistenza del popolo, del suo esercito e del suo governo. È necessario concentrare l'attenzione sui fatti seguenti:

a) l'unità dei vari partiti ed organizzazioni popolari antifasciste non era sufficiente; sotto molti punti di vista era formale, esteriore, non arrivava all'accettazione e alla collaborazione leale di tutte le forze antifasciste alla realizzazione di un programma comune di misure indispensabili per organizzare la resistenza e battere il nemico. Quasi tutti i partiti per lungo tempo hanno anteposto i loro interessi particolari a quelli generali del popolo e della guerra e tornarono ad una vera politica unitaria soltanto sotto la dura lezione della disfatta, dopo avere perso tempo prezioso e avere dato al nemico il tempo di organizzarsi e di prendere il sopravvento. Da questo punto di vista si deve fare eccezione soltanto per il partito comunista. Questa mancanza di unità è dovuta in gran parte al fatto che nonostante

la posizione giusta e vigorosa del nostro partito, il carattere della guerra come guerra di indipendenza non venne riconosciuto dalle altre organizzazioni antifasciste fin dall'inizio, ma soltanto assai tardi e che esse, e soprattutto il governo della repubblica, non hanno rapidamente tratto tutte le conseguenze che da questo fatto dovevano essere tratte. Per lungo tempo non si è lavorato né lottato come si sarebbe dovuto fare in una guerra d'indipendenza contro grandi paesi imperialistici, ma come si sarebbe potuto fare in una guerra civile spagnola del secolo scorso. Così si spiega anche la scomparsa di fatto degli organismi di fronte popolare durante tutto il primo periodo della guerra. L'unità si riduceva ad una parola d'ordine agitata da tutti, mentre nel paese regnava una discordia feroce e, di conseguenza, un disordine inaudito;

b) la classe operaia si presentava all'inizio della guerra profondamente divisa non soltanto in due, ma in tre settori (comunisti, socialdemocratici, anarchici) e, nel corso di tutta la guerra, questa situazione di scissione del proletariato non si è mai potuta liquidare. È stato impossibile realizzare l'unità sindacale. L'unità d'azione fra il partito comunista e il partito socialista è stata realizzata soltanto nel corso del secondo anno di guerra e non è mai stata completa. Non si è potuto dare vita al partito unico della classe operaia. Per conseguenza il proletariato non ha potuto svolgere, in seno al fronte popolare e al popolo, il ruolo che gli incombeva, di cemento dell'unità di tutte le forze antifasciste e di tutta la nazione e vera forza dirigente nella guerra e i nemici hanno approfittato della sua divisione. Una parte della classe operaia si è lanciata nella realizzazione delle teorie sociali errate dell'anarchismo provocando disordine e spreco, urtando la piccola borghesia e i contadini antifascisti e non arrivando mai, fino alla fine della guerra, a capire il vero carattere della guerra e della ri-

voluzione. Il particolarismo corporativo non ha mai potuto essere superato ed ha reso estremamente difficile organizzare la produzione e l'economia;

c) durante tutta la guerra non è mai esistito un vero e proprio regime democratico nella Repubblica democratica spagnola e nella vita politica del paese. Al contrario, il personale dirigente dei partiti e delle organizzazioni sindacali si è sempre sforzato di impedire la partecipazione attiva e continua delle masse su basi democratiche alla direzione della vita politica. L'idea di organizzare consultazioni popolari regolari per eleggere le municipalità, i deputati, ecc., è sempre stata respinta. Non si è mai accettato di costruire l'organizzazione del fronte popolare sulla base di comitati eletti e controllati direttamente dalle masse. Anche all'interno dei sindacati sono state create e mantenute limitazioni assai gravi alla democrazia. Si è così ricaduti poco a poco nelle vecchie forme di organizzazione reazionarie della vita politica spagnola, basate sul "caciquismo" [*ogni zona è sotto l'autorità tradizionale di una famiglia di notabili, ndr*] e sulle clientele personali in lotta feroce le une contro le altre. Questa assenza di partecipazione diretta delle masse alla direzione della vita politica del paese ha accentuato il ritardo nella soluzione dei problemi, la difficoltà a fare trionfare l'interesse generale sugli interessi particolari e, soprattutto, la difficoltà di rinnovare a fondo il personale dirigente del paese. A livello centrale e locale sono rimasti ai posti di direzione molti elementi contrari all'unità, incapaci di comprendere il carattere della guerra, che non lavoravano energicamente per la vittoria e, in un modo o in un altro, frenavano e sabotavano. Avere trascurato la propaganda e gli ostacoli posti al suo sviluppo hanno sortito lo stesso effetto. Questa assenza di de-

mocrazia conseguente obbligava il partito comunista e i partigiani sinceri dell'unità nella resistenza ad accettare sempre dei compromessi, a manovrare in mezzo a intrighi e a nemici più o meno nascosti. Neppure il partito comunista ha ben compreso che una delle cause fondamentali delle debolezze della repubblica era costituita dall'assenza di democrazia. Il partito ha accettato e condotto senza convinzione la campagna per indire le elezioni;

d) la lotta contro i nemici del popolo e del regime repubblicano, contro i traditori che Franco aveva lasciato nell'esercito e nell'apparato statale, contro gli agenti del fascismo, contro i trotskisti, contro la quinta colonna [*espressione invalsa proprio durante la guerra di Spagna per indicare gli infiltrati che collaboravano con le quattro colonne militari di Franco che assediavano Madrid, ndr*] e contro gli elementi sleali in generale, così come contro i capitolardi non è stata condotta da parte del governo e del FP con energia, vigilanza e coerenza. Gran parte di quegli elementi, infiltrati nei vari partiti, protetti dai vari capi politici, difesi (trotskisti) dai dirigenti della II Internazionale e dai rappresentanti dei governi stranieri, sono rimasti all'interno delle organizzazioni antifasciste e del FP, hanno occupato posti di comando e di lavoro assai importanti, hanno sabotato la realizzazione della politica di FP e le giuste decisioni del governo, hanno minato l'unità del popolo e demoralizzato parte delle masse. Alla fine della guerra il tradimento ha potuto contare su questi elementi;

e) d'altra parte tutte le organizzazioni del fronte popolare (ivi compreso il partito comunista) e il governo della repubblica hanno trascurato il lavoro nella zona occupata da Franco e dall'esercito invasore. È stato dimenticato che in quella zona e soprattutto nell'esercito di Franco esisteva una massa di contadini e di operai che costituiva una formidabile riserva per

il fronte popolare e che, se si fosse lavorato al suo interno, avrebbe potuto svolgere un ruolo decisivo nell'indebolimento del regime fascista e costituire la base di un movimento partigiano nelle campagne. È necessario considerare soprattutto come molto grave il fatto che nel corso di tutta la guerra e nonostante gli sforzi compiuti nel 1938, il partito comunista in particolare non è riuscito a compiere alcun lavoro serio nella zona di Franco.

Queste debolezze politiche fondamentali sono state la causa di tutta una serie di errori e di debolezze concrete che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede. Considero le seguenti fra quelle principali:

- ritardo nell'organizzazione dell'esercito e sua debolezza fino alla fine, in rapporto all'esercito nemico; scarsa unità politica dell'esercito; livello molto basso della disciplina militare; assenza di un vero "segreto militare" osservato da tutti; politica delle riserve errata; disprezzo per il lavoro di fortificazione, mancanza di una completa epurazione dei comandi supremi dell'esercito; enorme ritardo nell'adozione, durante tutta la guerra, delle misure che si imponevano; assenza di un regolare funzionamento e inattività della marina da guerra, feudo di elementi sleali e sospetti;

- ritardo enorme nell'organizzazione dell'industria di guerra, a seguito dell'illusione che si potesse ricevere tutto dall'estero; incomprendimento, fino all'ultimo momento, di gran parte dei dirigenti sindacali, dei compiti organizzativi dell'industria di guerra;

- politica contadina errata, con l'imposizione ai contadini di un regime di collettivizzazione che gran parte di essi non poteva né comprendere né accettare;

- eccessi e fatali conseguenze del regime di "sindacalizzazione" dell'industria che costituì uno degli ostacoli maggiori allo

sfruttamento razionale di tutte le risorse economiche del paese e condusse, al contrario, allo spreco e alla disorganizzazione;

- mancanza di epurazione radicale dell'apparato statale, presenza al suo interno di sabotatori, di speculatori, di agenti del nemico; conseguenza: la disorganizzazione oggettivamente ingiustificata di servizi fondamentali come i trasporti, i rifornimenti alimentari, l'elettricità, le ferrovie, ecc.;

- errata politica nazionale: incomprendimento del problema nazionale da una parte e nazionalismo acceso e regionalismo dall'altra;

- mancanza di modestia nella vita personale della quasi totalità dei dirigenti dei partiti, dei sindacati, dell'esercito e dello Stato, cosa che, oltre ad essere fonte di spreco, allontanava quei dirigenti dalle masse. Il nostro partito non è stato esente da questi difetti.

Per quanto riguarda il nostro partito, che ha tenuto una linea giusta ed ha lottato con coerenza nel corso di tutta la guerra per l'unità e per la resistenza contro i capitolardi, contro i nemici del popolo e per un giusto programma di governo, occorre anche segnalare tutta una serie di debolezze che non gli hanno permesso di svolgere un ruolo maggiore:

- a) il difetto fondamentale del partito consiste, credo, nel fatto che, pur essendosi sviluppato enormemente nel corso della guerra, non è riuscito a conquistare una influenza decisiva nei due maggiori centri operai, Barcellona e Madrid. Il proletariato di Barcellona è rimasto in grande maggioranza sotto l'influenza dell'anarchismo; il proletariato di Madrid è rimasto in gran parte sotto l'influenza degli elementi antiunitari della socialdemocrazia (caballeristi [*seguaci di Largo Caballero, presidente del primo dei governi di Fronte Popolare, ndr*], trotzkisti). I collegamenti e il lavoro organizzato all'interno della massa anarchica sono

sempre stati trascurati; per quanto riguarda il partito socialista, non sempre è stata fatta la distinzione fra i capi contro i quali era necessario lottare a causa della loro politica errata e i quadri medi e le masse che potevamo influenzare e conquistare;

- b) l'attenzione del partito ed anche del suo centro dirigente si è concentrata, generalmente, piuttosto sulla lotta, assolutamente necessaria, per la conquista dei centri di direzione, soprattutto dell'esercizio che non sul lavoro di rafforzamento e di organizzazione sistematica dei legami del partito con le masse. Conseguenze: il lavoro sindacale del partito, in un primo tempo completamente trascurato e debole anche in seguito; trascurato il problema dell'organizzazione delle masse senza partito; scarsa attenzione fino agli ultimi mesi per la soluzione dei problemi economici che interessavano più da vicino le masse (rifornimenti, distribuzione, ecc.);

- c) i quadri del partito, in gran parte venuti a noi alla vigilia o nel corso della guerra, non sono stati educati, assimilati, bolscevizzati con la necessaria rapidità. Nonostante i grandi sforzi compiuti in questo senso, i quadri dell'organizzazione del partito sono sempre stati, in maggioranza, deboli e scarsamente dotati di iniziativa, con la tendenza ad applicare all'interno della nostra organizzazione metodi tipici del "caciquismo". Per quanto riguarda particolarmente i quadri militari, il partito ha accettato molti elementi (di carriera) senza controlli e senza fare lo sforzo di educarli da comunisti, senza pretendere che rispondessero sempre di fronte al partito delle loro azioni (nessun militare conosciuto è mai stato punito pubblicamente dal partito per le sue mancanze o errori. Lo stesso Burrillo [*Ricardo Burrillo Stohle, ufficiale dell'esercito spagnolo, di famiglia nobile e massone, aderì al partito comunista, si distinse per imprese militari di grande risonanza, ma*

come molti altri ufficiali negli ultimi mesi tradì la repubblica. Alla fine si consegnò ai franchisti che nel 1940 lo fucilarono, ndr] non fu mai espulso pubblicamente). Questa è una delle ragioni del perché tanti militari comunisti ci hanno tradito negli ultimi momenti;

d) la campagna per l'unità sindacale fu iniziata tardi; ritardo nella lotta contro il trotzkismo ai tempi del processo del POUM [*Partito Operaio di Unità Marxista, formato dai socialisti catalani contrari all'adesione all'Internazionale Comunista. Si rese responsabile di varie operazioni provocatorie al limite del tradimento della repubblica, come l'insurrezione di Barcellona del maggio 1937. Il suo maggiore esponente era Andrés Nin che il 26 giugno 1937 sparì, secondo alcuni passando nel campo franchista, secondo altri rapito e ucciso da esponenti delle forze repubblicane, ndr*]; enorme ritardo e vera e propria impotenza nel lavoro nella zona occupata da Franco, ecc.;

e) il metodo dell'autocritica non è stato applicato in modo continuo e sistematico per educare il partito e i suoi quadri, stimolarli, correggerli. Nel partito c'è sempre stato più orgoglio, non sempre giustificato, che spirito critico;

f) la direzione del partito, in particolare, è sempre stata più forte nel lavoro di propaganda che nell'organizzazione. Il suo lavoro durante interi periodi è stato profondamente disorganizzato. Nel 1937 ha trascurato l'aiuto al nord. Nel 1938 ha trascurato il lavoro nella zona centrale. Il collegamento fra l'attività nel governo e il lavoro del partito in generale è sempre stato debole, così come l'organizzazione dei contatti diretti con le direzioni delle altre organizzazioni antifasciste. Il senso di responsabilità dei compagni dirigenti del partito non era sempre molto elevato. Una parte di essi aveva perduto i contatti diretti con le masse (nell'UP [*Ufficio Politico del Comitato Centrale del partito, ndr*] non c'era nessun dirigente sindacale, mentre i dirigenti del PS erano quasi tutti contemporaneamente dirigenti

di grandi organizzazioni sindacali. Ricordo pochi casi di partecipazione coerente e diretta di dirigenti conosciuti del partito all'attività di un sindacato);

g) per quanto riguarda l'ultimo periodo della guerra, credo che le lacune e gli errori che si sono manifestati in questo periodo debbano essere considerati soprattutto come la conseguenza di tutte quelle debolezze generali e permanenti del partito e della sua organizzazione. Politicamente, il timore di rompere il fronte popolare in un momento in cui l'unità era seriamente messa in pericolo e nel quale tutti gli altri partiti tendevano alla rottura, ha frenato e in certi momenti paralizzato l'azione del partito al centro e alla base. In questo periodo il partito ha fatto dipendere troppo la sua azione da quella del presidente Negrin [*presidente dell'ultimo governo di Fronte Popolare, ndr*] ed ha commesso errori nei rapporti con le masse, cosa che ha contribuito al suo isolamento. La preparazione della repressione del colpo di Stato [*del colonnello Casado che tra marzo e aprile 1939 consegnò la repubblica a Franco, ndr*] si è rivelata debole dal punto di vista organizzativo, non abbastanza decisa e lungimirante. Sono stati commessi molti errori pratici di carattere politico-militare (avere forze dirigenti troppo scarse a Madrid, fidandosi di elementi non sicuri, avere concentrato troppe forze dirigenti vicino al governo, dove non avevano niente da fare, non avere trasferito parte di quelle forze a Madrid subito dopo la notizia del colpo di Stato, allo scopo di rafforzare l'azione in quel luogo decisivo, ecc.). Come conseguenza di tutto ciò ad un certo momento, la direzione è stata sopraffatta e non è più stata in grado di dominare gli avvenimenti e di battere gli avversari, cosa che, data la situazione oggettiva, era senza dubbio assai difficile, ma non impossibile.

Contributo alla rinascita del movimento comunista nel mondo

Le nostre forze sono ancora molto ridotte, ma siamo ben coscienti dell'importanza decisiva della rinascita del movimento comunista nel mondo. Vi contribuiamo quindi col massimo delle nostre forze e sollecitiamo ogni membro e ogni organismo del Partito e della Carovana a valorizzare ogni contatto e ogni relazione e occasione per

1. rendere patrimonio del Partito la conoscenza di posizioni, linee e attività di organizzazioni comuniste estere. Sapere quanto sono affidabili e avere da organizzazioni comuniste affidabili informazioni sul corso delle cose nel loro paese ci libera dalla dipendenza dalle agenzie di stampa borghesi e dal sistema di intossicazione, disinformazione e confusione messo in opera dalla borghesia imperialista. L'affidabilità di un'organizzazione comunista estera, in assenza di un'Internazionale Comunista, la misuriamo dalle sue posizioni sul bilancio del movimento comunista internazionale e sulle questioni internazionali: da questo capiamo quanto essa usa il materialismo dialettico e la concezione comunista del mondo per guardare e comprendere il mondo che la circonda e in cui opera;

2. diffondere, far conoscere a organizzazioni comuniste, rivoluzionarie e progressiste estere il nostro bilancio del movimento comunista e le nostre posizioni sulle questioni internazionali e promuoverne lo studio e il dibattito.

Ricordiamo che sul sito www.nuovopci.it vi sono documenti prodotti dalle Edizioni in Lingue Estere (EiLE).

Il nostro Manifesto Programma è disponibile in inglese, in francese e da poco anche in spagnolo.

L'opuscolo I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale è disponibile in inglese e in russo e presto lo sarà anche in spagnolo.

La redazione del sito spagnolo Odio de clase - <http://odiodeclase.blogspot.com/es/> - email: odio.de.clase@gmail.com ha recentemente lanciato un appello che riproduciamo qui appresso con, di seguito, la nostra risposta.

Tra l'appello di Odio de clase e la nostra risposta, riproduciamo l'inizio dell'articolo di Rapporti Sociali indicato da Odio de clase. Riteniamo che sia utile a tutti i nostri lettori per un approccio giusto all'analisi degli avvenimenti internazionali relativi a quelli che furono i primi paesi socialisti, sorti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Alcuni cercano infatti di capire il loro ruolo attuale senza tener conto del loro passato e così riecheggiano la propaganda borghese. Per il seguito dell'articolo, rinviamo i nostri lettori al sito www.nuovopci.it. Nel sito sono disponibili per lettura e per registrazione gran parte degli articoli della rivista Rapporti Sociali. Abbiamo in corso, in collaborazione con il P.CARC, la scansione anche di quelli non ancora disponibili.

Appello di Odio de clase

Domenica, 3 luglio 2016

Dibattito - Le esperienze storiche di transizione al socialismo

Presentazione

Viviamo una crisi globale del capitalismo che pone all'ordine del giorno, più che mai, la necessità della rivoluzione socialista. Tuttavia questa crisi globale del capitalismo si sviluppa in un periodo di grande debolezza, confusione e dispersione del movimento co-

munisto. Un compagno che ci ha sollecitato a lanciare questo dibattito ci scriveva che oggi abbiamo urgente bisogno di un Lenin collettivo che faccia una nuova sintesi teorica e pratica del comunismo rivoluzionario, che ci permetta di avanzare.

Come molto a proposito ci diceva il com-

pagno, “le esperienze storiche di transizione al socialismo di Unione Sovietica, Cina, Vietnam, Corea, Albania, Jugoslavia, Cuba, Repubbliche Popolari dell’Europa Orientale, tutto questo deve essere studiato minuziosamente dai comunisti rivoluzionari del secolo XXI per capire gli errori, i limiti nel campo della teoria e le deviazioni che hanno reso possibile che tutte le esperienze socialiste del secolo XX sono in maggiore o minor misura

Sull’esperienza storica dei paesi socialisti - da *Rapporti Sociali* n. 11, novembre 1991.

La storia dei paesi socialisti copre poco più di settant’anni della storia dell’umanità (dal 1917 a oggi). Per studiare la storia dei paesi socialisti, come in generale quando si studia un fenomeno, occorre conoscere le caratteristiche specifiche delle varie fasi attraverso cui il fenomeno è passato; occorre distinguere le trasformazioni quantitative che costituiscono lo sviluppo di ogni fase dalle trasformazioni qualitative che segnano il passaggio da una fase alla successiva. I settant’anni dei paesi socialisti si dividono in tre fasi qualitativamente diverse.

La prima fase inizia con la conquista del potere da parte del proletariato (prima nell’Impero zarista a seguito dell’abbattimento dell’impero e della vittoria contro l’intervento degli Stati dell’Intesa - in seguito Società delle nazioni, poi nei paesi dell’Europa orientale a seguito della vittoria contro il nazi-fascismo, quindi in Cina, poi in Corea, in Indocina, a Cuba, ecc.) ed è caratterizzata dalla “costruzione del socialismo”.

La prima fase della vita dei paesi socialisti si svolge prevalentemente nel periodo (1910-1945) della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e della conseguente crisi dei regimi politici dei paesi imperialisti e dell’assetto politico mondiale.

La seconda fase inizia con la conquista del potere nei paesi socialisti da parte dei revisionisti moderni (in URSS e nelle Democrazie popolari dell’Europa orientale negli anni ’50,

fallite e tutti i paesi socialisti hanno finito per fare una transizione ... al capitalismo...”.

Apriamo dunque questo spazio di dibattito e di riflessione e invitiamo tutti gli interessati a partecipare inviandoci al nostro indirizzo odio.de.clase@gmail.com articoli sul tema che pubblicheremo.

Iniziamo questo dibattito con un documento del (nuovo) Partito Comunista Italiano ((n)PCI).

nella Repubblica popolare cinese negli anni ’70) ed è caratterizzata dall’arresto della costruzione del socialismo (ossia della transizione dal capitalismo al comunismo) e dal tentativo di restaurazione *pacifica e graduale* dell’economia di mercato, del rapporto di produzione capitalista e dell’integrazione nel sistema capitalista mondiale.

La seconda fase della vita dei paesi socialisti si svolge prevalentemente nel periodo di ripresa e sviluppo (1945 -1975) che il sistema capitalista mondiale ha avuto a seguito degli sconvolgimenti e delle distruzioni attuati nel periodo precedente (periodo del capitalismo dal volto umano nei paesi imperialisti e della trasformazione delle colonie in semicolonie).

La terza fase inizia con il crollo dei regimi politici dei revisionisti moderni nei paesi socialisti a seguito del fallimento del tentativo di restaurazione pacifica e graduale ed è caratterizzata dallo scontro violento tra le classi attorno al problema: restaurazione dell’economia di mercato e del rapporto di produzione capitalista o ripresa rivoluzionaria della transizione al comunismo?

La terza fase della vita dei paesi socialisti si svolge nel periodo della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (iniziata negli anni ’70) e della conseguente crisi dei regimi politici dei paesi imperialisti e dell’assetto politico mondiale (ivi compresa la crisi del sistema semicoloniale nei paesi oppressi).

Percorreremo queste tre fasi della storia dei paesi socialisti cercando di desumere i tratti universali (comuni a tutti i paesi) di ognuna di esse dal bilancio dell'esperien-

za dei vari paesi socialisti e ricostruendo la storia di essi come teoria, prescindendo quindi dai tempi e dalle particolarità dei singoli paesi.

La nostra risposta a *Odio de clase*

5 luglio 2016

Cari compagni,

plaudiamo all'iniziativa che avete lanciato di un dibattito nel movimento comunista e siamo contenti che avete scelto l'articolo *Sobre la experiencia histórica de los países socialista* Por el (nuevo) PCI (Rapporti Sociali n° 11, novembre de 1991).

Teneteci al corrente delle risposte che ricevete. Per quanto ci riguarda, abbiamo segnalato la vostra iniziativa a Yury Weky del Partito Comunista Venezuelano e al suo circolo d'informazione (yuryweky@yahoo.com).

Certamente siete al corrente che abbiamo messo in circolazione il nostro *Manifiesto Programa* in castigliano. Presto contiamo di poter presentare anche la traduzione in castigliano dell'opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* che per ora è disponibile solo in italiano, in inglese e in russo.

A proposito del dibattito che avete promosso, facciamo solo un appunto. A nostro parere non è giusto affermare che in tutti i primi paesi socialisti si è stabilito o ristabilito il capitalismo, che tutti i primi paesi socialisti si sono reintegrati completamente e nella stessa misura nel sistema imperialista mondiale. Mentre è giusto dire che oggi nessuno dei primi paesi socialisti svolge il ruolo di base rossa mondiale della rivoluzione proletaria (combinazione di rivoluzioni socialiste e di rivoluzioni di nuova democrazia) che per alcuni decenni hanno svolto prima l'Unione Sovietica e poi (fino alla morte di Mao nel 1976) la RPC. È invece sbagliato mettere sullo stesso piano i paesi socialisti formatisi nel-

la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, dalla Corea, a Cuba, alla RPC, al Vietnam, alla Russia, ecc. fino a ognuna delle Repubbliche Popolari dell'Europa Orientale: sia dal punto di vista delle condizioni e delle forme della lotta di classe in corso nei singoli paesi sia della loro collocazione e del loro ruolo nel sistema internazionale. Solo analizzando la storia e la situazione particolari di un paese, possiamo stabilire in quale delle tre fasi (descritte nell'articolo di *Rapporti Sociali* n° 11) esso si trova. Ogni partito comunista deve definire la sua tattica, i passi che uno dopo l'altro compie per attuare la strategia con cui avanza verso l'instaurazione del socialismo nel suo paese, tenendo conto del comportamento, delle mosse che ogni attore in campo può compiere, almeno degli attori che hanno maggiore influenza sui risultati di ogni suo passo. A questo deve servire il minuzioso esame che voi auspicate e favorite con il dibattito che avete lanciato. I comunisti non discutono per partecipare a un dibattito accademico, per descrivere il mondo. Noi discutiamo per trasformare il mondo, per comprendere meglio le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe che vogliamo spingere ed effettivamente spingiamo in avanti.

Noi attribuiamo molta importanza al dibattito che voi avete lanciato. Pensare è l'attività più faticosa per gli individui che non sono stati educati a farlo fin dall'infanzia e le classi dominanti escludono sistematicamente e volutamente i membri della classi oppresse dall'apprendimento di questa attività. D'altra parte per instaurare il socialismo nei paesi imperialisti, il partito comunista deve principalmente essere una scuola di pensiero e un labo-

ratorio di elaborazione della “scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia”, per tracciare la linea particolare di avvicinamento all’instaurazione del socialismo nel proprio paese e indurre le molte organizzazioni operaie e popolari a fare ognuna la rivoluzione socialista che è una guerra popolare rivoluzionaria, che ogni organizzazione compie operazione dopo operazione, battaglia dopo battaglia, campagna dopo campagna costruendo via via con le altre organizzazioni un nuovo potere che finisce per sostituire ed eliminare quello della borghesia. Pensare è un’attività indispensabile del partito comunista, come già ben disse Lenin nell’ormai lontano 1922, in *Note di un pubblicista* (febbraio 1922) e nella relazione del 13 novembre 1922 al IV Congresso dell’Internazionale Comunista. Invece i partiti comunisti dei paesi imperialisti nati nell’ambito dell’IC si sono prevalentemente applicati a promuovere la partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese e a promuovere lotte rivendicative.

Nello studiare l’esperienza dei primi paesi socialisti è indispensabile avere chiaro che ogni impresa pratica può fallire. Nella pratica entrano in gioco molti fattori e, anche se abbiamo una concezione per l’essenziale giusta della realtà, può capitare che non padroneggiamo alcuni fattori o che non teniamo alcuni fattori in conto quanto necessario. Quello che verifica e conferma che la nostra concezione è per l’essenziale giusta, è che in definitiva abbiamo successo. La nostra storia comporta provare, fallire, correggersi, provare ancora, fallire ancora, correggersi ancora ... e infine vincere.

Certamente i comunisti dei primi paesi socialisti sapevano già che la lotta di classe continuava anche dopo l’instaurazione del socialismo, ma non sapevano che la borghesia nei paesi socialisti è costituita da quei dirigenti dello Stato, delle istituzioni economiche e delle altre istituzioni sociali che tendono a risolvere con metodi borghesi (con i metodi

tradizionali delle classi dominanti) i problemi di direzione della società socialista. Nella pratica le epurazioni ai tempi di Stalin hanno riguardato per lo più i dirigenti, come era giusto. La pratica costringeva a seguire la via giusta, ma venne seguita senza una coscienza adeguata, quindi in qualche misura alla cieca.

Non vi era nei partiti comunisti consapevolezza che “la lotta tra le due linee” è un metodo indispensabile per difendere il partito dall’influenza della borghesia o meglio per contenerla, perché è impossibile impedirla in assoluto.

Non vi era una tensione adeguata a persistere nell’elaborare la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, scienza che chiamiamo anche concezione comunista del mondo. Non vi era una tensione adeguata a fare dell’elaborazione e dell’uso di questa scienza la caratteristica principale del partito comunista.

Noi dal bilancio dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti abbiamo tratto la conclusione che il partito comunista deve essere composto dai compagni che accettano di compiere la riforma intellettuale e morale necessaria e che questo partito non si identifica completamente con il partito composto dai compagni che sono alla testa delle lotte della classe operaia e del resto delle masse popolari: sono due partiti che devono essere distinti, benché uniti dalla lotta comune e cooperanti. In pratica siamo arrivati alla conclusione che ci vogliono due partiti comunisti. In Italia abbiamo il (nuovo)Partito comunista italiano ((n)PCI) e il Partito del Comitato di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (P.CARC).

È in questo modo che stiamo facendo la rivoluzione socialista. Speriamo quindi di dare un contributo al dibattito che voi avete lanciato. Il corso delle cose è favorevole alla rinascita del movimento comunista.

Nicola - Per il CC del (n)PCI

Manifesto Programa del (nuevo) Partido comunista italiano

Presentazione della traduzione in castigliano del *Manifesto Programa del (n)PCI*

Cari compagni,
questo è per annunciare che all'indirizzo www.nuovopci.it/eile/sp/MPcast/MP_castigliano.html è disponibile la traduzione in castigliano del *Manifesto Programa* del (nuovo) Partito comunista italiano, diffuso in italiano nel 2008. È possibile scaricare gratuitamente il testo sia come documento .pdf sia come documento .doc. Il nostro *Manifesto Programa* è disponibile sul sito anche in francese e in inglese, oltre che naturalmente in italiano.

Mettiamo il nostro *Manifesto Programa* (MP) a disposizione della cerchia più vasta di comunisti che riusciamo a raggiungere, perché nel MP affrontiamo in primo luogo i problemi della rinascita del movimento comunista e questa è compito dei comunisti di tutto il mondo. Il nostro MP tratta, per più di un terzo delle sue 300 pagine, del bilancio del movimento comunista mondiale, del corso che esso ha impresso alla storia del mondo intero nella prima parte del secolo XX, del suo declino nella seconda parte del secolo, degli insegnamenti che traiamo dai suoi successi e dalle sue sconfitte, delle condizioni della sua rinascita.

La crisi generale del capitalismo e la crisi ambientale inscindibilmente connessa al modo di produzione capitalista trascinano tutto il mondo in un vortice catastrofico di miseria, di migrazioni, di guerre e di distruzione. Solo l'instaurazione del socialismo metterà fine a questo corso delle cose che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impone al mondo intero. La prima ondata della rivoluzione proletaria messa in moto dalla Rivoluzione d'Ottobre ha confermato il ruolo determinante del movimento comunista cosciente e organizzato per l'avvenire dell'umanità. La lotta di classe è ancora il motore principale della storia dell'umanità e i comunisti si distinguono e devono distinguersi dal resto del proletariato e dei popoli oppressi per avere una comprensione

più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e, su questa base, spingerla sempre in avanti.

L'Unione Sovietica sotto la guida prima di Lenin e poi di Stalin ha brillantemente confermato le teorie di Marx e di Engels con una pratica di circa quarant'anni (1917-1956), su grande scala e contro l'ostilità senza riserve di tutte le potenze coalizzate del vecchio mondo: la gestione pubblica e pianificata dell'economia è possibile e molto fruttuosa a condizione che la parte d'avanguardia del proletariato organizzato tenga saldamente nelle sue mani il potere (dittatura del proletariato) e che compia una multiforme ed efficace azione per promuovere la partecipazione crescente dei membri delle classi prima sfruttate e dei popoli prima oppressi alle attività umane superiori e alla gestione della società. La rovina dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti è derivata dall'accesso dei revisionisti moderni alla direzione dei partiti comunisti. Per più di trent'anni il Partito Comunista sovietico capeggiato dopo la svolta del 1956 dai revisionisti moderni ha posto alla direzione dello Stato, dell'economia, della cultura e di tutte le istituzioni sociali individui che, sebbene si dichiarassero comunisti (ed è secondario se ognuno di essi in cuor suo si considerasse o no comunista), avevano come modello il sistema sociale borghese e la concorrenza e la collaborazione con gli USA e gli altri paesi capitalisti come guida e misura della loro attività: tanto fu necessario per distruggere la società che i comunisti guidati prima da Lenin e poi da Stalin avevano costruito e approdare nel 1991 alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. La comprensione che nei paesi socialisti la borghesia è costituita principalmente dai dirigenti del Partito, dello Stato, dell'economia e delle altre istituzioni sociali che adottano metodi borghesi per risolvere i problemi di direzione della società socialista e la lotta nel partito comunista per salvaguardare e rafforzare il suo ruolo d'avanguardia

contro l'influenza della borghesia e del clero nelle sue file costituiscono quindi il fattore decisivo per il successo della nostra causa.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mostra che non abbiamo instaurato il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti perché nel corso della situazione rivoluzionaria di lungo periodo che ha coperto la prima parte del secolo XX nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti ha raggiunto una comprensione abbastanza avanzata

- della natura della crisi generale del capitalismo: è una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, non semplicemente una successione di crisi cicliche ed è una crisi strutturale ma solo nel senso che è una crisi che ha la sua fonte nella struttura della società (nelle attività produttive di merci (beni e servizi) della società), non nel senso in cui usano l'espressione "crisi strutturale" alcuni professori d'economia confusionari (alcuni dei quali tuttavia si dichiarano comunisti), non cioè nel senso di crisi che nasce da squilibri tra le varie parti della struttura economica della società, ad es. da squilibri tra capitale finanziario e capitale industriale, da cattiva gestione del mercato mondiale delle merci o da altro genere (il terreno su cui si esercitano i vari "consiglieri del principe" che popolano la sinistra borghese);

- della natura della rivoluzione socialista: non è una rivolta popolare che scoppia, ma una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che il partito comunista deve promuovere in ogni paese nelle forme adeguate al regime politico e sociale del paese;

- del regime di controrivoluzione preventiva instaurato dalla borghesia in ogni paese imperialista a partire dagli USA ed oggi rafforzato dalla creazione del mondo virtuale, ma indebolito dall'eliminazione del "capitalismo dal volto umano" e dalla riduzione della partecipazione delle masse popolari nelle istituzioni elettive della democrazia borghese;

- della lotta tra le due linee che deve svolgersi

in ogni partito comunista per far compiere ai suoi membri la riforma intellettuale e morale che rende il partito capace di dirigere la trasformazione della società e per preservare le sue file dall'influenza della borghesia e del clero.

Il maoismo è la conoscenza finalmente raggiunta dei limiti del movimento comunista cosciente e organizzato che hanno impedito la vittoria definitiva della classe operaia sulla borghesia nel corso della prima crisi generale del capitalismo, nella prima parte del secolo XX. Facendo tesoro della concezione comunista del mondo e delle lezioni dell'esperienza, noi comunisti possiamo e dobbiamo riprendere il cammino interrotto verso l'instaurazione del socialismo e verso il comunismo. Da più di 150 anni la storia dell'umanità non dipende più principalmente dalla borghesia. La borghesia è ridotta a cercare di prolungare la vita del suo sistema di relazioni sociali soffocando, contenendo, disgregando e corrompendo i partiti comunisti e facendo di tutto per distogliere le masse popolari dal seguire la direzione dei partiti comunisti. In definitiva sono i limiti del movimento comunista cosciente e organizzato la causa principale dei problemi attuali dell'umanità.

Queste sono le tesi argomentate in dettaglio nella prima parte del nostro MP e applicate poi, nel resto del MP, al caso particolare dell'Italia, il paese imperialista sede del Papato, uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale.

Per questo riteniamo che il nostro MP interessa i comunisti di tutto il mondo e abbiamo la ferma volontà di raccogliere e valutare con cura obiezioni e proposte che i comunisti ci daranno, quale che sia il cielo sotto cui combattono per la causa delle classi sfruttate e dei popoli oppressi contro il sistema imperialista mondiale e le classi reazionarie.

A tutti i compagni che accoglieranno il nostro appello, auguriamo buona e fruttuosa lettura.

Il Comitato Centrale del (nuovo) Partito comunista italiano

Gli ultimi comunicati del CC
reperibili sul sito www.nuovopci.it

Comunicato CC 13/16 - 11 luglio 2016
Cosa succede negli USA? Cosa succede nell'UE? ... Cosa vogliamo far succedere?

Comunicato CC 12/16 - 26 giugno 2016
Brexit - Approfittare di ogni difficoltà dei gruppi imperialisti per avanzare nell'organizzazione delle masse popolari!

Comunicato CC 11/16 - 21 giugno 2016
Costituire ovunque OO e OP e orientarle ad agire da nuove autorità pubbliche ...

Comunicato CC 10/16 - 10 giugno 2016
Condurre le elezioni amministrative creando le condizioni più favorevoli ...

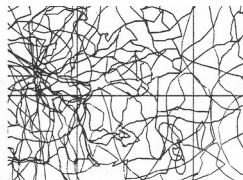
Comunicato CC 9/16 - 30 maggio 2016
Cosa insegnano gli operai francesi?

Comunicato CC 8/16 - 15 maggio 2016
Lotta proletaria e lotta piccolo-borghese contro l'Euro, contro l'UE e contro la NATO

Comunicato CC 7/16 - 10 maggio 2016
Scuotersi di dosso la rassegnazione! Rilanciare su scala più ampia l'offensiva degli operai avanzati!

RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo



Sul sito del (nuovo) Partito comunista italiano sono disponibili l'indice generale e gli articoli della rivista *Rapporti Sociali* 1985 - 2008:
www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html

Comunicato CC 6/16 - 29 aprile 2016

Combattere ... fino ad instaurare il socialismo!

Comunicato CC 5/16 - 14 aprile 2016

1° Maggio, 25 aprile, Sciopero metalmeccanici del 20 aprile
Promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari!

Comunicato CC 4/16 - 20 marzo 2016

Per la vittoria delle forze che conducono l'offensiva popolare e progressista dell'America Latina!

Comunicato CC 3/16 - 17 marzo 2016

La Voce 52 del (nuovo) PCI è disponibile sul sito:
riprodurla, leggerla, formare gruppi di studio, diffonderla!

Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito www.nuovopci.it

Avviso ai naviganti 62 - 16.06.2016

Imparare dall'esperienza del movimento comunista!

Avviso ai naviganti 61 - 05.04.2016

Lettera aperta ai redattori di *Contropiano* ...

INDICE

- | | | | |
|--|----|---|----|
| • A un anno dal IV congresso del P.CARC | 2 | • Per i frequentatori delle attività di Rete dei Comunisti | 32 |
| • Cosa succede negli USA? Cosa succede nell'UE?
... Cosa vogliamo far succedere? | 3 | • L'apparenza e il nesso tra eventi e fenomeni | 37 |
| • La rivoluzione socialista in corso | 7 | • I comunisti e la sinistra | 40 |
| • Sono gli uomini che fanno la loro storia! Sono le masse popolari, non i capitalisti che fanno la storia! | 11 | • Perché oggi in Italia ci devono essere due partiti di comunisti? | 42 |
| • Governo di Blocco Popolare, rivoluzione socialista, Guerra Popolare Rivoluzionaria | 17 | • Per il bilancio del Fronte Popolare in Spagna (febbraio 1936 - aprile 1939) | 57 |
| • Il partito clandestino | 20 | • Contributo alla rinascita del movimento comunista nel mondo | 65 |
| • Il socialismo, la democrazia borghese e la democrazia proletaria | 24 | • Presentazione della traduzione in castigliano del <i>Manifesto Programma del (n)PCF</i> | 69 |
| • Alle origini del primo Partito comunista italiano (PCI) | 26 | • La seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale | 72 |

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP.

ATTENZIONE! - Sul sito sono disponibili le istruzioni per TOR e PGP.

Contengono delle indicazioni importanti per il loro utilizzo, le trovate al seguente indirizzo Internet:

www.nuovopci.it/corrip/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>

è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a: callash@riseup.net

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

La seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale

“Grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente”. Il nostro compito non è contemplare il disordine o deplorarlo. Il nostro compito sta nel portare le masse popolari a instaurare il socialismo.

Gli scontri in seno alla borghesia, tra gruppi e istituzioni, si fanno più aspri. I vertici della Repubblica Pontificia incontrano crescenti difficoltà a governare il paese, si aggrovigliano nelle loro contraddizioni e nella loro impotenza a governare gli avvenimenti, la realtà sfugge loro di mano. Lo stesso avviene a livello internazionale, alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti: in Europa, negli USA, in Giappone, in Israele, in Turchia, in ognuno dei paesi e dei continenti che la CI devasta e inquina con le sue guerre e i suoi investimenti massacrando e storpiando uomini e costringendone milioni a emigrare.

La borghesia imperialista e segnatamente la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impongono all'umanità, in ogni angolo del mondo, grandi sofferenze. Più di quanto avveniva nel passato? La risposta è diversa da regione a regione, da classe a classe, di momento in momento, a seconda del passato che consideriamo. Quello che è certo è che in ogni angolo del mondo la borghesia imperialista sta eliminando conquiste e progressi che le masse popolari le avevano strappato nella prima parte del secolo scorso, durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Come è certo che in ogni angolo del mondo le masse popolari dispiegano una resistenza (più o meno accanita da una regione all'altra, da una classe e da un gruppo sociale all'altro) all'operato della borghesia e le rendono difficile la vita.

È compito di noi comunisti rafforzare questa resistenza e guidarla fino a che diventi una forza capace di prendere il potere, eliminare il potere della borghesia imperialista e delle altre classi reazionarie, cambiare definitivamente il corso delle cose. Come?

Solo instaurando il socialismo possiamo cambiare definitivamente il corso delle cose. La rivoluzione socialista inquadra e dà senso a ognuna delle attività che conduciamo già oggi e ha come obiettivo l'instaurazione del socialismo nel nostro paese: siamo infatti sicuri che il primo paese imperialista che romperà le catene della CI mostrerà la via e aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi. L'Italia può essere questo paese: per le sue caratteristiche, per la storia che ha alle spalle, per il ruolo che ha oggi in Europa e nel mondo, perché è la sede del Vaticano, il centro della Chiesa Cattolica, un'organizzazione ramificata praticamente in tutto il mondo, uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale.

Solo facendo leva principalmente sulla classe operaia (i lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste) e sui proletari dipendenti dalla Pubblica Amministrazione saremo in grado di mobilitare il resto delle masse popolari (i disoccupati, i lavoratori autonomi, i lavoratori precari, le casalinghe, gli studenti, gli immigrati, i pensionati e gli emarginati) e di far svolgere un'attività specifica alle donne, ai giovani, agli immigrati e ai pensionati. Il centro del nostro lavoro consiste quindi nel mobilitare e organizzare la classe operaia e i proletari della Pubblica Amministrazione e orientare l'attività degli organismi da loro formati.

Innumerevoli sono le attività di resistenza compiute spontaneamente da individui, organismi, gruppi sociali e classi. Con la sua attività mirata e consapevole il Partito comunista può e deve farle combinare a creare nel paese un nuovo potere fino a sostituire ed eliminare quello della Repubblica Pontificia.

Quale partito comunista? Non dipende dalle attività della borghesia imperialista. È prodotto dall'attività cosciente che svolgiamo guidati dalla concezione comunista del mondo che è la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia.